

GLADIO

Al Conte Edgardo Sogno, alla memoria di un maestro di libertà

INTRODUZIONE

UN ERGASTOLANO, UN GIUDICE E UN PRESIDENTE

Le iniziative di Casson e Andreotti

Agosto 1990. Il giudice veneziano Felice Casson interroga il terrorista neonazista Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo per aver fatto saltare in aria, nel '72, a Peteano, un'automobile, uccidendo tre carabinieri e ferendone un quarto. Come dirà lo stesso Vinciguerra in un'intervista¹, né da un punto di vista ideativo, né da quello organizzativo od esecutivo, Peteano ha a che fare con una struttura militare riservata, chiamata "Gladio". La stessa ipotesi di Casson, secondo la quale Vinciguerra si sarebbe servito, per l'attentato, di esplosivo plastico prelevato da uno dei depositi NASCO dei gladiatori in Friuli, verrà smentita dal terrorista nella suddetta intervista e il processo dimostrerà che a far saltare i carabinieri fu un normale esplosivo da cava.

Cosa fu, allora, a spingere Casson a chiedere al Presidente del Consiglio Andreotti di aprirgli l'archivio del SISMI, il Servizio Segreto Militare? Fu il collegamento che, stando alle parole di Vinciguerra, il magistrato lagunare fece fra la strage di Peteano e una certa "struttura occulta, impegnata a destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare l'ordine politico", di cui il terrorista nero, in veste di storico e analista e non in quello di imputato, aveva sentito parlare, traendone la conclusione che risultasse protetta e gestita dai servizi segreti e che perseguisse scopi criminali e destabilizzanti, non esimendosi dall'aggiungere che l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, pubblicamente attaccato da Casson su un quotidiano veneto per le sue prese di posizione sulla giustizia, era "uno dei responsabili politici dell'operazione". La prova che Casson porta consiste nella presenza di due neofascisti nella lista dei gladiatori². Così, da un "sentito dire" di un ergastolano, viene alla luce, nel modo più deflagrante possibile, la struttura "Stay Behind", o "Gladio", di cui Casson, grazie alle "chiavi" di Forte Braschi (sede del SISMI) offerte da Andreotti, trova le tracce, lasciando intendere che fosse proprio quella sorta di Spectre indicata da Vinciguerra.

In ottobre i nomi vengono pubblicati, curiosamente Andreotti invia una memoria alla Commissione Stragi (come se fosse implicito che un'organizzazione militare coperta dal più rigoroso segreto militare, e che un più volte Primo Ministro e ex Ministro della Difesa non potesse che presumere legale, presentasse motivi di interesse per una Commissione che indaga sulle stragi e sul terrorismo) e si inaugura una sequenza di INFORMAZIONE, DISINFORMAZIONE e INTOSSICAZIONE dell'opinione pubblica, con i suoi picchi e le sue risacche, con la creazione e lo smantellamento di apparati di una rinnovata "guerra

¹ "A colpi di Gladio", intervista a Vincenzo Vinciguerra di Sandro Acciari e Franco Giustolisi – L'ESPRESSO, 14 aprile 1991. L'articolo è riportato nel Capitolo 7, "Testimonianze e documenti".

² "A colpi di Gladio" – articolo citato.

psicologica” e informativi, o pseudo-informativi, con il riemergere di contrapposizioni ideologiche violentissime (i cui strascichi arrivano ai giorni nostri; mentre iniziamo a scrivere è in piena effervescenza il caso Mitrokhin) e le relative letture della storia repubblicana e della Guerra Fredda, con – infine – l’intreccio tra i meccanismi di comunicazione e gli avvenimenti politici, reinterpretati per il passato e in qualche modo determinanti per ciò che è avvenuto in Italia dal 1990 ad oggi.

Il senso della ricerca

Nel Capitolo I abbiamo ripercorso la storia degli eventi che portarono alla formazione della NATO e all’adesione dell’Italia, nel cui contesto si colloca la creazione delle reti Stay Behind; del particolare rapporto (politico, culturale, economico e militare) che si instaurò nell’immediato dopoguerra fra il nostro Paese e gli Stati Uniti, un rapporto frutto della scelta atlantica; delle operazioni di Guerra Psicologica e delle iniziative anticomuniste degli anni Cinquanta, che videro come protagonista Edgardo Sogno.

Nel Capitolo II abbiamo delineato la vera storia di “Gladio”, dalle origini che affondano nella Resistenza e nell’Organizzazione “Osoppo” fino allo scioglimento, avvenuto nel 1990 dopo l’emersione, affrontando anche il cruciale tema della legittimità dell’Organizzazione, sancita da due documenti ufficiali (il parere dell’Avvocatura dello Stato e il Decreto del Tribunale dei Ministri dopo l’autodenuncia di Cossiga) sostanzialmente ignorati dalla stampa.

Nel capitolo III abbiamo passato in rassegna l’attacco dei media, un tiro al bersaglio che per due anni – ma con una particolare veemenza nei primi mesi, seguenti alla rivelazione del 1990 – si intreccia con le iniziative della Magistratura (alla ricerca di reati inesistenti) e con i lavori della Commissione Stragi, autrice di un’insolita prerelazione nel ’91 prima della Relazione finale del ’92, nel tentativo di identificare in Gladio la fonte di ogni nefandezza, il Grande Vecchio della strategia della tensione, la causa della mancata conquista del potere da parte del Partito Comunista Italiano.

Dividendo analiticamente per argomenti titoli e occhielli degli articoli dei quotidiani, e citando i brani più significativi degli articoli, abbiamo tentato di far comprendere le tecniche della manipolazione, confrontandole con le analoghe conclusioni della Commissione Stragi e con le inascoltate argomentazioni del Gen. Inzerilli, l’unico fra i capi della Stay Behind a difenderne in toto e senza ombre il ruolo, la legittimità e la necessità.

Alla fine del capitolo, abbiamo citato un grafico pubblicato da “La Repubblica”, nel ’93, che dimostra l’assoluta “inefficienza” della Gladio nel bloccare l’avanzata elettorale dei comunisti.

Nel Capitolo IV abbiamo provato a chiederci il “perché” dell’emersione, ricostruendo il clima politico del 1990 e le ambizioni presidenziali di Andreotti e, soprattutto, tentando di capire i reali motivi di un attacco tanto virulento quanto (sentenze della magistratura alla mano) immotivato.

Abbiamo identificato tali motivi non in una semplice adesione ideologica ad una lettura della storia e della realtà italiana (che pure fu presente, anche nella magistratura) ma alla necessità di dirottare l’attenzione dell’opinione pubblica dalle rivelazioni che stavano emergendo dall’apertura degli archivi degli ex Paesi comunisti circa i rapporti del PCI con l’URSS e gli altri Paesi del socialismo reale.

Le più recenti ricerche storiografiche hanno dimostrato, a posteriori, l’esistenza di una “Gladio rossa”, il ruolo giocato dal KGB nella creazione di apparati disinformativi, nel condizionamento, tramite i soldi del “Fondo di assistenza internazionale”, della vita politica e dell’economia italiana, nell’inquietante rapporto con il terrorismo, esattamente ciò che si cercò, nel ’90-’91, di tenere celato sparando un fuoco di “controbatterie” contro Stay Behind.

E la presenza, nell'archivio Mitrokhin, di giornalisti autori di articoli pieni di zelo antioccidentale (fra cui nomi celebri de "La Repubblica, la testa di ponte dell'assalto contro la Gladio), danno al tutto un quadro ancor più sinistro.

Nel Capitolo V abbiamo accennato al ruolo giocato dall'uso politico delle Commissioni nell'edificazione della teoria del "doppio Stato" e del significato della scarsa difesa (per non dire, aperta complicità) di settori politici moderati rispetto alle ricostruzioni storiche più faziose e meno aderenti alla realtà.

Nel Capitolo VI abbiamo tratteggiato la vita e le iniziative dell'Associazione dei Volontari Italiani Stay Behind, nata per rispondere a tutte le accuse, fino alla svolta di quest'anno, la possibilità di un riconoscimento del servizio prestato aperta da un'interrogazione parlamentare e al centro dell'annuale Congresso, a Cervignano del Friuli, che abbiamo seguito e documentato.

Nel Capitolo, si parla anche di alcuni risvolti sociologici della vita dei "gladiatori", anche e soprattutto attraverso le parole di due di loro, da noi intervistati a margine dell'assise.

Infine, nel Capitolo VII, quello delle Testimonianze e dei Documenti, segnaliamo le interviste a Edgardo Sogno, una delle ultime da lui rilasciate prima della malattia che lo ha condotto alla morte, nell'agosto scorso, e a Paolo Inzerilli e una rassegna dei più significativi titoli e richiami degli articoli dei quotidiani nel periodo del bombardamento, per dare un'idea anche visiva del clima di quel periodo.

CAPITOLO I

CONTESTO STORICO DEGLI ANNI CINQUANTA – LA GUERRA

AL COMUNISMO

1.1 La guerra fredda

La "guerra fredda" iniziò quasi per caso, lentamente e inaspettatamente da parte dei "grandi" (USA in testa), grazie ad una concatenazione di cause strategiche e temporali, "di crisi locali significative ma non necessariamente globali"³.

Se è vero, infatti, che le vaste porzioni di territorio acquisite dai sovietici al termine della Seconda Guerra Mondiale, nell'Europa Nord-Orientale (le Repubbliche baltiche spartite con Hitler nel Patto Molotov-Ribbentrop del 1939, parti della Polonia, della Germania e della Romania) erano state accettate passivamente dal blocco occidentale sia a compensazione delle ingenti perdite subite dall'URSS durante l'aggressione nazista, sia perché su quei territori vigeva, in ogni caso, il ferreo controllo dell'Armata Rossa e una messa in discussione della situazione di fatto avrebbe causato un nuovo conflitto mondiale, al Sud, nelle zone di frontiera fra Europa e Asia, la vicenda fu molto più complessa e conflittuale.

In Iran, nel 1941, l'URSS aveva deposto lo Shah, reo di condurre una politica filo-tedesca, occupando la parte settentrionale del Paese e fondando la Repubblica autonoma dell'Azerbaijan contestualmente al ritiro inglese dal Sud; nel 1946 i sovietici decisero di ritirarsi dal territorio in loro possesso in cambio di promesse di riforma nell'Azerbaijan e della fondazione di una compagnia petrolifera mista con capitali sovietico-iraniani. Dopo il ritiro dell'Armata Rossa (maggio 1946) gli iraniani occuparono la Provincia, uccisero i leader azeri

³ Marco Giaconi, "SPAZIO E POTERE – MODELLI DI GEOPOLITICA", E.T.S., Pisa, 2000, pag. 61

e soppressero il Partito Comunista, completando il quadro col rifiuto del Parlamento di ratificare la compagnia petrolifera.

“A determinare questi avvenimenti, non furono estranei gli USA, preoccupati dal tentativo di espansionismo sovietico e convinti che doveva essere fermamente represso dalla politica Occidentale”⁴.

Ma fu in Turchia e in Grecia che si verificarono gli eventi che avrebbero cambiato il corso della Storia.

I turchi erano alle prese con le pressioni sovietiche volte al riottenimento di alcuni territori di confine (in particolare la Provincia di Khars) occupati dall'Esercito della Mezzaluna durante la guerra civile russa del 1920, mentre il Governo greco doveva vedersela con una forte guerriglia comunista interna appoggiata da Stalin.

Garante della tranquillità dell'area era, tradizionalmente, la Gran Bretagna, a cui i due Paesi minacciati si rivolsero. Invano, perché il Governo di Sua Maestà, stremato dal peso della Guerra appena vinta e costretto ad appianare un deficit della bilancia dei pagamenti che alla fine del 1946 si presentava come incolmabile, annunciò il 21 febbraio 1947 la sospensione delle spese di mantenimento delle proprie forze militari (a partire dalla fine del marzo successivo), nel quadro della politica di riduzione degli impegni esteri non necessari, avvertendo gli Stati Uniti dei rischi di “comunizzazione” corsi dal Mediterraneo Orientale senza un intervento sostitutivo di Washington.

“Crisi finanziaria britannica e problemi del sistema internazionale si incrociavano così in maniera improvvisa, anche se forse non inattesa. Il momento fu uno dei più critici, alle origini della “guerra fredda”. Si trattava di capire se l'allarmismo inglese fosse giustificato e se un intervento americano fosse utile, opportuno e possibile...Ma un impegno degli Stati Uniti in quella regione del Mondo, così remota dalla conoscenza dei comuni cittadini americani, aveva il carattere di una vera rivoluzione per il governo di Washington, poiché lo legava alla difesa di un assetto che esso non poteva accettare per ragioni di principio democratico, in nome di necessità strategiche rispetto ad un avversario della cui pericolosità non tutta l'opinione pubblica americana era ancora conscia....Se si fosse riusciti a dare questa sensazione di un pericolo imminente da parte dei comunisti sovietici, l'iniziativa avrebbe ottenuto il consenso necessario a far sì che certi ambienti americani abbandonassero le loro propensioni neo-isolazionistiche per impegnarsi in un'impresa dalla portata allora circoscritta, eppur tale da far assumere agli Stati Uniti, per la prima volta attivamente, il ruolo di forza di sorveglianza nel mondo”⁵.

Il discorso del Presidente Truman al Congresso a Camere riunite, il 12 marzo 1947, nel quale fu chiesta l'autorizzazione ad una spesa di 400 milioni di dollari per fornire aiuto a Turchia e Grecia fino al giugno 1948, sostenendo la necessità di “dare aiuto ai popoli liberi che stanno resistendo al giogo di minoranze armate o di potenze esterne”⁶, decretò la fine dell'isolazionismo USA, portando ad una escalation di eventi che Sergio Romano chiama “correzione degli errori”⁷ compiuto dagli Americani dopo la Prima Guerra Mondiale

⁴ Marco Giaconi, op.cit., pag. 62

⁵ Ennio Di Nolfo, “STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI” – Laterza, Bari, 1996, pgg. 686-687

⁶ Discorso del Presidente degli Stati Uniti d'America HARRY TRUMAN al Congresso a Camere riunite a Washington (D.C.), 12 marzo 1947.

⁷ Sergio Romano, “CONFESSIONI DI UN REVISIONISTA” , Ponte alle Grazie, Firenze, 1999, v. cap. “LE RESPONSABILITA' DELL'AMERICA” (pgg. 71-83) e “LA CORREZIONE DEGLI ERRORI” (pgg. 85-90).

(isolazionismo, mortificazione della Germania sconfitta, pretesa di rimborso dei prestiti concessi agli Alleati).

Il Piano Marshall, annunciato dal Segretario di Stato USA in un discorso all'Università di Harvard, avrebbe garantito all'Europa, negli anni seguenti, la somma di 12,5 MLD. di dollari: il rifiuto di Stalin di accettare il Piano per l'URSS e i "satelliti comunisti" sancì la divisione dell'Europa in due e il venir meno dell'Alleanza antifascista.

Iniziarono così il controllo assoluto sovietico sui Paesi "liberati", le purghe, la comunizzazione integrali anche di Paesi dotati di maggiore autonomia come la Polonia e la Cecoslovacchia (gli eventi cèchi del 1948 avrebbero influenzato le decisive elezioni italiane); il blocco di Berlino (sottoposta ad una amministrazione quadripartita dagli Alleati ma circondata completamente dalla zona d'occupazione sovietica) con cui Stalin dal giugno 1948, per un anno, tentò di privare di rifornimenti alimentari la città, fu superato dal gigantesco ponte aereo americano. Nell'aprile 1949 fu firmato a Washington il Patto dell'Atlantico del Nord, da cui avrebbe avuto origine la NATO; gli americani per la prima volta contrassero obblighi militari in tempo di pace impegnandosi a soccorrere, in caso di aggressione, il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, il Portogallo, la Danimarca, la Norvegia, l'Islanda e l'Italia e di lì a poco sosterranno la necessità di riarmare la Germania costringendo i suoi alleati a stimolarne l'ingresso nel Patto Atlantico⁸.

Nacque allora anche una nuova forma di politica internazionale imperniata su un mondo bipolare formato da due "superpotenze" che mutuamente si riconoscono come tali. "I due blocchi sono formati da alleanze militari (NATO all'Ovest, Patto di Varsavia all'Est), da organizzazioni economiche (OECE all'Ovest, COMECON all'Est) e da meccanismi culturali di forte identificazione"⁹.

I due blocchi, la cui costruzione fu completata dalla guerra di Corea, stabilizzatasi lungo il 38° parallelo dopo un'offensiva cinese nel novembre '51, daranno vita da allora in poi ad una conflittualità che, nel corso della seconda metà del Novecento, farà oscillare la temperatura della Guerra Fredda (talora caldissima, ma sempre in aree circoscritte) e che avrà termine col crollo del comunismo nei Paesi dell'Est e la fine dell'Unione Sovietica nel 1991.

1.2 L'adesione alla NATO

Per rendersi conto del clima degli anni in cui fu creato il sistema bipolare, è forse utile ripercorrere le fasi fondamentali del dibattito che in Italia accompagnò e precedette il voto di ratifica e di esecuzione all'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico.

L'11 marzo 1949 il Presidente del Consiglio De Gasperi informa la Camera e il Senato dell'unanime favore del Governo ad accedere in via di massima al Patto Atlantico e quindi a partecipare alle discussioni nella fase conclusiva dei negoziati. Assicurando che il Patto è concepito in conformità con le disposizioni delle Nazioni Unite, De Gasperi ne riassume così i fini: predisporre la mutua assistenza fra tutti i suoi membri; predisporre la consultazione ove uno degli associati fosse vittima di aggressione o di evidente minaccia di aggressione; predisporre che, in caso di aggressione armata contro uno dei membri, gli altri prendano individualmente o collettivamente le misure necessarie per mantenere la pace. Gli interventi di deputati della maggioranza (Corbino, Cappi, La Malfa, Ambrosini fra gli altri) riconoscono il carattere difensivo del Patto, la sua funzione all'equilibrio delle forze internazionali e al consolidamento della pace, la necessità per l'Italia di evitare un pericoloso isolamento quale

⁸ Vedi Cap.1.3

⁹ Marco Giacconi, OP.CIT., pag.64

deriverebbe da un atteggiamento di neutralità che la sua stessa posizione geografica e strategica nonché la sua debolezza militare non consentono, e concordano sul fatto che questo accordo, lungi dall'aver finalità aggressive, nasce proprio in seguito alla divisione del Mondo in blocchi, causata da un Patto antiatlantico che di fatto già esiste, senza tralasciare che il Patto Atlantico rappresenta un'ulteriore tappa verso una progressiva integrazione europea, dopo il Piano Marshall, l'O.E.C.E. e il Consiglio d'Europa.

Cosa dice l'opposizione di sinistra, in particolare quella comunista? Negli interventi di big quali Nenni e Pajetta (12 marzo), Togliatti (16 marzo), Basso e Lombardi (16 marzo) sono rappresentati tutti i motivi di un'opposizione condotta su una linea filo-sovietica (sia pure molto ben celata dalla richiesta di neutralità) che spiega molto bene la contrapposizione ideologica italiana, riflesso di quella internazionale, che per tanti decenni segnerà la nostra storia e che definisce ulteriormente il contesto nel quale, di lì a pochi anni, in Italia e in Europa verrà data vita alle varie "Gladio" (oltre a spiegare gli "equivoci" dopo la rivelazione di Stay-Behind).

I deputati di Sinistra vedono nel Patto uno strumento di divisione del mondo in blocchi contrapposti e armati, negando che tale Patto possa essere legittimamente inquadrato nell'ambito dell'ONU quale accordo regionale difensivo; esso assumerebbe invece un aspetto chiaramente offensivo verso Nazioni che – come l'URSS e i Paesi dell'oriente europeo – pure appartengono all'ONU e potrebbe perciò coinvolgere l'Italia in conflitti cui essa è scarsamente interessata e in eventi sul cui corso in nessun modo potrà intervenire, con scapito quindi della sua indipendenza e della sua sovranità; l'automatismo, anche se non scritto nel Patto, sarebbe nei fatti.

Non sarebbe, cioè, possibile, una autonoma determinazione dell'atteggiamento italiano in caso di conflitto; in tal caso l'Italia si troverebbe non solo ad essere belligerante, ma belligerante disarmata. Essi inoltre contestano che l'Italia abbia una collocazione geografica su linee strategiche fatali e additano gli esempi della neutralità svizzera e svedese come quelli di una politica che assai meglio sarebbe convenuta agli interessi e alle possibilità del Paese, tanto in direzione di una revisione del Trattato di Pace quanto in quella di un inserimento dell'Italia negli scambi internazionali. Annunciando che l'opposizione si sarebbe battuta con tutti i mezzi contro un Patto ispirato dalla paura di classe, da un gretto spirito di conservazione e dall'acquiescenza delle classi dirigenti italiane all'aggressività americana, i parlamentari social-comunisti paventano anche la rinascita del fascismo tedesco.

Dopo la replica di De Gasperi (16 marzo), che esclude ogni volontà aggressiva verso la Russia, viene approvato l'*odg.* Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena che approva le dichiarazioni del Governo e dà mandato per il proseguimento delle trattative volte alla formulazione del Patto Atlantico (342 sì, 170 no, 19 astenuti) mentre è respinto un *odg.* Togliatti in cui si raccomanda che non venga concesso ad alcun Governo l'uso del territorio nazionale e l'organizzazione di basi militari.

Introducendo il dibattito al Senato, il Ministro degli Esteri Sforza, il 21 marzo 1949, rilancia sull'URSS la responsabilità della situazione che ha condotto al patto, ricordando il disarmo bellico ritardato o non eseguito, l'abuso del veto in Consiglio di Sicurezza all'ONU, i colpi di mano delle minoranze comuniste nei Paesi dell'Est, tutti fatti che hanno minato l'efficienza e la unitarietà dell'ONU, inducendo gli occidentali ad organizzare una loro solidarietà, mentre i senatori comunisti, in particolare Scoccimarro, intervenuto il 26 marzo, difenderanno i patti bilaterali di mutua assistenza dell'URSS, volti contro la rinascita del pericolo tedesco e punteranno il dito, fra l'altro, contro l'art.5 del Patto che prevede come motivo sufficiente a far entrare in azione il Patto medesimo la minaccia all'indipendenza politica di uno Stato (cosa che ai deputati d'opposizione fa equiparare il Patto ad uno strumento di conservazione

dell'assetto politico-sociale degli Stati membri). A questa obiezione risponderà il senatore Lucifero ricordando che tale formula era già nello Statuto della Società delle Nazioni e che va integrata con i principi della Carta Atlantica che individua con esattezza la figura dell'aggressore, unicamente esterno e non riconducibile ad un cambio di maggioranza interno a regimi peraltro democratici. Dopo la replica di De Gasperi, viene approvato un *odg.* analogo a quello della Camera che passa con 188 sì, 112 no, 8 astenuti (*odg.* Casati, Cingolani, Conti e Persico).

Il disegno di legge sulla Ratifica e Esecuzione del Trattato del Nord-Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1949 viene presentato alle Camere da De Gasperi e Sforza il 10 giugno, e nella presentazione si mette in rilievo l'importanza dell'*art.5* che, uniformandosi al 51 dell'ONU prevede che l'attacco armato contro un Paese dell'Alleanza deve essere considerato contro tutti, ponendo dunque in essere l'obbligo di mutuo aiuto che tutti i contraenti devono fornire all'aggredito. La zona di applicazione si estende inoltre anche all'Algeria e alle isole dell'Atlantico a Nord del tropico del Cancro (i territori coloniali dei Paesi firmatari). Nel corso della discussione, il relatore di minoranza Donati ritiene che il Patto abbia approfondito la latente frattura tra i due blocchi e rileva che alcune sue clausole sono in contrasto con la disposizione che esclude ogni forma di guerra aggressiva, mentre il relatore di maggioranza Ambrosini ribadisce il carattere pacifico e difensivo del Patto e la sua aderenza alle norme e allo spirito dello Statuto dell'ONU e ritiene che per l'Italia non restava altra alternativa che l'adesione al Patto, data l'impossibilità di un atteggiamento di isolamento e di neutralità. Il voto del 21 luglio 1949 (323 sì, 160 no, 8 astenuti), ribadito da quello del Senato (175 sì, 81 no, 1 astenuto), dà il via libera alla ratifica e alla scelta atlantica dell'Italia. La Legge entra in vigore il 1° agosto 1949¹⁰.

Un esempio del clima di quei giorni, che vedono sancita ufficialmente la nascita di due Italie, fu rievocato in un'intervista da Randolpho Pacciardi, nel 1990:

"...Una volta. Di notte, verso le due o le tre, si doveva votare uno degli articoli del Trattato e i comunisti sbarrarono il corridoietto sotto la presidenza che faceva raggiungere le urne. Al banco del governo eravamo Scelba e io. Fremmevo, non sapevo che cosa fare. Era un atto così grave che, se fossi stato il presidente della Camera, avrei chiamato i carabinieri. Ma il Presidente, credo fosse Gronchi, non fece nulla. Paradossalmente, la situazione la risolse Giancarlo Pajetta. Si rivolse verso me e Scelba e, col dito teso, ci urlò: "Sbirri, venite avanti se avete coraggio". Io, a sentirmi insultare in questo modo e a fare appello al mio coraggio, non ci vidi più. Mi alzai con gli occhi stralunati e con l'insulto che mi risuonava nel cervello. Misi una mano nella tasca destra della giacca, dove non c'era nulla, come se impugnassi una pistola e mi feci avanti. Mi guardarono per un attimo, increduli. Poi non osarono sbarrarmi la strada. Mi fecero passare e votare. Dietro di me passarono gli altri deputati e votarono tutti"¹¹. Negli anni immediatamente seguenti, inoltre, aumentò l'impegno del SIFAR in funzione anticomunista, come conseguenza dell'entrata dell'Italia nella NATO. Proprio Pacciardi, Ministro della Difesa, parlando alla Camera nel 1952 in occasione della discussione del Bilancio della Difesa poté rilevare l'attività comunista in direzione delle Forze Armate, constatazione che portò all'aggiunta di una nuova rubrica nominativa, quella delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato e delle Forze Armate e per l'ordine pubblico, un elenco nel quale potevano essere inseriti i nominativi di tutte le persone capaci di "predisporre e compiere, individualmente o inquadrati in organizzazioni, atti di sabotaggio, attentati, attività

¹⁰ Resoconto tratto dall'Archivio delle attività della CAMERA DEI DEPUTATI, II Legislatura (1948-1953), pgg. 1375-1383.

¹¹ "Pacciardi: 'Gladio era legittima', intervista a Randolpho Pacciardi, "IL MESSAGGERO", 5 novembre 1990.

di guerriglia, azioni di disturbo contro le infrastrutture e i materiali di uso militare o comunque destinati ad alimentare la difesa del Paese”¹².

Tale rubrica sarà utilizzata anche dal Ministero dell’Interno per l’aggiornamento del suo Casellario Politico Centrale, riorganizzato dal Gen. Pièche su direttive del Ministro Scelba.

*1.3 Dal Patto Atlantico alla NATO: il consolidamento del sistema*¹³

La fine del monopolio atomico americano e la nascita della Repubblica Popolare Cinese, eventi entrambi accaduti nel 1949, dopo la firma del Patto Atlantico, resero urgenti, agli occhi dell’Amministrazione Truman, nuovi strumenti politici, militari e strategici per puntellare un edificio difensivo che non aveva previsto un ritmo così vertiginoso dei sovietici nel colmare il gap atomico. La risoluzione n.68 del National Security Council, affermando che “il potere nucleare sovietico potrebbe raggiungere già nel 1954 tali proporzioni da costituire un serio pericolo di aggressione convenzionale o di ricatto atomico in rapporto con tale aggressione”¹⁴, suggeriva come risposta quella di aumentare le forze a terra, in Occidente, cosa possibile soltanto con la creazione in Europa di un esercito permanente in tempo di pace, anche in virtù di una “nuova e più aggiornata analisi degli obiettivi della politica estera sovietica e del tentativo di correlare ideologia, politica interna e politica estera dell’URSS”¹⁵, giudicata fanaticamente protesa ad imporre la sua autorità sul resto del Mondo.

Per dotarsi degli adeguati strumenti di risposta, oltre ad aumentare considerevolmente le percentuali del PIL destinate alle spese militari, cosa che in seguito fecero anche gli Alleati, gli USA avrebbero dovuto inserire nel meccanismo difensivo europeo anche la Germania, il Paese che – non profilandosi ancora la minaccia comunista – Morgentau jr., nel ’46, avrebbe voluto ridurre a pastorizia. Quella Germania (parliamo ovviamente della Repubblica Federale Tedesca), divisa come la Corea, analogia che metteva i brividi, che aveva appena iniziato ad esistere e che non aveva ancora stipulato alcun Trattato di Pace, doveva essere associato al Patto Atlantico, cosa che incontrava le forti opposizioni della Francia, per la quale troppo recente era il ricordo delle invasioni teutoniche e troppi (dalla Ruhr alla Saar) i contenziosi ancora aperti.

L’idea della Comunità Europea di Difesa, la CED, cioè di un esercito europeo riallacciato alle istituzioni politiche di un’Europa unita (quale la costituzione, l’avvio e il successo della CECA, Comunità Economica del Carbone e dell’Acciaio, pensata per sfruttare pacificamente le risorse siderurgiche tedesche, sembrava far presagire), tentò di conciliare europeismo e atlantismo, in un dibattito che si protrasse fino al 1954 quando proprio i francesi, che erano stati gli ideatori della CED, la liquidarono non ratificandola in Parlamento.

Il problema dell’inserimento tedesco nella struttura difensiva occidentale, posto per la prima volta con forza nel Consiglio Atlantico di New York del 1950, fu risolto richiamando in vita, durante la Conferenza di Londra (1954), il Patto di Bruxelles del 1948, con cui la Gran Bretagna contemplava la propria partecipazione alla difesa europea, e che era rimasto lettera

¹² Ambrogio Viviani, “STORIA DEI SERVIZI SEGRETI” – ADN KRONOS, Roma, 1984, pgg. 124-126

¹³ Le notizie del presente paragrafo, oltre che dalle Opere Citate, sono tratte da:

– Giuseppe Mammarella, “STORIA D’EUROPA DAL 1945 AD OGGI”, Economica Laterza, Bari, 1995;

– David Ellwood, “REBUILDING EUROPE. AMERICA AND POSTWAR RECONSTRUCTION”, London, Macmillan, 1992 (trad. it. “L’EUROPA RICOSTRUITA. POLITICA E ECONOMIA TRA STATI UNITI E EUROPA OCCIDENTALE”, Il Mulino, Bologna, 1994).

¹⁴ NATIONAL SECURITY DOCUMENT NSC 68, aprile 1950, citato da Marco Giaconi, op. cit.

¹⁵ Ennio Di Nolfo, op. cit., pag. 784.

morta dopo l'entrata in vigore del Patto Atlantico; il Patto di Bruxelles prese il nome di Unione dell'Europa Occidentale.

La Germania entrò contemporaneamente sia nell'UEO che nella NATO e, dopo la creazione del Patto di Varsavia (14 maggio 1954), l'edificazione dei blocchi contrapposti fu completa.

Facciamo un passo indietro. Come abbiamo appena accennato, nel 1950, in quel Consiglio Atlantico di New York che aveva adottato la "Strategia Avanzata" per difendere l'Europa, il cui fronte sarebbe stato il più ad est possibile, era stata creata la NATO (North Atlantic Treaty Organization), sviluppo tecnico del Patto Atlantico, senza coincidere perfettamente con esso. L'Alleanza rimase come accordo internazionale, la partecipazione al quale non esigeva necessariamente la partecipazione alla NATO (lo dimostrerà la Francia di De Gaulle).

Il 4 aprile 1951 il Consiglio Atlantico deliberò la nomina di Dwight Eisenhower a Comandante Supremo Alleato in Europa, presso il Supreme Headquarter, Allied Powers, Europe (SHAPE), mentre, nel settembre dello stesso anno, a Ottawa, fu data la veste definitiva alla Nato con la creazione, accanto al già esistente Consiglio Permanente dei supplenti dei Ministri degli Esteri, di un Comitato di Difesa Economico-Finanziario, di un Comitato di Difesa (assistito da un Comitato Militare) e di uno Standing Group, un Comitato di Emergenza e di Direzione Militare, formato da rappresentanti di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna, organizzato in modo da suddividere gli scacchieri militari in due gruppi regionali di operazioni. Il Consiglio dei Ministri fu riformato comprendendo i tre settori cruciali per la Difesa: la politica estera, la politica militare e la politica finanziaria.

La Conferenza di Lisbona (febbraio 1952), nella quale furono decise ulteriori dislocazioni di divisioni e aerei, (obiettivo non realizzato, in seguito, per il venir meno dell'immediatezza della minaccia, per un ripensamento dei costi politici e sociali del riarmo, per la ripresa della strategia nucleare), decretò che la nuova sede del Quartier Generale della NATO da Londra sarebbe passata a Fontainebleau, presso Parigi, e accettò l'ingresso di Grecia e Turchia, i due Paesi dalla cui richiesta d'aiuto nel 1947 era nei fatti iniziata la Guerra Fredda.

Infine, il 27 novembre 1952, nell'ambito del Consiglio del Patto Atlantico, fu costituito un Comitato Speciale formato da rappresentanti dei Servizi Segreti (civili e militari) dei Paesi della NATO, con riunioni semestrali volte a valutare i risultati raggiunti e a concretizzare le raccomandazioni per un'efficace collaborazione.

1.4 Rapporti fra Italia e USA e guerra psicologica.

L'interesse degli USA per l'Italia dopo la guerra: prime fasi.

L'importanza strategica dell'Italia nel contenimento dell'espansione comunista in Europa e nella strategia di controllo del Mediterraneo, al centro della missione del Presidente del Consiglio De Gasperi negli Stati Uniti nel 1947, era stata recepita da una direttiva del National Security Council, risalente proprio al '47, nella quale si invocavano "tutti i mezzi praticabili" pur di avversare la propaganda comunista¹⁶.

In un documento dell'Intelligence americana del 5 agosto, si legge che l'Unione Sovietica mirerebbe al controllo dell'Italia attraverso l'influenza e i poteri crescenti del PCI, che si ipotizza sfrutti il malcontento delle classi operaie e della piccola borghesia. Si pone, per la prima volta, il problema di creare un deterrente contro l'avanzata e l'ipotetica invasione "comunista", problema reso ancor più pressante dalle incertezze circa la sopravvivenza del Governo De Gasperi (e nel 1948 dallo scontro campale fra DC e Fronte Popolare) sul piano politico e dalla disorganizzazione e frustrazione dell'Esercito Italiano, a due anni dalla fine del conflitto mondiale, su quello militare. L'Italia diventa così una pedina fondamentale dello

¹⁶ Nino Perrone, "DE GASPERI E L'AMERICA", Sellerio, Palermo, pag. 74.

scacchiere euro-mediterraneo nel quale, dall'Iran alla Spagna, è necessario, agli USA, garantire l'esistenza di regimi stabili e amici, o quantomeno non ostili alla loro politica.

Il NSC, strumento di coordinamento al vertice sia della politica militare americana, sia della Intelligence, presieduto dal Presidente degli Stati Uniti o da un suo delegato, afferma – nel rapporto sopra citato – che “il fine ultimo del Partito Comunista è il completo controllo dell'Italia e il suo allineamento all'Unione Sovietica”, sollecitando il governo americano a fornire aiuti economici, sostegno politico, assistenza militare sotto forma di equipaggiamento e assistenza tecnica¹⁷.

Fra il '47 e il '48 il Ministro degli Esteri Carlo Sforza crea una prima versione di “Pace e Libertà” italiana, coordinata dal capo di gabinetto, dott. Pirzio Biroli, adoperando i fondi del Piano Marshall, fra i quali ve ne sono alcuni destinati alla cultura, per fare propaganda democratica e, quindi, anticomunista; il tutto avviene nella massima legalità e alla luce del sole, anche perché quei fondi, essendo a disposizione del Ministero degli Esteri, non esigono controlli da parte di chicchessia¹⁸.

Si riferisce a questa iniziativa anche un documento “top secret” inglese, che cita una conversazione del marzo 1948 fra Sforza e il suo omologo inglese Bevin. Quest'ultimo dichiara che il Governo italiano ha preso, con una certa spesa, precauzioni segretissime per attrezzare una sorta di fortezza inespugnabile a Roma, con telefoni segreti e quant'altro, per mettere il Governo in grado di comunicare e agire persino qualora i comunisti dovessero ottenere successi locali¹⁹.

In un'altra testimonianza, Scelba, allora Ministro degli Interni, affermerà che “già nei primi mesi del 1948 era stata messa a punto una infrastruttura capace di far fronte ad un tentativo insurrezionale comunista”, in riferimento ad un apparato interno, posto sotto la responsabilità dello stesso Scelba, che si sarebbe eventualmente servito di “navi italiane e alleate presenti nel Mediterraneo”, al fine di attivare un “sistema di comunicazione alternativo”, qualora i promotori di un eventuale “colpo di Stato” si fossero impadroniti delle centrali telefoniche e delle stazioni radio o le avessero rese inutilizzabili. Insomma, un embrione di “Stay Behind”²⁰.

D'altronde, nella NSC 1/2 del 10 febbraio 1948, approvata dal Presidente degli Stati Uniti il 15 marzo, e nella NSC 1/3 dell' otto marzo dello stesso anno, erano state affrontate rispettivamente i temi della posizione americana di fronte ad una presa del potere comunista con mezzi illegali (attacco esterno o insurrezione interna sponsorizzata dall'Unione Sovietica) e la “posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia alla luce della possibilità di una partecipazione comunista al Governo attraverso mezzi legali”.

La direttiva era l'astensione dalla partecipazione ad un conflitto civile di natura interna, ma veniva contemplata la possibilità di un intervento militare, nel caso di una presa del potere violenta, laddove era presa in considerazione la possibilità di “dispiegare in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe, con il consenso del Governo italiano legittimo e dopo essersi consultati con il Governo britannico, forze sufficienti ad occupare tali isole contro l'opposizione dei comunisti del luogo non appena la posizione dei comunisti in Italia indichi

¹⁷ IBIDEM

¹⁸ Intervista ad EDGARDO SOGNO di Carlo Bosna per la tesi di laurea in Scienze Politiche PROPAGANDA E AZIONE ANTICOMUNISTA – EDGARDO SOGNO E L'ORGANIZZAZIONE “PACE E LIBERTA’ “ discussa presso l'Università di Bari, anno accademico '94-'95 (documento la cui visione ci è stata gentilmente concessa dal Conte Sogno).

¹⁹ Nino Perrone, op. cit., pag. 93.

²⁰ IBIDEM

che un Governo filo-comunista illegittimo è in grado di controllare l'intera penisola italiana "(NSC 1/2)".

Nella successiva versione (NSC 1/3) l'intervento militare era contemplato con accenti di maggiore cautela, preferendo insistere soprattutto su disposizioni preventive (come la dichiarazione tripartita su Trieste, poi effettivamente attuata) e su ipotesi di mobilitazione militare e di rafforzamento delle forze presenti nel Mediterraneo, in caso di conquista del potere comunista, senza tuttavia prevedere un intervento diretto²¹.

Gli aiuti americani al nostro Governo possono essere quantificati, nel periodo che va dal '48 al '51, in 640 miliardi di lire (in media 160 miliardi l'anno). In quel periodo la CIA assume un'importanza sempre maggiore, gestendo in prima persona tutte le "azioni coperte" (covert actions) e comunicandone l'esito al Capo, o al Presidente USA, solo a cose fatte.

La nomina, nel 1953, a capo della CIA, di Allen W. Dulles, già responsabile dell'Intelligence americana in Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale, segretario di Stato dell'Amministrazione Eisenhower, ci offre il pretesto per introdurre un personaggio chiave della storia della Guerra Psicologica italiana, un uomo la cui biografia ha profondamente segnato, dalla Resistenza che gli valse la Medaglia d'Oro al Valor Militare fino all'arresto per cospirazione politica subito nel 1976 per ordine di Luciano Violante, vicenda kafkiana che lo vedrà definitivamente assolto nel '78, cinquant'anni di Storia patria: *Edgardo Sogno*.

Sogno è scomparso nell'estate del 2000, stroncato da un malore. Consideriamo un enorme privilegio averlo potuto intervistare nell'aprile del '99, nelle prime fasi del presente lavoro di ricerca. L'intervista compare, in versione integrale, nel capitolo 7.

Edgardo Sogno²²

Edgardo Sogno Conte Rata del Vallino (Torino, 1915), tre lauree, Ufficiale nel Reggimento "Nizza Cavalleria", diplomatico, Ambasciatore d'Italia in Birmania (1966-70) e Ministro Plenipotenziario di 1^a Classe (1975), dal crollo del regime mussoliniano fu colto mentre era agli arresti per antifascismo

All'armistizio raggiunse Brindisi, sede del Governo e dello Stato Maggiore Generale, e di lì, d'intesa con i Servizi d'Informazione Militare italiani e anglo-americani, venne paracadutato nel Biellese, ove allestì l'Organizzazione "Franchi".

In missione a Roma, con Parri, Pajetta e Pizzoni firmò gli accordi che nel dicembre 1944 fecero del CLNA. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) l'emanazione politica e del Corpo Volontari della Libertà (del cui Comando fece parte) il braccio armato, nel Nord, del Governo legittimo.

Membro del Partito Liberale e fondatore del "Corriere Lombardo", Sogno fu – dal 1950 al 1958, anno del suo ritorno in diplomazia – uno dei protagonisti indiscussi delle operazioni di guerra psicologica condotte in Italia in chiave anticomunista.

²¹ NSC 1/2 del 10 febbraio 1948 (approvata dal Presidente degli Stati Uniti il 15 marzo 1948) e NSC 1/3 dell'8 marzo 1948 (approvata il 15 marzo 1948) – citata nella PRERELAZIONE GUALTIERI, Presidente della Commissione Stragi della Camera dei Deputati (X Legislatura), su "Gladio", licenziata nel 1991.

²² Le notizie sulla biografia di Sogno sono tratte, nel presente paragrafo e nei successivi, dai seguenti testi:

Luciano Garibaldi, "L'ALTRO ITALIANO", E. Ares, Milano, 1992;
Edgardo Sogno, "LA SECONDA REPUBBLICA", E. Sansoni, 1977;
Edgardo Sogno, "IL GOLPE BIANCO", E. dello Scorpione, 1978;
Edgardo Sogno, "FUGA DA BRINDISI", E. L'Arciere, 1990;
Edgardo Sogno, "GUERRA SENZA BANDIERA", Mursia, 1970;
Edgardo Sogno, "DE GAULLE – IL FILO E LA SPADA", Bietti, 1997.

Di lui le cronache torneranno ad occuparsi negli anni Settanta quando, in seguito alle sue azioni tese alla Riforma della Costituzione e alla necessità, da lui espressa in numerosi saggi e promossa attraverso i Comitati di Resistenza Democratica, di una rottura costituzionale “gollista” (il progetto di riforma istituzionale imperniato su una Repubblica Presidenziale, “la soluzione gollista di rottura che comunisti e democristiani hanno sempre deprecato e demonizzato per salvare il loro regime a mezzadria”²³), verrà incriminato dal magistrato torinese Luciano Violante per cospirazione politica mediante associazione (1976) e fatto arrestare, per quaranta giorni. L'accusa si dimostrerà infondata e per Sogno, Medaglia d'Oro al Valor Militare per la partecipazione alla Guerra di Liberazione, vi sarà, nel 1978, il definitivo proscioglimento.

Nel corso della partecipazione alla Resistenza Sogno, antifascista liberale con la stessa intransigenza antitotalitaria alla base della sua ostilità al comunismo, svolgerà un ruolo cruciale di collegamento fra il Regno del Sud, i Servizi Speciali Anglo-Americani e il Comitato di Liberazione Nazionale: “Lavoro per gli inglesi, per il CLN e per il Comando Italiano, ma dipendo soltanto da me”, è una delle frasi più significative dei compiti e del carattere di Sogno, che traiamo dal libro “Guerra senza bandiera”, lucido e puntuale affresco delle avventure belliche del giovane Ufficiale di Cavalleria²⁴. Con gli Inglesi furono più intensi i rapporti, ma a salvargli la vita, dopo essere stato catturato dai tedeschi che lo avevano destinato ai campi d'annientamento, fu Allen Dulles, il Capo dell'OSS (Office of Strategic Service), una sorta di Special Force organizzata dagli USA alla loro entrata nel conflitto mondiale, di Berna. Nelle trattative che porteranno alla liberazione di Ferruccio Pari, nel '45, Dulles chiese ai tedeschi oramai in rotta la restituzione di alcuni prigionieri, fra cui 12-13 ufficiali inglesi e americani, inserendo il nome di Sogno nella lista.

Di questa amicizia Sogno si ricorderà quando, nel 1956, come vedremo in seguito, avrà bisogno di fondi (venuti meno quelli governativi e della FIAT) per portare avanti l'attività di “Pace e Libertà”.

Gli “Atlantici d'Italia”

Abbiamo visto come Sforza, utilizzando i fondi del Piano Marshall destinati alla cultura, avesse fatto “vivacchiare” per due anni, dal '47 al '48, la prima versione di “Pace e Libertà”.

Sempre nel 1948 Edgardo Sogno compie un primo studio, per il Ministro dell'Interno Scelba, dei sistemi adottati da tre Stati invasi dalla Wehrmacht durante la Guerra: Svizzera, Norvegia e Belgio, scoprendo che tutti e tre avevano predisposto un piano di prevenzione in caso di ulteriori tentativi di invasione o di sovvertimento interno verso il blocco sovietico.

Quando Scelba non riuscirà a far approvare dal Parlamento il suo disegno di legge per la creazione del “servizio difesa civile”, che prevede il ricorso a volontari organizzati e addestrati, da impiegare “in caso di grave e urgente necessità pubblica o di pericolo per la sicurezza del Paese”, deciderà di agire ugualmente invitando, tramite l'autorizzazione del Ministro degli Esteri Sforza, Sogno ad organizzare elementi civili di appoggio alle forze dell'ordine. Sogno risponde che non intende lasciare l'incarico diplomatico, ma invia copia di alcune considerazioni di massima, dalle quali nasce il progetto “Atlantici d'Italia”.

Nel suo programma (lettera inviata a Sforza il 14 agosto '50) Sogno precisa che “la scelta dei volontari cadrà esclusivamente su cittadini ineccepibili come condotta morale e come fede politica anticomunista”. Viene incaricato di tradurre in atto il progetto il Generale dei Carabinieri Giuseppe Pièche; nel corso delle discussioni è affrontato anche il problema di un

²³ In un articolo scritto per l' “AVANTI!” il 17 ottobre 1991, Sogno definì il suo progetto di riforma istituzionale imperniato su una repubblica presidenziale “la soluzione gollista e di rottura che comunisti e democristiani hanno sempre deprecato e demonizzato per salvare il loro regime di mezzadria”.

²⁴ Edgardo Sogno, “GUERRA SENZA BANDIERA”, op. cit.

“ridotto nazionale” che possa essere difeso con l’aiuto degli Alleati nel caso in cui il Governo democratico e legittimo perda il controllo del territorio in seguito ad un sovvertimento interno oppure all’invasione dell’Armata Rossa.

Il “ridotto”, o secondo fronte in caso d’invasione, e quindi luogo dove trasferire il Governo, vede Sogno, favorevole alla Sardegna per la presenza di più mare, contrapporsi a Scelba (che smentirà tutto nel 1991), propenso alla Sicilia. In quel caso, il piano avrebbe previsto una serie di ordini segretissimi da attuare, fra cui la “defiltrazione” o “esfiltrazione”, cioè un sistema per trasportare i leader politici in zona libera.

Il ridotto era l’equivalente del trasferimento di un’autorità provvisoria, come avevano fatto Belgio e Olanda che, invase dalla Germania, avevano portato il governo a Londra, con la differenza che la Sardegna, ancora territorio italiano, sarebbe stata per l’Italia ciò che Taiwan era divenuta per la Cina nazionalista. La Francia, La Gran Bretagna e la Svezia avevano già dato vita ad organizzazioni di difesa civile con caratterizzazione fortemente anticomunista, dotandosi perfino di quelle strutture, nel settore della psy-war, di ciò che era stato il PWB alleato (l’Unità di Guerra Psicologica) durante la Guerra contro il Nazifascismo.

In Francia (dove Sogno svolgeva la sua attività diplomatica e dove frequenterà a Fontainebleau il Nato Defense College), l’Organizzazione di Difesa Psicologica era nata, nel 1948, ufficialmente per iniziativa di un deputato radicale, Jean Paul David, in realtà per deliberazione segreta del Consiglio dei Ministri francese, che ne aveva stabilito i compiti e il finanziamento con fondi riservati. L’iniziativa era stata imitata in Germania, Belgio, Olanda e, come abbiamo visto – grazie a Sforza - aveva avuto un effimero sviluppo anche in Italia. Sogno consegna, a Parigi, una copia del suo progetto degli Atlantici d’Italia e fa pressioni affinché, anche in Italia, si sviluppi un anticomunismo di Stato.

Il piano Demagnetize²⁵

Nel febbraio 1952 lo “Psychological Strategy Board”, l’organismo istituito da Truman con una direttiva segreta del 4 aprile 1951, elaborò due piani miranti a combattere l’influenza del comunismo in Italia e in Francia, denominati rispettivamente Piano “Demagnetize” e “Cloven”. Per la loro realizzazione furono direttamente coinvolte, oltre agli uffici operanti all’interno dello Psychological Strategy Board, le ambasciate americane di Roma e Parigi e le rispettive autorità governative. Il caso italiano aveva una peculiarità nella imminente scadenza elettorale del giugno ’53 con l’indebolimento della leadership degasperiana e la mancanza di validi interlocutori in grado di sostituire De Gasperi alla guida del Governo; era così più urgente adottare misure a carattere “psicologico” e di propaganda che, unite a quelle di natura politico-diplomatica, potessero contrastare l’avanzata delle forze di sinistra.

Sin dalla nascita del National Security Council, nel 1947, vi erano stati tentativi, peraltro vani, da parte di Truman, di riprendere l’esperienza maturata durante la Guerra e di rilanciare l’uso della Guerra Psicologica in alternativa alla strategia anticomunista del Dipartimento di Stato. L’interagency Foreign Information Organization, fondata nel 1949, ebbe vita breve. La “Campagna per la verità” e la guerra di Corea costituiscono dei passi in avanti nell’adozione di formule alternative per combattere la propaganda comunista. C’è un profondo ripensamento all’interno del Dipartimento di Stato (Risoluzione n.68 del NSC).

²⁵ Le notizie del presente paragrafo sono tratte, oltre che dalle opere citate, da:

– Maria Eleonora Guasconi, “L’ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA”, Rubbettino Edizioni, Soveria Mannelli, 1999.

Nell'agosto 1950 il Dipartimento di Stato annuncia la nascita dello Psychological Strategy Board, organizzazione che avrebbe dovuto coordinare l'attività delle agenzie impegnate nella lotta contro il comunismo, che rimase di fatto inattivo (in quanto privo della necessaria indipendenza) fino all'aprile '51, quando Truman, considerata l'incapacità del NSC di elaborare proposte alternative, promulgò una direttiva segreta che prevedeva esplicitamente che lo PSB "avrebbe pianificato, coordinato e diretto, nell'ambito della politica nazionale, le operazioni psicologiche", stabilendo inoltre che il PSB sarebbe passato dal controllo del Dipartimento di Stato a quello del NSC e che sarebbe stato sotto il controllo del Sottosegretario di Stato, del Segretario alla Difesa e del Direttore della CIA

La prima riunione si tiene il 2/7/51; il Direttore dello PSB, Gordon Gray, viene sostituito in seguito da George Allen fino al gennaio '53 quando, dopo l'elezione di Eisenhower a Presidente USA, il PSB è sostituito prima dal "President's Committee on International Information Activities", poi dall' "Operations Coordinating Board". I motivi della soppressione vanno rintracciati nei cambiamenti radicali adottati in politica estera dall'Amministrazione Eisenhower ma anche nell'eccessiva burocratizzazione e nel numero relativamente esiguo di piani adottati nei due anni d'attività, fra i quali due ebbero pratica attuazione: il "Demagnetize" e il "Cloven", rispettivamente in Italia e in Francia. La decisione di elaborare due piani contro il comunismo nei due Paesi europei fu presa dopo i deludenti risultati delle elezioni politiche del '51 in Francia e delle amministrative in Italia, due test che avevano confermato la forza dei partiti comunisti e l'apparente incapacità delle forze politiche al governo nei due Stati di arginare questo preoccupante fenomeno. Lo PSB individuò tre direzioni verso le quali rivolgere l'iniziativa: il campo sindacale, quello della legislazione anticomunista e infine quello dell'informazione.

L'ambasciatore americano aveva la massima discrezionalità riguardo la scelta e il controllo di ogni iniziativa, e vi era inoltre una stretta collaborazione tra il Dipartimento di Stato e il Governo italiano nell'attuazione pratica del Piano. Un memorandum preparato per il Comitato Direttivo dello PSB nell'ottobre '52 da Kirk, che aveva sostituito Allen alla guida dell'Organizzazione, dice che gli ambasciatori a Parigi e Roma hanno stabilito che gli USA dovrebbero continuare a rimanere dietro le quinte, mantenendo sempre informati i rispettivi governi sulla preoccupazione americana affinché

venga attuata una politica fortemente anticomunista; il collegamento principale fra autorità americane e italiane sarebbe dovuto rimanere a livello di Capi di Governo.

Per ciò che concerneva il settore della difesa nazionale, il Piano Demagnetize prevedeva che il Governo italiano rafforzasse la legislazione esistente sulla sicurezza militare e sui sabotaggi e utilizzasse il programma di riarmo, che prevedeva la scelta dei luoghi dove installare le basi militari americane, nonché la loro costruzione, in maniera da non favorire il Partito Comunista. Il Governo americano, invece, avrebbe dovuto selezionare i luoghi per l'installazione di basi militari americane, in maniera tale da eliminare ogni possibile vantaggio che avrebbe potuto conseguire il Partito Comunista e minimizzare il potenziale valore propagandistico di simili installazioni per i comunisti medesimi.

Per quanto possibile gli USA avrebbero dovuto regolamentare l'acquisto di attrezzature, materiali militari e la realizzazione di programmi militari in maniera tale da eliminare o da ridurre al minimo la partecipazione di lavoratori iscritti al sindacato comunista a simili programmi.

Inoltre il Governo americano avrebbe dovuto effettuare una selezione dei porti e delle attrezzature portuali utilizzate per l'invio degli aiuti militari, discriminando i luoghi con maggiore concentrazione sindacale comunista.

Dal punto di vista economico, invece, il Dipartimento di Stato USA e l'MSA avrebbero dovuto inviare all'Italia aiuti economici sufficienti a mettere il Governo in condizione di effettuare il programma di riarmo senza dover ridurre il livello di vita della popolazione. La vittoria di Eisenhower alle Presidenziali del '52 e i mutamenti nell'apparato amministrativo congelarono tutte le iniziative prese dallo Psychological Strategy Board. Riguardo al Piano Demagnetize un documento del 18 dicembre 1953 dimostrava la sopravvivenza del piano d'attacco al momento della sostituzione dello PSB con il nuovo organismo, ma anche le sue paralisi nel periodo intercorso tra l'ultima riunione dello PSB, effettuata nel febbraio 1953, e la fine dell'anno. Il profondo cambiamento della situazione politica italiana dopo le elezioni politiche del 1953 rendeva necessaria anche una revisione della politica americana. Il Piano Demagnetize rappresentava un esperimento da inserire nel più ampio programma della guerra psicologica, che tuttavia, probabilmente per le lente procedure seguite dallo PSB, non riuscì a formulare proposte innovative o comunque in grado di arginare quell'erosione della leadership democristiana che avrebbe trovato conferma con le elezioni politiche del giugno 1953. Proprio la mancanza di aspetti innovativi nelle iniziative dello PSB costituì un limite evidente del Piano Demagnetize. Più che un piano d'attacco contro il comunismo, nel corso del '52, il Lenap Committee aveva finito con l'elaborare continue analisi della situazione politica italiana, senza, tuttavia, riuscire a prevedere le conseguenze del mancato passaggio di riforma elettorale alle elezioni politiche del 1953.

“Pace e Libertà”

Nel 1953 gli inviti di Scelba, Pacciardi e Taviani a continuare sulla strada dell'anticomunismo portano Sogno a creare il “Comitato Italiano per la difesa psicologica” e, nello stesso anno, a fondare “Pace e Libertà”, strumento principale per l'opposizione al comunismo. Il 18 febbraio 1954 il Ministro degli Esteri Pella spedisce al collega degli Interni Fanfani una lettera nella quale gli annuncia la recente costituzione, a Milano in via Palestro, 22, di una sezione italiana di Pace e Libertà diretta dalla Medaglia d'Oro Edgardo Sogno, funzionario del Ministero degli Affari Esteri in aspettativa. Pella invita Fanfani a rivolgere la sua attenzione a Pace e Libertà in Italia, dicendogli che già il Ministero degli Esteri fornisce assistenza nei limiti delle proprie possibilità e competenze, quali ad esempio informazioni dei Paesi d'oltre cortina, giornali ecc., ma che, per la particolare e utile attività all'interno conviene possa far capo anche al Dicastero competente.

La relazione riservata “sul servizio speciale da me prestato nel periodo '53 – '58” presentata da Sogno al Ministero degli Esteri nel luglio 1958, il Conte piemontese ricorda che nel luglio '53 aveva intrapreso in forma privata e su scala nazionale i passi per riattivare il “Comitato Italiano di Difesa Psicologica”, avendo risolto il problema dei finanziamenti (FIAT e esponenti della grande industria lombarda), quello dello staff (contatti personali con quadri di Partito, ambienti politici e elementi della Resistenza) e in buona parte quello delle informazioni (aiuto prezioso di Scelba e di tutto il Viminale, disponibilità di documenti dell'OVRA, la polizia fascista, ecc.).

Vediamo come Sogno parla dei finanziamenti²⁶.

“Tutta la parte attiva di “Pace e Libertà” era una specie di cellula (dentro il Governo, n.d.r.), in cui c'erano rappresentanti della Presidenza del Consiglio, della Difesa (il col. Rocca), degli Interni (Prefetto Marzano), e degli Esteri (io), ma era tutto di fatto, non c'era niente di scritto. Noi ci riunivamo e ci scambiavamo le informazioni di cui avevamo bisogno, e facevamo le pressioni necessarie, come in occasione della missione in Ungheria”.

²⁶ Intervista ad EDGARDO SOGNO, Torino, 23 aprile 1999, vedi Capitolo 7.

“Io ho sempre avuto molta facilità nel reperire risorse finanziarie. Pensi che alla Torretta, sede della Confindustria, si erano addirittura divisi i compiti di finanziamento delle forze anticomuniste; Angelo Costa finanziava la DC, Faina i Monarchici, Viscosa il MSI e Valletta “Pace e Libertà”; eravamo equiparati ad un Partito politico e beccavamo 15-20 milioni al mese, a sostegno della nostra linea anticomunista”.

Circa l’azione da svolgere, Sogno – nella missiva citata – si dice convinto della necessità di modificare il carattere strettamente informativo e difensivo fino ad allora prevalente nella propaganda democratica, passando ad una decisa azione di attacco delle posizioni controllate dalla propaganda filo-sovietica. Se l’obiettivo fondamentale era quello di ricreare le condizioni politiche per un’azione anticomunista di Stato, a breve scadenza l’azione si prefiggeva i seguenti scopi:

“a) demoralizzare i militanti del Partito totalitario dimostrando che i loro capi non erano in grado di condurli alla vittoria e che la forza effettiva e le possibilità di affermazione del Partito non erano quelle che si voleva far credere;

b) squalificare il Partito e i suoi capi in quei settori dell’opinione pubblica non marxista che lo consideravano un grande Partito democratico capace di realizzare le loro aspirazioni di riforma e di progresso sociale;

c) eliminare l’atmosfera d’intimidazione e di timore che il Partito aveva creato nei settori democratici sfruttando il ricatto e la minaccia rivoluzionaria”.

“Il mezzo principale impiegato in questa campagna fu l’affissione massiccia d’urto di giornali murali di contenuto violentemente aggressivo eseguita con squadre di attivisti in occasioni e in località particolarmente adatte a creare lo choc psicologico. Il contenuto dei giornali murali veniva poi sviluppato mediante la diffusione di una rivista e d’altre pubblicazioni, mediante comizi, manifestazioni, scritte murali, ecc.”.

Un importantissimo apporto informativo e comunicativo viene dato a Sogno da due ex comunisti, quali Roberto Dotti e Luigi Cavallo; quest’ultimo, in particolare, incontrando Sogno di rientro in Italia dal Nato Defense College fondato da Eisenhower, fa notare (da straordinario conoscitore della psicologia comunista qual è) che con gli elettori del PCI non servivano gli argomenti della retorica benpensante e nazionalista, buoni per la borghesia, ma che si dovevano invece sollevare questioni di reale interesse toccando i problemi sui quali sarebbero entrati in conflitto col Partito. La parola d’ordine di “Pace e Libertà” diventa quella di controbattere attivamente la propaganda non solo con manifesti figurativi, come suggeriva Jean Paul David (accusato da Cavallo di lavorare solo “pour l’image”), ma con manifesti dal linguaggio specializzato e preciso e dalle notizie esplosive e inconfutabili. Cavallo prevede inoltre, e anche in questo caso a ragione, che i comunisti non avrebbero reagito con querele (che avrebbero soltanto aumentato il chiasso intorno alle vicende), ma con contromobilizzazioni dell’apparato agitatorio. L’azione di “Pace e Libertà” è dura, violenta, frontale, le notizie precise e documentate, lo sconcerto del PCI, colto completamente di sorpresa, è enorme, l’eco dei successi documentato.

L’organizzazione – si legge in un documento del Movimento – non deve limitarsi alla propaganda, ma mettere in piedi comitati in ogni stabilimento o amministrazione pubblica o azienda agricola.

“Ovunque c’è una sezione comunista, là ci dev’essere un Comitato di Difesa Anticomunista di ‘Pace e Libertà’ ”.

L’anticomunismo di Stato

L’anticomunismo di Stato più volte invocato da Sogno sembra diventare a tutti gli effetti una realtà nel 1954, quando Mario Scelba forma un Governo tripartito DC-PSDI-PLI. Il “Corriere della Sera” del 19 e del 20 marzo dà notizia, con compiaciuta enfasi, dei provvedimenti

assunti dal Governo sul recupero dei beni dell'ex PNF (Case del Fascio, Opera Nazionale Balilla) occupati dai comunisti e dell'insistenza con cui viene ribadito il diritto-dovere di difendersi, da parte dello Stato, contro i propri avversari.

Nell'estate del 1954 "Pace e Libertà" solleva uno dei più grandi scandali del dopoguerra, quello dell'INGIC (Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo): l'accusa è quella di aver ottenuto l'appalto delle imposte corrompendo le amministrazioni comunali e contribuendo così a finanziare col denaro dei contribuenti i partiti politici. Vengono coinvolti oltre cento Comuni a guida socialcomunista, soprattutto in Toscana e Emilia, e centinaia di dirigenti PSI e PCI, nonché di pubblici funzionari, vengono arrestati.

Il Consiglio dei Ministri del 4 dicembre 1954, oltre a ribadire l'intento di recuperare i suddetti beni demaniali, delibera una serie di direttive per porre fine alle compromissioni di varie ditte con organizzazioni antidemocratiche. Il PCI rimane del tutto impreparato, ma ben presto l'ondata anticomunista si placa, sia perché il PCI, dopo la morte di Stalin, appoggia il cambiamento di strategia sovietica, con il passaggio dalla "guerra fredda" alla coesistenza competitiva, sia perché viene iniziato, ad opera dei comunisti e dei socialisti nenniani, un tentativo di erosione della linea centrista della DC che ottiene il più vistoso risultato con l'elezione alla Presidenza della Repubblica, il 29 aprile 1955, di Giovanni Gronchi, uomo della sinistra DC, eletto con i voti sottobanco dei comunisti contro il candidato ufficiale dello Scudocrociato, Cesare Merzagora.

In questo clima, inizia il declino di Edgardo Sogno. Nel 1956, "Pace e Libertà", finanziata fino a quel momento dal Governo (attraverso una specie di cellula con un rappresentante per ogni Ministero: il Prefetto Marzano per gli Interni, il Colonnello Rocca – protagonista dell'impresa di Budapest del '57 e poi misteriosamente "suicidato" - per la Difesa, Sogno per gli Esteri), oltreché dalla grande industria, si vede tagliare i fondi dalla FIAT a seguito delle pressioni di Scelba, furioso per il coinvolgimento anche della DC, denunciato da "Pace e Libertà", nello scandalo INGIC.

E così, Sogno si rivolge ad Allen Dulles, divenuto capo della CIA, che, tramite Alfredo Pizzoni, già "gran sacerdote" del CLNAI e all'epoca Presidente del Credito Italiano, fa pervenire all'amico combattente per la libertà, come lui antinazista e anticomunista, i finanziamenti necessari alla sopravvivenza.

Ma per "Pace e Libertà" è iniziato oramai il viale del tramonto, di fronte al mutamento del contesto internazionale e italiano; e così, Sogno, nel 1958, tornerà al suo incarico in diplomazia.

1.5 Riflessioni conclusive

Quando Edgardo Sogno pensa agli "Atlantici d'Italia", pensa ad una cosa "aperta (...). Volevamo essere gli oltranzisti atlantici, che pensavano alla NATO come la pensavamo noi del Nato Defense College, il braccio secolare di difesa della civiltà europea attraverso il ponte atlantico fra Stati Uniti e Europa, in un'azione a cavallo fra il politico e il militare..."²⁷.

Indro Montanelli, nella lettera scritta a Claire Booth Luce il 6 maggio 1954, si dice addirittura disposto ad attuare un colpo di Stato o a "scatenare la guerra civile con tutte le sue inevitabili conseguenze, allo scopo fondamentale e basilare di inchiodare l'Italia nell'Alleanza Atlantica", nel caso di una presa del potere da parte comunista²⁸.

²⁷ Intervista ad EDGARDO SOGNO, Torino, 23 aprile 1999, cit.

²⁸ Lettera di INDRO MONTANELLI a CLAIRE BOOTH LUCE del 6 maggio 1954, dal carteggio pubblicato su "ITALIA CONTEMPORANEA" n. 212, settembre 1998.

Sono due manifestazioni molto forti di quella scelta filo-occidentale (e filo-americana) che dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale fu compiuta dalla classe dirigente italiana, nonché da settori influenti del mondo culturale.

Francesco Cossiga, individua molte ragioni della formazione di questa “lobby”, fra le quali meritano di essere citate la garanzia americana in funzione anticomunista e l’inevitabilità di scegliere gli Stati Uniti dopo la formazione dei due blocchi, anche se per la verità un’iniziale tutela nei nostri confronti, durante e dopo la Liberazione, fu esercitata maggiormente dagli inglesi²⁹.

Altre ragioni individuate dal Senatore a Vita sono inerenti la robusta emigrazione antifascista italiana in America (Tarchiani, Sforza) e un’identificazione psicologica con una Nazione fondata anche da italiani, riflesso di quella carenza di identificazione col nostro Stato, che Renzo De Felice fa risalire al dramma dell’8 settembre 1943, che “pochi furono in grado di affrontare senza calpestare patriottismo e dignità militare, etica militare e solidarietà civile...ci fu uno ‘sciopero morale’ ”³⁰.

Ma lo schieramento filo-atlantico e il legame diretto con gli Stati Uniti derivava anche, e non era certo un aspetto marginale, da una corretta lettura delle potenzialità economiche italiane nel contesto della situazione geo-politica. L’industria italiana era rimasta sostanzialmente intatta nel cuore del suo patrimonio siderurgico, cantieristico, idroelettrico, meccanico, tessile; Giulio Sapelli coglie proprio nello “scambio” fra la funzione anticomunista, che la classe politica italiana garantiva agli USA, e la mano libera da essi lasciata agli italiani una delle chiavi della crescita economica. La politica economica, iniziata grazie a Luigi Einaudi nei primi Governi del dopoguerra e pienamente affermatasi negli anni Cinquanta (a partire dalla cacciata dei comunisti dal Governo nel ’47), basandosi sul restringimento del credito all’industria, sui bassi salari e sulla liberalizzazione delle pratiche finanziarie degli esportatori, consentì grossi guadagni a tutti coloro che si avventuravano verso i mercati esteri, anziché a quelli nazionali. Inoltre, la classe politica e imprenditoriale italiana, dopo aver sfruttato i fondi del Piano Marshall (il segno più tangibile della “scelta di campo”, anche perché Stalin aveva imposto ai Paesi “liberati” dall’Armata Rossa di rifiutarli), sfruttò anche la necessità di ricostruzione di molte nazioni europee e seppe inserirsi con successo nella congiuntura internazionale che inizia con la guerra di Corea, con un boom del commercio mondiale mai più verificatosi³¹.

E l’intuizione della formula politica centrista (forse, peraltro, l’unica democraticamente praticabile), che resse il Paese fino al ’63, che (pur fra molti screzi) maggiormente garantì gli USA portando l’Italia dentro la NATO e legandola alle comuni sorti del sistema politico-militare occidentale, non fu estranea ad un altro fondamentale dato economico. Il deficit passa dal 4,3% sul Prodotto Interno Lordo all’1,6% nel 1960; in quel decennio, l’unico della Storia repubblicana, viene rispettato l’ultimo comma dell’art.81 della Costituzione (“Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per finanziarle”) e le leggi di spesa prive di questa copertura vengono rinviate alle Camere dal Presidente della Repubblica, ex art. 74 della Carta Fondamentale dello Stato.

²⁹ Intervista a FRANCESCO COSSIGA su “Il partito americano in Italia” (a cura di Lucio Caracciolo) – Limes, 1/1997.

³⁰ Renzo De Felice, “ROSSO E NERO” (a cura di Pasquale Chessa), Baldini & Castoldi, Milano, 1995, pag.43.

³¹ Giulio Sapelli, “STORIA ECONOMICA DELL’ITALIA CONTEMPORANEA”, Bruno Mondadori, Milano, 1997 (v. cap. 1: “L’Italia della ricostruzione economica e dell’apertura all’economia mondiale”, pag. 1-24).

Poi inizierà l'epoca del centrosinistra e il deficit sarà il 5,1 % nel '70, l'8,9 % nell'80, l'11,3 % nel '90, ecc.³²

Ma questa e' un'altra storia...

³² Dati del FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE, International Financial Statistics, riportati da Antonio Martino, "STATO PADRONE", Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1997.

CAPITOLO II

LA VERA STORIA DI GLADIO

2.1 *L'accordo Stay Behind*

“Sin dal 1951 il Servizio Informazioni delle Forze armate (SIFAR) aveva messo allo studio la realizzazione e la gestione di un'organizzazione “clandestina” di resistenza mutuata dalle precedenti esperienze della guerra partigiana, per uniformare e collegare in un unico, omogeneo contesto operativo e difensivo le strutture militari italiane con quelle dei Paesi alleati”. Questo è l'incipit della relazione presentata al Senato della Repubblica dal Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il 26 febbraio 1991³³, che ricorda come anche in Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Danimarca e Norvegia tali reti di resistenza fossero state organizzate e come la Francia avesse provveduto non solo per il proprio territorio nazionale, ma anche per i territori di Austria e Germania, due Nazioni sottoposte ad amministrazione quadripartita, relativamente alle zone di competenza (lo stesso tipo di operazioni speciali erano alla base della preparazione militare della Jugoslavia dopo la rottura con Mosca).³⁴

Più precisamente, l'8 ottobre 1951 il Generale Umberto Broccoli, direttore del Servizio, aveva inviato al Generale Efsio Marras, Capo di S.M. Difesa, un promemoria dal titolo: “Organizzazione informativa operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica”, nel quale si faceva presente la necessità che, in caso di occupazione del territorio nazionale già fosse predisposta una rete di resistenza “capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza ai militari rimasti dietro le linee. Se non lo avessero fatto gli italiani, c'era il rischio che fossero gli americani a impiantare nell'Italia del Nord gruppi clandestini”.³⁵

Precisato che si sarebbe trattato di “predisposizioni complesse, costose, lunghe e perciò urgenti” e che sarebbe occorso l'arruolamento di personale che “per età, sesso e occupazione, abbia buone possibilità di sfuggire all'internamento o alla deportazione da parte del nemico”³⁶, il direttore del SIFAR chiedeva l'autorizzazione a individuare sette ufficiali da inviare immediatamente presso la “training division” dell'Intelligence Service per esservi addestrati, in corsi, da svolgersi in Inghilterra, della durata di tre mesi.

Uno dei sette ufficiali sarebbe divenuto coordinatore generale della rete, mentre gli altri sei avrebbero diretto le sei branche operative: informazione, sabotaggio, propaganda, comunicazione, cifra, esfiltrazione, reclutando inoltre i rispettivi “capi rete” e gli “agenti” fino a raggiungere un massimo di 200 unità, in grado di operare dall'inizio del 1953.

Nonostante la collaborazione avviata con il servizio inglese, il gen. Broccoli faceva infine presente che, nonostante la collaborazione avviata con il servizio inglese, sarebbe stato meglio legarsi con quello statunitense, accettando dal servizio di Sua Maestà solo “un contributo limitato nel tempo e nella misura”.³⁷

³³ Relazione sulla vicenda “Gladio” presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri (ANDREOTTI) al Senato della Repubblica, comunicata alla Presidenza il 26 febbraio 1991, pag. 12.

³⁴ Relazione ANDREOTTI, pgg. seg.

³⁵ Prerelazione GUALTIERI, Presidente della Commissione Stragi della Camera dei Deputati (X Legislatura), su “Gladio”, licenziata nel 1991, pag. 2; il rischio paventato da Broccoli è la prova, per Virgilio Ilari, del contrario di ciò che sosterrà la Commissione Stragi (v. cap. 3), sul “presunto asservimento” del SIFAR agli interessi americani rappresentati dalla CIA (cfr. Virgilio Ilari, “IL GENERALE COL MONOCOLO”, E. Nuove Ricerche, Ancona, 1993).

³⁶ IBIDEM

³⁷ IBIDEM

Il 26 novembre 1956 fu sottoscritto, dal SIFAR e dal Servizio Americano, “un accordo relativo all’organizzazione e all’attività della rete clandestina post-occupazione, accordo comunemente chiamato Stay Behind (“*stare dietro*”) con il quale furono confermati tutti i precedenti impegni intervenuti nella materia fra Italia e Stati Uniti, e vennero poste le basi per la realizzazione dell’operazione indicata in codice con il nome “Gladio”.³⁸

La parola indica l’antica spada a lama larga e corta, a doppio taglio e molto appuntita, oggi simbolo (circondato da due ali sullo sfondo di un paracadute) sulle mostrine dei paracadutisti della Folgore, nonché emblema visibile anche sul basco dei Guastatori, sugli scudetti da braccio del Centro difesa elettronica e del Centro sportivo esercito.³⁹

L’elemento essenziale dell’intera operazione – ribaditi i compiti da svolgere da parte delle reti di resistenza in territorio nemico: raccolta delle informazioni, sabotaggio, guerriglia, propaganda, esfiltrazione – era l’installazione in Sardegna di un Centro destinato a fungere da base di ripiegamento, a dirigere le operazioni delle reti clandestine post-occupazione, ad addestrare il personale; il Centro fu denominato CAG (Centro Addestramento Guastatori), fu costituito con fondi USA, fu utilizzato, in seguito, non solo per l’addestramento dei “gladiatori” ma anche per quello del personale operativo dei Servizi di informazione e sicurezza italiani e appartenenti a Paesi alleati e di unità delle “forze speciali” nazionali e NATO.⁴⁰

Il Gen. Paolo Inzerilli dà questa versione della nascita di Stay Behind: “Il problema di Stay Behind (non solo in Italia, ma in tutta Europa) nasce subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e è legato a due fattori. Il primo è la rivisitazione di ciò che è avvenuto durante il conflitto mondiale, e cioè che la Resistenza contro gli occupanti è stata (nei vari paesi europei) estemporanea, improvvisata, in alcune Nazioni fra cui l’Italia politicizzata; a livello strategico-militare si voleva perciò evitare che in caso di nuova occupazione questi fattori si sarebbero ripetuti, e occorreva quindi sostituire un’organizzazione spontanea con una strutturata e far sì che quest’ultima non avesse risvolti di carattere politico-ideologico, che avevano creato problemi durante la guerra, perché, a seconda del tipo di formazione partigiana impegnata sul terreno arrivavano, o non arrivavano, determinati rifornimenti piuttosto di altri (così come a seconda del tipo di operazione da condurre e del tipo di alleati). Il secondo fattore, che presentava legami politici e che era conseguenza del primo, consisteva nella realistica previsione di un’invasione delle truppe del Patto di Varsavia, nettamente preponderanti sul piano numerico (soprattutto in termini convenzionali)”.⁴¹

2.2 La partecipazione dell’Italia agli organi collegiali di coordinamento del settore

Nel 1959 l’Italia entrò a far parte del Comitato Clandestino di Pianificazione (CPC), operante nell’ambito dello SHAPE (Supreme Headquarters Allied Powers, Europe). Tale Comitato costituiva l’interfaccia fra SHAPE e i Servizi dei paesi membri, relativamente alle problematiche della guerra non ortodossa. Retto da un direttorio (Gruppo esecutivo) costituito dalle tre potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale (dopo l’uscita della Francia

³⁸ Dal documento inviato dal Presidente del Consiglio ANDREOTTI alla Commissione Stragi, riportato dal “CORRIERE DELLA SERA”, 7 novembre 1990.

³⁹ Se è vero che i militari della Repubblica Sociale Italiana portavano sul bavero, al posto delle croniche stelletto, un gladio romano recante sull’elsa la scritta “Italia”, circondato da fronde d’alloro, è altrettanto vero, e probabilmente più attinente alla storia di Stay Behind, che esso figurava sull’insegna della GUARDIA ALTA FRONTIERA (GAF), conservata dalle Unità di Fanteria e Alpine “da posizione”. Anche in questo si può notare la derivazione dell’Organizzazione Osoppo (v.3.7). Cfr. Virgilio Ilari, “IL GENERALE COL MONOCOLO”, E. Nuove Ricerche, Ancona, 1993, pag. 68-70.

⁴⁰ La scelta della Sardegna aveva a che fare con il già menzionato discorso del “ridotto” (v. 1.4).

⁴¹ Intervista a PAOLO INZERILLI, Roma, 24 novembre 1999, v. Cap. 7.

dall'organizzazione militare, ma non dalla NATO, il suo posto fu preso dalla Germania Federale), il CPC era il luogo nel quale veniva concordata e stabilita (dal triumvirato di comando e dai militari di SHAPE) la "policy" della guerra non ortodossa in caso di guerra, fissando perciò compiti e obiettivi delle Forze Speciali nei territori nemici od occupati dal nemico e attività dei servizi.

Un punto importante da sottolineare è il seguente: per i Servizi non venivano date disposizioni ma "desiderata", nel senso che SHAPE illustrava soltanto ciò che avrebbe voluto avere dalle organizzazioni Stay Behind dei vari Paesi in caso d'occupazione, liberi essi di accettare in toto od in parte le richieste e di stabilirne le modalità di attuazione.

"Questa è la situazione che ha visto contrapposte le due teorie sulla Gladio inserita o no nella NATO. In realtà si trattava di una forza nazionale, alle esclusive dipendenze nazionali, e quindi non direttamente dipendente dal Comando Militare integrato della NATO, le cui attività però in tempo di pace e quindi in fase di pianificazione, erano concordate e armonizzate con la analoga pianificazione delle attività militari tramite questo organismo bifronte (Servizi-Branca progetti speciali di SHAPE)".⁴²

Ulteriori spunti di chiarimento vengono forniti da Luigi Calligaris : "Nel Comitato Militare siedono...i vertici delle Forze Armate dei Paesi NATO o i loro rappresentanti. Lo presiede un Chairman europeo, eletto a turno. Anche l'"intelligence" non è della NATO ma è mediata da un Comitato che si riunisce di rado. L'insieme dei Comitati e della struttura che per essi lavora è la testa politico-militare della NATO. Questo modello non si attaglia però al corpo militare, la cui linea di comando deve essere semplice, chiara e univoca. Affidarne la Direzione a Comitati sarebbe un'eresia.

Perciò la NATO politica, con il consenso di ogni Paese membro, ha dato una sola testa al corpo militare, lo SHAPE..., con un solo Comandante Supremo in Europa (SACEUR), americano (*che dipende dal centro politico e militare, n.d.r.*).....anche in questa struttura verticistica, la rappresentanza di ogni Paese è assicurata mediante la corrispondenza fra comando e specifici compiti (più o meno così: il tedesco comanda la Germania, l'inglese sulla Manica, l'italiano ha il vicecomando sulla Regione Meridionale, ecc)...In tempo di pace comunque SHAPE non comanda forze dei singoli stati che dipendono dalle proprie autorità nazionali. SHAPE coordina, stimola, indirizza, pianifica ma comanda solo sui suoi comandi: delle Regioni Nord, Centro, Sud (AFSOUTH, Napoli). SHAPE, il comando effettivo lo esercita solo dopo che le Nazioni trasferiscono, all'emergenza, le loro forze al suo comando..."⁴³

Nel 1964 l'Italia entrò a far parte anche dell'ACC (Comitato Clandestino Alleato), organismo costituito nel 1958 su specifica richiesta di SACEUR al CPC, del quale era diventata un'emanazione. Infatti era il CPC a mantenere i contatti tra i Militari (SHAPE) e l'ACC, di cui continuava a far parte la Francia mentre non partecipavano Grecia e Turchia. L'ACC era un Comitato essenzialmente tecnico, un forum dove si scambiavano informazioni sulle esperienze fatte, sui mezzi disponibili, sui concetti di impiego delle reti. La presidenza del comitato era biennale e a rotazione fra tutti i paesi membri, che subentravano in ordine alfabetico.

⁴² Paolo Inzerilli, "GLADIO: LA VERITA' NEGATA", E. Analisi, 1995, pag.62.

⁴³ "SHAPE, E' IL BRACCIO MILITARE DELL'ALLEANZA", articolo di Luigi Calligaris, "Corriere della Sera", 7 novembre 1990.

2.3 *La struttura* ⁴⁴

Facciamo una rapida carrellata dei cambiamenti di struttura che hanno riguardato e interessato la Gladio nel corso della sua storia.

I gladiatori erano coordinati e gestiti dalla V sezione dell'ufficio R del Servizio. Il capo della V sezione, costituita nel '56 dopo l'accordo CIA-SIFAR, dipendeva gerarchicamente dal capo dell'ufficio R, il quale riferiva direttamente al caposervizio. I compiti del responsabile della V sezione erano: reclutamento dei gladiatori; custodia dei Nasco; rapporti con i servizi alleati; organizzazione degli addestramenti; gestione delle questioni finanziarie.

Il nome in codice della sezione era SAD (Studi e Addestramento). La sezione rimase in carico all'ufficio R anche dopo la nascita del SID, per trasformarsi nella VII divisione del SISMI nel 1980.

Dal 1956 al 1958 la SAD coincise praticamente con la Gladio e si divise in due gruppi, Segreteria e Addestramento, al cui interno si trovava il CAG, divenuto poi CAGP (Centro Addestramento Guastatori Paracadutisti), col compito di preparare gli esterni e gli interni e di curare i rapporti con le forze speciali dei paesi Nato. In più faceva parte della struttura il centro periferico "Ariete", insediato ad Udine, col compito di individuare, segnalare e reclutare i gladiatori per l'area di competenza, controllando le aree operative, gestito da un ufficiale e da due sottufficiali.

Dal 1958 al 1964 il CAG fu dotato di una "Sezione Aerei Leggeri" (SAL) e furono costituiti il "III gruppo aereo", per la pianificazione operativa e addestrativi dell'aereo adoperato dal Servizio (il famigerato Argo 16) e il "IV gruppo trasmissioni", che serviva all'addestramento e all'impiego degli apparati di trasmissione.

Dal '70 al '74 a capo del Servizio troviamo Vito Miceli, che costituisce il reparto RS, atto a coordinare l'ufficio R (ricerche all'estero) e l'ufficio S (analisi e valutazione delle notizie), un atto che inciderà poco nulla nelle procedure di collegamento.

Il primo ottobre del '76 Fulvio Martini, capo del reparto RS fu informato dell'esistenza della sezione SAD. Per i due anni in cui rimase a capo del reparto RS, fino al settembre '78, l'ammiraglio veniva informato delle operazioni, ma non aveva responsabilità operative dirette nella gestione della struttura. Dal '76 al '78 capo dell'ufficio R fu il colonnello Giovanni De Judicibus (presumibilmente, dal '76 tutti i capi reparto Rs erano a conoscenza dell'esistenza della sezione SAD). Nel medesimo periodo la sezione assume il compito di addestrare anche il personale del servizio e il CAGP diventa il "VI gruppo", a cui va ad affiancarsi il "VII gruppo operazioni", che si occupa di pianificazione operativa.

Dal 1978 al 1980 l'ufficio R diventa la II Divisione R, all'interno del neonato SISMI. La sezione SAD diventa la IV della II divisione. Al suo interno viene costituito un "Gruppo sicurezza" preposto alla sicurezza interna della sezione e al controllo del personale.

Nel 1980 il Generale Santovito, da due anni capo del neonato SISMI, costituisce la VII Divisione OAO (Ordinamento, Addestramento, Operazioni), che ingloba la vecchia V sezione SAD. All'interno della VII Divisione, oltre alla vecchia SAD, che conserva il nome, si creano una serie di uffici e sezioni specializzate in addestramento. La OAO, gerarchicamente

⁴⁴ Le notizie sul presente paragrafo sono tratte dalla Relazione della Commissione Stragi (resoconto stenografato), dalla Relazione del Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi (Doc. 48 n. 1, X Legislatura), e dallo studio di MAURIZIO SGROI, presentato Domenica 12 maggio 1996 a Roma, in occasione dell'ASSEMBLEA NAZIONALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY-BEHIND (incentrata sul tema: "Gladio: confronto con le istituzioni), dal titolo: "LA STAY BEHIND GLADIO", pubblicato dall'Ass. It. Vol. S.B.

Assieme ai libri di ILARI e di INZERILLI, alla Relazione ANDREOTTI al Senato e alla Prerelazione GUALTIERI, essi costituiscono anche le principali fonti per tutte le notizie sulla storia di Gladio, trattata nell'intero Capitolo2.

rispondente al caposervizio, si articolava in cinque sezioni: “Segreteria”, “Ordinamento”, “Addestramento”, “Paracadutisti e addestramento speciale”, “Operazioni”. Le sezioni interessate allo Stay Behind erano la “Sezione Paracadutisti e Addestramento Speciale”, il “Centro Ariete” e, in parte, la Segreteria e il CAGP. Dal 1981 al 1984 viene predisposto un “intermediario” gerarchico fra il capo della divisione e il caposervizio. Si tratta del I reparto operativo. Viene soppressa la Sezione Ordinamento, mentre per le strutture cui compete lo Stay Behind tutto rimane inalterato.

Al biennio 1985-1986 risale la creazione di due nuove sezioni, la “Corsi”, scuola del Servizio e la Sezione “Supporto tecnico operativo”, interessata in parte alla Gladio. Viene costituito un altro centro periferico a Brescia, col nome in codice “Libra”.

Il 30 dicembre 1985 il Capo del Servizio Martini inviò al Ministro della Difesa Spadolini una proposta per coordinare le attività di guerra non ortodossa del Servizio con quelle autonomamente predisposte dallo Stato Maggiore. Con l'accettazione di Spadolini, nasce il Comitato di Coordinamento della guerra non ortodossa.

Dal 1986 al 1988 viene istituita, all'interno della VII divisione, una Sezione “Aeromartima”, parzialmente interessata alla Stay Behind e altri due centri periferici apposta per Gladio: il Centro “Pleiadi”, a Valfenera (Asti) e il Centro “Scorpione”, a Trapani. Nell'organigramma non appaiono più strutture non direttamente interessate all'operazione Gladio. Questa è la struttura con la quale Stay Behind si troverà, il 27 novembre 1990, data del suo scioglimento.

Per ricapitolare, l'elenco dei centri periferici operanti fino allo scioglimento è: CAG 1 (Orione e Orione II, nomi di copertura del CAG e del CAGP), ad Alghero; CAG 2 (Ariete), ad Udine; CAG 3 (Libra), a Brescia; CAG 4 (Pleiadi), ad Asti; CAG 9 (Scorpione), a Trapani. Le etichette CAG 5,6,7,8, è stato detto dal servizio rispondendo ad una precisa domanda del Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi, erano tenute di riserva in vista della costituzione di nuovi centri nel centro-sud.

Nel capitolo 7, fra gli allegati, è riportato l'elenco dei capi di Gladio.

2.4 L'operazione “Gladio”

Dunque, l'organizzazione riservata realizzata dal SIFAR in territorio nazionale aveva le seguenti caratteristiche: essere una struttura controllata da quella informativa ufficiale, formata da agenti operanti sul territorio con buone possibilità di sfuggire a deportazioni e internamenti, di agevole gestione anche da parte di una struttura di comando esterna (in caso di occupazione), coperta dalla massima segretezza e quindi fortemente compartimentata al proprio interno.

Tale rete di resistenza si articolava in: INFORMAZIONE; SABOTAGGIO; PROPAGANDA E RESISTENZA GENERALE; RADIOCOMUNICAZIONI; CIFRA; RICEVIMENTO E SGOMBRO DI PERSONE E MATERIALI.

La costituzione dell'organizzazione comportava una serie di iniziative, le più importanti delle quali consistevano nella formazione di personale direttivo attraverso un apposito corso di istruzione presso la Training Division dell'Intelligence Service Britannico, nel reclutamento dei capi rete e degli agenti (con l'ausilio del Servizio Informazioni), la pianificazione geografico-operativa delle varie attività, la scelta del materiale d'accordo con l'intelligence americana, un apposito stanziamento di bilancio.

Da un punto di vista operativo, inizialmente la “Gladio” si organizza in due livelli.

Ad un primo livello si situano le UPI (Unità di Pronto Intervento), formate da uomini pronti ad attaccare le armate straniere, non appena queste ultime avessero superato il confine italiano.

Le UPI erano cinque: la Stella Alpina, operante in Friuli; la Stella Marina, nella zona di Trieste; la Rododendro, nel Trentino; la Azalea, in Veneto; la Ginestra, nel territorio dei laghi della Lombardia.

Ad un secondo livello, troviamo 40 nuclei, la Stay Behind vera e propria, formati da “insospettabili” che dovevano durare per tutto il periodo dell’invasione, con il compito di operare ad invasione avvenuta nelle seguenti attività:

- OPERAZIONI DI SABOTAGGIO (12 NUCLEI)
- PROPAGANDA (6)
- EVASIONE E FUGA (6)
- INFORMAZIONE (6)
- GUERRIGLIA (12)

Con la evoluzione della strategia militare complessiva della NATO, nella seconda metà degli anni Settanta le parti si invertono. Le UPI sarebbero intervenute in fase di contrattacco, organizzando le operazioni per la riconquista del territorio occupato, mentre i nuclei si sarebbero dovuti attivare subito e in attesa del contrattacco.

In realtà, molte delle previsioni circa le unità e le articolazioni delle UPI e dei Nuclei sono state ampiamente disattese, mentre poco o nulla si sa delle due nuove UPI formate dal '70 al '76, la “Garofano” e la “Primula”.

“Complessivamente le 7 UPI hanno una forza effettiva di 172 unità, a fronte di una previsione di 1422. I Nuclei, 32 sui 42 previsti, di 72 persone a fronte di una previsione di 210”.⁴⁵

Dopo l’entrata in vigore della “Direttiva sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico”, le UPI teoricamente diventano UDG (Unità Di Guerriglia). Perché teoricamente? Perché di tali UDG (previsioni: 13 per un impiego di 2025 uomini), al momento dello scioglimento, non si trova traccia, mentre delle previste 105 RAC (Reti di Azione Clandestina), anch’esse create fra il '76 e il '90, articolate in un comando di cinque uomini e quattro nuclei (sabotaggio, esfiltrazione, propaganda e informazione), ne vengono istituite 61, e dei preventivati 8 nuclei di evasione-esfiltrazione, composti di 5 uomini, ne vedranno la luce soltanto 5, poco più della metà.

Il totale dei 622 “gladiatori” è perciò dato dal numero delle persone *effettivamente* impiegate fra RAC e Nuclei al momento dello scioglimento. Di essi, 215 erano effettivi, 339 in riserva, 65 deceduti e 3 “congelati” (cioè allontanati dalla struttura, uno per aver sposato una cittadina cecoslovacca, cioè di un Paese del Patto di Varsavia, gli altri per essersi avvicinati a movimenti politici estremisti).

2.5 Il reclutamento

La relazione inviata da Andreotti al Senato individua quattro distinte fasi nel reclutamento del personale civile.

“L’individuazione veniva fatta sia dai quadri già facenti parte di Stay-Behind sia da elementi del Servizio responsabili dell’Organizzazione”.⁴⁶

Per quanto non vi fossero preclusioni di sesso, età e idoneità al Servizio Militare, fino al 1975 si era preferito reclutare personale che avesse assolto agli obblighi di leva, perché richiamabile.

Quando poi entrò in vigore la Legge 24/10/1977, n.801⁴⁷, i criteri di reclutamento furono equiparati ai principi della disposizione, che escludevano membri del Parlamento (anche se

⁴⁵ Maurizio Sgroi, STUDIO CITATO, pag. 10.

⁴⁶ Relazione sulla vicenda “GLADIO” presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri (ANDREOTTI) al Senato della Repubblica, comunicata alla Presidenza il 26 febbraio 1991, pag. 20.

fra i 622 si è poi trovato, in deroga anche alla necessità del “basso profilo”, il Senatore DC Beorchia), Consiglieri Regionali, Provinciali e Comunali, Ministri di culto, magistrati e giornalisti.

“La selezione veniva effettuata dai responsabili della struttura sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali del Servizio”.⁴⁸

Le rassicurazioni che da tali informazioni si volevano ottenere erano da un lato la pulizia del casellario giudiziario, dall’altro la non partecipazione del reclutando alla vita politica attiva, soprattutto quando essa significava adesione a movimenti politici estremisti.

Per comprendere quale era il contesto storico interno e internazionale in cui Gladio operava, è forse opportuno riportare integralmente alcuni brani, a proposito del reclutamento, dell’intervista del Gen. Inzerilli, in riferimento alle esclusioni “politiche”.

“D.: In sede di CO.PA.CO., l’on. Tortorella (PCI) sostenne – e non fu il solo – che l’illegittimità di Gladio deriverebbe dalla discriminazione, nel reclutamento, dei comunisti. Cosa risponde a questa obiezione?

R.: La discriminazione verso il PCI era sacrosanta fino al 1977 (anno in cui Berlinguer dichiarò di sentirsi più protetto dall’ombrello della NATO, ndr). Un partito politico che contrastava la partecipazione dell’Italia alla NATO non poteva chiaramente entrare, attraverso i suoi membri, a far parte di un’organizzazione del genere che era legata, se non basata, al fatto di essere l’Italia un paese della NATO.

D.: Lei esclude che tra i 622 ci sia stato qualcuno che abbia votato per il Partito Comunista?

R.: No. Nessuno ha mai chiesto agli aderenti per chi avesse votato o per chi votava in quel momento.

D.: Mi pare di aver capito, però, che esistevano forme di precauzione/preclusione anche verso la Destra. Perché?

R.: La Destra comportava due tipi di problemi. Uno, di carattere politico; nessuno, fra i capi di Stay Behind, condivideva le teorie della Destra di allora. Il secondo problema era relativo alla sicurezza. Molti esponenti della Destra (s’intende il MSI-DN, ndr) erano protagonisti di scontri di piazza, bastonavano o venivano bastonati, ecc. Un’Organizzazione come la nostra doveva invece essere composta da gente la più sottotraccia possibile. Il missino degli anni ’50 - ’60- ’70 non era affidabile, quindi, sul piano politico e non era affidabile perché il giorno dopo l’invasione dell’Armata rossa sarebbe stato fatto subito prigioniero”.⁴⁹

“La sottoscrizione dell’impegno si attuava solo dopo aver ricevuto il benestare dei responsabili dell’organizzazione sulla base delle informazioni ricevute”. Avveniva in tempi successivi sì da consentire la non compromissione dell’operazione e del reclutatore anche in casi di rifiuto e di incertezza.⁵⁰

“Il controllo era continuo e veniva effettuato dai responsabili dell’organizzazione”.⁵¹

Mentre il personale dei Servizi interessato all’operazione si concentrava nella SAD e nei centri periferici, i veri gladiatori erano gli esterni, distribuiti su tutto il territorio nazionale (anche se nel Friuli Venezia Giulia ne troveremo un terzo) e inseriti nel proprio contesto,

⁴⁷ Legge 24 OTTOBRE 1977, n.801 (in GAZZETTA UFFICIALE, 7 novembre, n.303) – ISTITUZIONE E ORDINAMENTO DEI SERVIZI PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA E LA DISCIPLINA DEL SEGRETO DI STATO;

ART. 7, comma 1: “(...)in nessun caso i Servizi possono avere alle loro dipendenze, in modo organico o saltuario, membri del Parlamento, Consiglieri Regionali, Provinciali, Comunali, Magistrati, Ministri di culto e giornalisti professionisti”.

⁴⁸ Relazione sulla vicenda “GLADIO” (ANDREOTTI), Doc. cit. , pag. 21.

⁴⁹ Intervista a PAOLO INZERILLI, cit.

⁵⁰ Relazione sulla vicenda “GLADIO” (ANDREOTTI), doc. cit., pgg. 21-22.

⁵¹ IBIDEM

tranquilli e insospettabili borghesi per tutto l'anno tranne che nelle due-tre settimane di addestramento.

Paolo Inzerilli ci racconta qualcosa di molto interessante su queste persone, da lui chiamate, come il titolo del cap. 3 del suo libro, "Gli esterni". Dopo aver riferito delle esercitazioni o addestramenti in loco, da lui organizzati per stare più giorni in compagnia degli esterni, girando l'Italia, il Capo di Gladio dal '74 all'86 racconta che la massa è composta da suoi coetanei (42-45 anni), pochissimi i giovani (30-40 anni), parecchi "vecchietti" (oltre i 50 anni). Ognuno raccontava un sacco di bugie in famiglia, tra gli amici, al club e nell'ambiente di lavoro, ma la sera dopo erano di nuovo pronti all'addestramento.

"A fattor comune c'era un'italianità, un amor di Patria, un disinteresse personale, una disponibilità che avrei voluto avessero molti dei miei passati dipendenti, colleghi e superiori con le stellette. Lasciati a se stessi per diverso tempo (era il periodo della Rosa dei Venti – del processo di Catanzaro ecc.) erano felici di essere di nuovo contattati, di non essere stati dimenticati, di rendersi conto che non erano stati presi in giro ma che il Paese poteva ancora aver bisogno di loro".⁵²

Contemporaneamente, Inzerilli visita i suoi omologhi negli altri Paesi NATO. Fra l'altro, nota che in Francia ci sono Capi Rete donne, che in Germania reclutano tutta la famiglia al completo e che in quasi nessun Paese esiste il vincolo, come da noi, di aver prestato il servizio militare. Tenendo conto di ciò e ricordandosi delle esperienze della Resistenza, Inzerilli decide, avuto l' "ok" dai superiori, di allargare la base del reclutamento.

"E così entrarono la chirurga e la parrucchiera, lo zoppo e il vecchio pensionato, le mogli e alcuni figli. Già: alcuni figli, pochi per la verità, forse pochissimi. Tutti o quasi...erano disposti a far entrare nell'organizzazione la moglie. Aumentavano le possibilità di copertura, c'era meno bisogno di inventarsi bugie, almeno in famiglia, in alcuni casi si risolvevano problemi di gelosia (queste assenze da casa, magari solo notturne). Le donne si sentivano più partecipi alle attività del marito, ne guadagnava la serenità familiare, era un vantaggio per l'organizzazione. Oltretutto, ai corsi misti, si creava la classica emulazione uomo-donna, con risultati oltremodo positivi per maggiore impegno e serietà. Ma i figli continuavano a restar fuori. Non era certo per proteggere la famiglia, a questo punto. E allora? Se chiedevi a qualcuno, col quale eri più in confidenza, il perché, ti sentivi dire che il figlio era troppo giovane, bisognava aspettare che si trovasse un lavoro e vedere quale. E se poi si sposava? Chi sarebbe stata la futura moglie? Da quale ambiente proveniva?".

"E' incredibile, l'organizzazione veniva protetta anche "contro" i figli!".⁵³

Infine, un'annotazione ancora sul numero dei "gladiatori". "Gran parte della confusione – dice ancora Sgroi – che si è fatta sul numero reale dei gladiatori è sorta a causa dell'equivoco fra il numero dei reclutati e quello potenziale (comprendente i cosiddetti "avvicinati") o previsto. Oppure, fra il numero dei reclutati e quello, totale, che comprendeva il personale di cui i reclutati avrebbero potuto in qualche misura disporre (come nella guerra partigiana, si poteva reclutare una persona perché si sapeva che avrebbe potuto, in caso di invasione, attivarne altre)".⁵⁴

In Commissione Stragi, l'amm. Martini precisa: "E' chiaro che si operava in una zona in cui erano state presenti formazioni partigiane. Ognuno di questi uomini, i reclutati, doveva

⁵² Paolo Inzerilli, "GLADIO: LA VERITA' NEGATA", op. cit., pgg. 20-21.

⁵³ IBIDEM

⁵⁴ Maurizio Sgroi, STUD. CIT., pag. 12.

rappresentare un nucleo attorno al quale si sarebbero aggregati altri gruppi di resistenza, però la gestione del servizio riguardava solo l'intelaiatura di base"⁵⁵

2.6 I Nasco

Come il grosso delle reclute di Gladio, così anche la maggior parte dei depositi nascosti e interrati di armi, i famigerati NASCO, furono collocati, tra il 1959 e il 1963, nelle regioni nord-orientali del Paese. Le armi "erano custodite in contenitori a chiusura ermetica che ne assicurassero il buon funzionamento in ogni circostanza. Si trattava di fucili automatici, esplosivi, munizioni, bombe a mano, pugnali, mortai da 60 millimetri, cannoncini da 57 millimetri, radio riceventi e trasmettenti."⁵⁶

I NASCO, in totale 139, furono smantellati ad opera del SID, succeduto al SIFAR, dopo che in due piccole grotte dell'altopiano carsico, nei pressi di Aurisina, in provincia di Trieste, ne fu rinvenuto uno, ad opera dei carabinieri. Era un "piccolo arsenale: venti chili di dinamite e esplosivo al plastico, detonatori, micce, pistole, granate, bombe. Tutto di fabbricazione straniera. Incombeva sull'Italia l'insidia del terrorismo, e fu ovvio sospettare che quella roba fosse stata occultata da eversori d'estrema destra o d'estrema sinistra."⁵⁷

Fra il 1972 e il 1973 ne verranno recuperati 127 su 139; i 12 mancanti erano finiti sotto le fondamenta di nuovi edifici, chiese, cappelle oppure vi era stato costruito attorno un cimitero. Uno dei tanti equivoci, più o meno voluti, su Gladio e dintorni fu proprio derivato da questa dispersione di materiale, dovuta, secondo la versione ufficiale, agli imprevisti del seppellimento e al trascorrere degli anni, secondo i nemici di Stay-Behind al loro utilizzo per attentati e stragi, realizzate in combutta con l'eversione di Destra.

Ne riparleremo in seguito; a proposito di armi, è però utile capire come, dove e in quale quantità, esse erano a disposizione in caso di necessità di utilizzo. Le armi dei NASCO servivano ai Nuclei che dovevano durare nel tempo, agendo in forma clandestina, e servivano soprattutto come strumento di difesa in caso di incontro con l'invasore. Perciò erano poche (potevano armare 300 persone). In circa sessanta caserme dei Carabinieri e dell'Esercito, tutte dislocate fra il confine nord-est e la Lombardia, dove avrebbe dovuto dislocarsi la zona di combattimento, erano accantonate armi per 2000 uomini (fucili, moschetti automatici, fucili mitragliatori, ecc.), successivamente recuperate e accantonate al CAG di Alghero (come già era avvenuto nel '72-'73 col materiale ex NASCO), anche perché, mutata la pianificazione operativa, le Unità e Formazioni di Guerriglia, destinatarie del materiale, dovevano entrare in azione solo ad invasione avvenuta e non più nella fase iniziale. Infine, un'altra parte degli armamenti, per circa 1200 uomini, era ubicata nella base USA di Camp Derby, presso Livorno, con l'obiettivo di cederlo alle Forze Armate americane allo scoppio delle ostilità, costituendo la riserva per improvvise perdite, inefficienze o defezioni.

Quindi, l'Organizzazione sarebbe stata in grado di armare, nel malaugurato caso d'invasione, dalle 2500 alle 3000 persone.

Considerato che la dottrina militare degli anni Sessanta sosteneva che il rapporto normale per fronteggiare la guerriglia da parte delle forze regolari era di 1 a 10, e che col tempo è arrivato fino ad 1 a 30, ecco che per fronteggiare 3000 guerriglieri organizzati, sarebbero occorsi 90.000 soldati dell'Armata Rossa.

2.7 La Gladio e i Servizi.

Un memoriale affidato dal Gen. Luigi Olivieri, morto anni fa, fondatore e comandante dell'Organizzazione "Osoppo", brigata partigiana bianca del Friuli, a don Aldo Moretti, che

⁵⁵ RES. STEN. COMMISSIONE STRAGI, Vol. V, pag. 434.

⁵⁶ Indro Montanelli - Mario Cervi, "L'ITALIA DEL NOVECENTO", Rizzoli, Milano, 1998.

⁵⁷ IBIDEM

della “Osoppo” era stato cappellano e dirigente, fa pensare che esista più di un legame fra tale organizzazione e la Gladio.

“Il 24 giugno del 1945 le formazioni di patrioti friulani furono smobilitate”, esordisce il dossier. I partigiani bianchi e rossi attraversarono Udine in festa e, nel mezzo della cerimonia, consegnarono le armi. Non tutte. La situazione nelle zone di confine era tanto tesa che gli uni e gli altri pensarono di accantonarne un po’. Secondo Olivieri, la Jugoslavia puntava alla “7^a Repubblica, Benecia” composta da Istria, Venezia Giulia e valli “slovene” del Friuli fino ai fiumi Fella e Torre, avente per capitale Trieste, bandiera tricolore con la stella rossa al posto dello stemma sabauda”.⁵⁸

Don Aldo Moretti, intervistato dal “Corriere” ricorda: “Eravamo sulle spine. Il 1° maggio i garibaldini erano entrati a Tarcento affiggendo un manifesto che dava il benvenuto ai titini. A Gorizia e a Trieste le truppe slave si erano portate via centinaia di persone, destinate ad essere infoibate. Brutti momenti. Si decise di restare in guardia”.⁵⁹

Ecco perché gli ex militanti della disciolta Osoppo, riunitisi segretamente nel gennaio 1946, elessero a loro capo Luigi Olivieri dandogli l’incarico di “riarmare in segreto i più fedeli osovani, di ordinarli in reparti e di informare il Capo di Stato Maggiore, Raffaele Cadorna”.⁶⁰

Come si legge nella Prerelazione della Commissione Stragi, “nell’aprile 1946 il generale Raffaele Cadorna autorizzò la costituzione della formazione e, nel settembre 1947, con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di 3° Corpo volontari della libertà, con un organico di 4484 uomini. Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale”.⁶¹

Nel 1948 il nome verrà cambiato in “Volontari difesa confini italiani” e nel 1950 in “Organizzazione O”.

La “Osoppo” fu una Gladio ante litteram, sia in termini tecnico-militari, sia in termini di continuità cronologica e operativa. Infatti, all’interno del SIFAR, costituito il 1° settembre 1949, fu prevista una sezione, chiamata “sezione O”, di stanza ad Udine, presso l’Ufficio Monografie del V Commiliter⁶². Da notare che “Ufficio Monografie” era, come spiega il memoriale Olivieri, il nome di copertura del Comando e sarebbe stata la stessa copertura trovata dal Giudice veneziano Mastelloni a proposito della Gladio. Tale sezione “O” venne sciolta proprio nel 1956; non è difficile immaginare – come anche i libri di Ilari e Inzerilli, con accenti diversi, lasciano intendere – che “O” stesse per Osoppo e che questa fosse l’antenata della V sezione SAD, quella di Gladio, costituita esattamente – come abbiamo visto – nel ’56.

Fra il 1943 e il 1945 il servizio segreto aveva già operato con la Sezione Calderoni per coordinare l’attività della resistenza e questa esperienza, unitamente alla necessità di mettere in piedi un’organizzazione di resistenza “coperta”, fu probabilmente decisiva ai fini della decisione di delegare ai servizi di sicurezza la gestione operativa della neonata Gladio. Tanto più che, avendo lo Stato Maggiore dell’Esercito già autorizzato uno Stay Behind con la Osoppo, dovette sembrare naturale affidare al servizio segreto, dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa, il controllo di una struttura anti invasione coperta”.

⁵⁸ “E DALLE CENERI DI ‘O’ NACQUE GLADIO”, articolo di Gian Antonio Stella, inviato ad Udine, Corriere della Sera, 18 novembre 1990.

⁵⁹ IBIDEM.

⁶⁰ IBIDEM.

⁶¹ Prerelazione GUALTIERI, Doc. cit. , pag. 35.

⁶² Virgilio Ilari, op.cit, pgg. 68-70.

Rispondendo ad una nostra domanda inerente le logiche di compartimentazione rispetto agli altri settori dei Servizi, il Gen. Inzerilli ha fornito al riguardo precisazioni, riteniamo, molto utili alla comprensione dell'argomento di cui ci stiamo occupando.

“L'Operazione Stay Behind non era un'operazione di servizi, bensì un'operazione militare che non ha nulla a che fare con i Servizi.

I Servizi sono entrati in un'operazione militare al fine di garantire il livello di sicurezza e un livello di protezione che, in ambito FF.AA., non poteva essere garantito. Non c'è un problema di Servizi, che hanno avuto un uso meramente strumentale, come del resto è successo fra il '43 e il '45 in Italia. Lo stesso tipo di Organizzazione è esistito dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 (pensiamo alla “Franchi” di Sogno, a Mauri ecc.). Chi sovrintendeva a quest'attività di guerra non ortodossa al di là delle linee non era lo Stato Maggiore di allora, ma il Servizio, proprio per le stesse ragioni di sicurezza, e di chi compiva l'azione, e dell'azione medesima. In nessun Paese di tutta la NATO questo tipo di operazione è stato gestito dalle Forze Armate, il che ci riporta al meccanismo decisionale. La partenza è la disposizione di un Comando Militare NATO, SHAPE; l'esecuzione viene affidata da tutti i Paesi ai Servizi. Quindi Stay Behind non è una creatura dei Servizi, ma di un Comando Militare che si rende conto che se vuol mantenere segreta la questione la deve mettere in mano al Servizio, di quel Paese, perché gli Stati Maggiori non avrebbero potuto garantire analoga sicurezza.

Ovviamente, siccome ogni Servizio Segreto lavora a compartimenti stagni, il resto del Servizio, al di là di possibili sbavature, non era al corrente di questa operazione”.⁶³

Ma quando l'Italia ha concretamente corso il rischio di essere invasa, con necessità di attivare la struttura della Gladio?

Uno che la Stay Behind la conosce bene, Paolo Emilio Taviani, dopo averlo affermato in Commissione Stragi, aveva già rivelato sulla stampa che il rischio era stato corso almeno cinque volte. La prima volta fu nel 1950, durante la guerra di Corea, poi nel 1953, in occasione della crisi di Trieste, quindi nel 1956 (l'anno della rivolta d'Ungheria e di Suez).

La quarta fu nel 1962, con la vicenda dei missili a Cuba; la quinta nel 1968, con la repressione della Primavera di Praga. “In ognuna di queste occasioni si apriva l'opzione militare. E l'opzione militare sovietica prevedeva ogni volta l'invasione dell'Italia.(...) Per esempio, durante la crisi ungherese si levarono certamente in volo quaranta aerei sovietici dalle basi di Gior, Szombately e Pecs con intenzioni molto aggressive, violarono lo spazio aereo turco e puntarono su di noi. Poi rientrarono, ma furono momenti terribili”.

“...abbiamo già avuto il racconto di un ministro ungherese il quale spiega di aver partecipato a complesse esercitazioni su un'ansa del Danubio con un isolotto, perché quel tratto è molto simile a un tratto del Po...”.⁶⁴

Precisando ulteriormente il suo pensiero in una successiva audizione dell'organismo parlamentare, Taviani afferma:

“(...) al momento di Suez vi fu un nutrito passaggio di aeroplani sulla Turchia che generò il panico, con riflessi anche nelle Borse, tanto che si aveva l'impressione che da un momento all'altro potesse scoppiare la guerra. Tra l'altro, sempre in quel periodo, alla frontiera orientale stazionavano numerose divisioni sovietiche, non soltanto di fanteria, ma anche corazzate, che erano a poche ore da Gorizia, mentre negli aeroporti di Pècs, di Siofolk e di Szombately vi erano centinaia di aerei con truppe aviotrasportate e aviotrasportabili pronte ad intervenire”.

⁶³ Intervista a PAOLO INZERILLI, op. cit.

⁶⁴ Intervista a PAOLO EMILIO TAVIANI di Paolo Guzzanti, “La Stampa”, 8 giugno 1991,

“(...) La crisi del 1962 è stata forse la più drammatica, tanto che a Washington e a New York già la popolazione portava la targhetta con le indicazioni del gruppo sanguigno: fummo a poche ore dalla guerra esattamente la mattina del 28 ottobre 1962. In Italia il panico della guerra sfuggì a causa del fatto che il 27 ottobre era morto Enrico Mattei.....La guerra fu evitata per la telefonata tra Kennedy e Krusciov.....In quel momento era pronta una divisione ungherese (lo si è saputo dopo) la quale aveva deciso di non passare più attraverso il Veneto.....e di scegliere invece di attraversare l’Austria e discendere ugualmente fino a Bergamo, fermo restando il piano di varcare il Po in direzione sud”.⁶⁵

2.8 Tentativi di buttarla in politica.

Nell’archivio della Sezione SAD ci sono tre gruppi di documenti che testimoniano come, in tre circostanze, ci siano stati degli inequivocabili tentativi di “buttarla in politica”, cioè di usare Gladio per scopi differenti da quelli per i quali era stata creata. Tentativi, per una ragione o per l’altra, comunque non andati in porto.

Nel primo gruppo, che si riferisce ad un incontro fra rappresentanti di CIA e SIFAR avvenuto nel 1958, due anni dopo la stipula dell’accordo, si pone attenzione all’attività di reclutamento dei comandanti della Stella alpina (una delle cinque UPI) e definendone le attività, si parla espressamente anche di “controllo e neutralizzazione delle attività comuniste”. Come molti dei compiti affidati alle UPI, anche quelli furono disattesi, forse per una non eccessiva convinzione o per calcolo.

Nel secondo gruppo, costituito da vari documenti, si fa riferimento a “sovertimenti interni”. Il più noto di questi documenti risale al 1959, e consiste in un appunto (Le Forze Speciali del SIFAR) indirizzato dal Capo servizio al Capo di Stato Maggiore della Difesa. Fra i tanti aspetti organizzativi e addestrativi trattati, il documento parla, in riferimento ai compiti, di “finalità antisovvertimenti interni” e, per una specifica unità di guerriglia, di compiti in tempo di pace, “in caso di conflitto o insurrezione interna”. In un documento del 1963, fra i programmi di Stay-Behind c’è di nuovo indicato un possibile “intervento in caso di sovvertimento interno”, accanto a quelli canonici di liberazione del territorio per “ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime”.

L’equivoco, a detta dei Capi del Servizio chiamati a testimoniare nelle varie Commissioni d’inchiesta, si chiarisce col fatto che “sovvertimento interno” equivale, nella comune accezione, a “terrorismo”, mentre il termine “insurrezione” indica la fase finale di una lotta ingaggiata per abbattere con la forza il potere legalmente costituito. Come dire: effettivamente non era questo uno scopo di Gladio, ma, a differenza del documento del ’58, non erano previste azioni contro forze politiche di opposizione (e comunque, nemmeno in questo caso le intenzioni furono seguite dai fatti).

Infine, nel 1972, gli americani reiterarono le loro pressioni per un impiego della Gladio ai fini della controinsorgenza, proposta in seguito mai più reiterata o ufficializzata e sempre rimasta inevasa.

2.9 Le novità della gestione Inzerilli.

Dal 1974 al 1986 il capo di Gladio è il generale Paolo Inzerilli, capo della SAD e successivamente della VII Divisione.

E’ il periodo chiave nella storia di “Gladio”, durante il quale vengono riviste molte sinossi addestrative, vengono apportate modifiche importanti alle modalità di reclutamento, si attua

⁶⁵ Resoconto dell’audizione di PAOLO EMILIO TAVIANI in Commissione Stragi, mercoledì 19 giugno 1991, riportato da Gian Paolo Pellizzaro, “GLADIO ROSSA”, Settimo Sigillo, Roma, 1997.

l'allargamento alle famiglie. E' il periodo in cui l'Italia comincia a distinguersi in alcuni settori chiave, come il Settore "PSY-WAR", arrivando ad avere l'onore di assumere il comando delle esercitazioni generali.

Sono anni nei quali, dopo l'entrata in vigore della Direttiva nazionale di base sulla "Guerra Non Ortodossa", il Gen. Inzerilli si dedicherà alla stesura di una pianificazione operativa degna di questo nome, prima inesistente un po' per superficialità, un po' per la difficoltà psicologica – tipica dell'establishment militare – a porsi nell'ottica di un'invasione subita, un po' perché non se ne ravvisava l'urgenza.

Questo, oltre alla difesa strenua che Inzerilli farà della legittimità della Gladio dopo l'emersione e che lo spingerà a contribuire alla fondazione dell'Associazione, è il motivo per cui abbiamo deciso di raccogliere la sua testimonianza, raccolta integralmente nel capitolo 7.

Vediamo in cosa consistono le novità operative apportate da Inzerilli.

Nella direttiva del '76, rielaborazione italiana delle direttive SHAPE, ribadito che l'attivazione di Gladio era connessa all'ipotesi di invasione da parte delle truppe del Patto di Varsavia, e che gli strumenti da utilizzare erano quelli tipici della Guerra Non Ortodossa (azioni di sabotaggio, esfiltrazione, propaganda e guerra psicologica, guerriglia e attività informativa), era previsto che le UDG e le RAC si attivassero 24 ore dopo l'invasione, limitandosi ad un contatto radio con la Centrale, senza alcuna azione preventiva. SHAPE prevedeva che l'obiettivo primario dell'invasione fosse la conquista del Nord Italia, compresa parte dell'Emilia-Romagna; perciò lo Stay-Behind, nella prima fase dell'invasione, avrebbe dovuto compiere solo attività organizzative (in vista del contrattacco, laddove sarebbero intervenute le forze regolari italiane con l'ausilio, ex art.5 della NATO, di quelle alleate), di informazione e esfiltrazione.

Tale attività non eclatante, o di basso profilo – e qui stava la vera novità – doveva continuare anche nella seconda fase, quella del consolidamento dell'operazione (attivandosi subito dopo l'invasione, Stay Behind sarebbe stata scoperta e annientata senza colpo ferire). L'occupante andava perciò attaccato nella terza fase, quella in cui il nemico, conquistato il territorio, avrebbe rallentato la vigilanza (nei piani originari, si ricorderà, le UPI dovevano invece rispondere immediatamente all'invasione).

Come Inzerilli ha spiegato in sede di Commissione Stragi, pertanto, l'addestramento era concepito in funzione di una situazione di guerra perduta, con l'accresciuta importanza della predisposizione di piani ipotetici, ad esempio, di sbarchi e aviolanci, parallelamente al venir meno di azioni di guerriglia e sabotaggio e all'impulso dato all'attività informativa (a favore delle Forze Armate o del Governo) e esfiltrativa (onde recuperare personale militare o civile specialistico).

Perciò, nell'82, vengono abbandonate le attività di guerriglia e di sabotaggio (che sarebbero state svolte dal Servizio e non dalle Reti) e inizia l'attività di informazione e esfiltrazione.

Aggiunge Inzerilli nella deposizione. "Negli anni Ottanta è cambiata la pianificazione operativa, non abbiamo più detto "cominciamo a fare la guerra immediatamente" prendendo la gente e dicendogli di arrangiarsi, abbiamo detto "quando c'è la guerra voi state a casa, vi muoverete quando lo diremo noi". Ecco perché ci sono tanti cambiamenti e le donne entrano a far parte dell'organizzazione, ecco perché impieghiamo personale che non ha fatto il militare e che non è neanche idoneo a questo fine. Ci fa più comodo uno senza una gamba, che siamo sicuri non verrà richiamato nell'emergenza. Questo era un problema, perché, a causa del tipo di reclutamento seguito fino al '74, in teoria, allo scoppio delle ostilità l'organizzazione Gladio non sarebbe più esistita perché tutti, o quasi, sarebbero stati richiamati al fronte".⁶⁶

⁶⁶ Deposizione Inzerilli, RES. STEN. CIT., VI, Vol. pag.139.

2.10 Gli ultimi anni di "Gladio".

L'utilizzo di "Gladio" a fini informativi in tempo di pace, argomento non secondario nella creazione dei capi d'accusa contro Stay Behind dopo l'emersione sui mas-media, fu riproposto in altre due circostanze negli ultimi anni della struttura.

Il successore di Inzerilli a capo della VII Divisione, Luciano Piacentini, nel 1987, in un appunto al Direttore del SISMI, Fulvio Martini, prospettò, pur nel rispetto dei compiti istituzionali di Stay Behind e degli impegni NATO, un utilizzo dei gladiatori finalizzato alla "raccolta passiva di informazioni utili per l'attività antiterrorismo" (significava non spiare ma osservare), ammettendo che un "limitato flusso informativo (anche se episodico e non finalizzato) dal personale esterno ai Capi Centro è sempre esistito". Per flusso informativo si intende uno scambio di informazioni dai Gladiatori ai Servizi.

Martini dette l' "ok", ma anche tali intenzioni rimasero sulla carta.

Proprio il Direttore del SISMI, l'8 agosto 1990, pochi mesi prima della smobilitazione, dispose un addestramento della struttura in funzione di supporto all'Alto Commissario per la Lotta Antimafia, sempre nell'ambito della ricerca informativa. Tale decisione, non attuata (anche per l'imminente scioglimento di "Gladio") e indipendente da quella di Piacentini dell'87, costò il posto a Martini, perché dette il pretesto al Presidente del Consiglio Andreotti (che, ignaro della decisione, una volta avutane informazione, andò su tutte le furie) di silurarlo.

Il 23 novembre 1990 fu decretato lo scioglimento di Stay Behind, deciso, perché "la situazione politica internazionale è ora rapidamente e radicalmente cambiata"⁶⁷, alludendo alla caduta del Comunismo nell'Europa dell'Est.

Successivamente, anche gli altri Paesi della Nato, in primis Belgio, Francia e Lussemburgo, procedettero allo scioglimento delle rispettive reti.

2.11. Le iniziative di Casson e le inchieste

Gladio esce allo scoperto in seguito alla decisione di Andreotti di aprire gli archivi del SISMI a Casson.

Nel prosieguo della tesi proveremo a capire i possibili motivi di questa decisione e a delineare scenari. Per il momento, riscontriamo cos'è ufficialmente avvenuto.

Il 19 gennaio 1990 il Giudice Istruttore del Tribunale di Venezia, dottor Felice Casson, nell'ambito del procedimento sulla strage di Peteano, inoltra al Presidente del Consiglio una richiesta intesa ad acquisire documentazione utile ad accertare "se nel periodo 1972-73-74 siano stati effettuati nel Friuli-Venezia Giulia trasferimenti dei depositi (segreti) di armi, munizioni e esplosivi a disposizione dei servizi di sicurezza".

Il Governo ritiene di aprire alle esigenze della Magistratura gli Archivi dei Servizi Segreti "e di far conoscere al Parlamento la portata esatta di alcuni passaggi storici che avevano condotto, anche in passato, a strumentalizzazioni od a conclusioni fuorvianti".

Così, nel luglio 1990, Casson può prendere conoscenza di tutti i documenti inerenti l'operazione "Gladio".

Anche il giudice Mastelloni, anch'egli della Procura di Venezia, indagando sulla caduta dell'aereo "Argo 16" (usato per il trasporto dei gladiatori) avvenuta a Marghera, nel novembre del '73, si era mosso in modo analogo, chiedendo le autorizzazioni del Capo del SID, dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza e delle Autorità di Governo attinenti ai movimenti dell' "Argo 16" e di altri mezzi di trasporto "per il successivo, continuativo

⁶⁷ Relazione sulla vicenda Gladio, Doc. cit., pag.31.

interramento in plurimi depositi siti nel Veneto e nella zona nord-orientale del Paese, di armamento destinato ai civili o ex militari addestratisi negli anni '60'.⁶⁸

A tale richiesta era stato posto il segreto di Stato, anche in relazione ad accordi internazionali, mentre tale vincolo non è più necessario alla richiesta di Casson.

Nascono allora le più svariate inchieste, tutte poi archiviate per insussistenza dei fatti; le prime sono avviate:

- da parte della Procura della Repubblica di Roma per cospirazione politica mediante associazione;
- da parte della Procura della Repubblica di Udine, per l'individuazione di possibili reati connessi ai depositi di armi ubicati in quella circoscrizione giudiziaria;
- da parte della Procura della Repubblica di Firenze, per eventuali connessioni con attentati ai treni degli anni '70;
- da parte della Procura della Repubblica di Padova, per l'accertamento del reato – a carico di ignoti – di alto tradimento, previsto dal Codice Penale Militare di pace;
- da parte della Procura della Repubblica di Palermo, per il delitto di Giuseppe Insalaco.

(Roma, in toto, e Padova, in parte, provvedono anche al sequestro della documentazione attinente la Gladio).

Attualmente, è ancora in piedi un procedimento giudiziario pendente su Inzerilli e Martini, riguardante la distruzione di documenti attinenti la Sicurezza dello Stato, dai quali sarebbe stato possibile risalire a reati avvenuti prima del 1972, “reati – dice Inzerilli nell'intervista – commessi non si sa da chi, e che comunque sono prescritti. L'assurdo è che non si sa quali siano questi reati, non si sa chi l'avrebbe commessi, ma si sa che comunque sono prescritti”.⁶⁹

2.12 La legittimità di “Gladio”

Vi sono due importanti documenti che sanciscono la legittimità di Gladio.

Uno è il Decreto, emanato dal Collegio per i Reati Ministeriali presso il Tribunale di Roma del 1992 (che si pronunciò dopo l'autodenuncia del Presidente della Repubblica Cossiga, che chiedeva provocatoriamente di essere incriminato per gli stessi reati attribuiti ad Inzerilli e Martini, cospirazione politica mediante associazione, articolo 305 Codice Penale); l'altro è il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato, risalente all'anno precedente.

I due Documenti sono particolarmente espliciti su tre punti fondamentali, oggetto di controversia e agitati dai sostenitori dell'illegittimità di Stay-Behind

- 1) L'accordo fra i due Servizi (CIA e SIFAR) non fu comunicato al Parlamento per la ratifica, “in quanto rientrante tra gli accordi bilaterali di collaborazione e di assistenza previsti dall'art.3 del Trattato del Nord Atlantico del 4.4.49, approvato con L. 1.8.49, num. 465, e, non secondariamente, in quanto ritenuto inconciliabile con la particolare riservatezza della materia”.⁷⁰

⁶⁸ Mastelloni aveva indagato sull'esplosione partendo dal presupposto che l'Argo 16 non fosse caduto per un banale incidente, ma per un sabotaggio, un blocco del timone di coda, provocato dal Mossad, il servizio segreto israeliano. Secondo Mastelloni, la scelta dell'Argo 16 derivava dal fatto che era stato proprio quello il mezzo adoperato, qualche giorno prima, per trasportare dall'Italia alla Libia alcuni guerriglieri palestinesi, pur riconosciuti colpevoli di un atto terroristico (il tentativo di far esplodere in volo un aereo dell'El Al, decollato da Fiumicino, nel 1972). Si sarebbe trattato dunque di una ritorsione (cfr. Francesco Pazienza, “IL DISUBBIDIENTE”, Longanesi & C., Milano, 1999).

⁶⁹ Intervista a Paolo Inzerilli, cit.

⁷⁰ Decreto emesso dal COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI presso il Tribunale di Roma, n.2/92 Coll., n. 19986/92 R.G.P.M.

“Non era perciò necessario, né era possibile, data la segretezza che doveva circondare l’operazione, sottoporre l’accordo ad approvazione del Parlamento in applicazione dell’art. 80 della Costituzione”.⁷¹

L’art. 80 della Costituzione recita: “Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali, che sono di natura politica...”.

Tra l’altro, nel caso di “Gladio” non si tratta, a ben vedere, di un trattato internazionale, bensì di un’esecuzione e attivazione del Trattato .

- 2) Parlando di “Gladio”, non ci si riferisce ad un’associazione fra privati cittadini, ma ad un’organizzazione creata dallo Stato per il perseguimento di fini propri dello Stato stesso. (“L’APPARTENENZA – dice l’Avvocatura – AD ESSA (L’ORGANIZZAZIONE, ndr)...CONSEGUIVA AD UNA ATTIVITA’ DI SELEZIONE E DI RECLUTAMENTO EFFETTUATA DALLA PUBBLICA AUTORITA’ ”).⁷²

Ecco perché il carattere militare dell’organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto col divieto posto dall’art.18, II comma, della Costituzione: “Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare”.

Questo, in considerazione non solo dei compiti istituzionali della “Gladio”, ma anche del fatto che i tentativi di intrusione nella vita politica interna sono rimasti lettera morta, come abbiamo visto, e che di eventuali deviazioni non si è trovata alcuna traccia, così come di episodi criminosi commessi da singoli aderenti (cosa che peraltro avrebbe, caso mai, comportato l’assunzione di responsabilità penali individuali, senza intaccare la legittimità costituzionale di Stay-Behind).

Le deviazioni non sono in via di principio escluse dal Decreto, che però specifica trattarsi di “deviazioni eventuali e comunque non note”⁷³, una formula che sembra semplicemente render conto, e prendere atto, dei “rumors” della stampa, che dal ’90 al ’91, come vedremo nel capitolo seguente, darà per scontata l’equazione fra “Gladio” e ogni nefandezza della nostra storia, accompagnata e forse talvolta superata, in zelo, solo dalle inchieste giudiziarie di alcune Procure.

- 3) Il segreto mantenuto fino al 1990 è giustificato – in deroga al principio della pubblicità dell’azione amministrativa – dalla natura dell’organizzazione, destinata a dar vita ad un’attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia nel territorio nazionale occupato al nemico.

⁷¹ Parere espresso dall’AVVOCATO GENERALE DELLO STATO sulla legittimità dell’Organizzazione “Gladio”.

⁷² IBIDEM

⁷³ Decreto emesso dal COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI, doc. cit.

CAPITOLO III ⁷⁴

L'EMERSIONE MASSMEDIOLÓGICA

3.1 I numeri

I numeri dell'assalto massmediológico, che si intreccia con quello giudiziario, sono impressionanti.

Dalla primavera del 1990, a partire dal servizio di Marcella Andreoli su "Panorama", (che riporta le prime indagini del giudice Casson), all'estate del 1992, quando l'argomento andrà scemando d'interesse, della Gladio si occuperanno qualcosa come 2164 articoli di quotidiani e 270 di settimanali, per non parlare di varie altre pubblicazioni, come l'instan-book del Generale Serravalle.

Oltre alle due inchieste parlamentari, quella della Commissione stragi e quella del COPACO, si occuperanno di possibili e mai trovate deviazioni di "Stay behind" 10 inchieste ad hoc e 6 riaperture di casi giudiziari insoluti del passato, dalla strage di Peteano all'Italicus, dall'omicidio Insalaco alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro.

Le curve di interessamento dei magistrati e dei giornalisti per la Gladio, dopo lo scoppiettante inizio dell'autunno-inverno 1990-1991, registreranno un alternarsi di impennate e di flessioni fino all'esaurimento finale, datato estate 1992.

Se togliamo qualche tentativo di reazione de "Il Giornale", l'unico quotidiano nazionale che, sia pure a sprazzi, tiene botta alla vulgata corrente, e una linea tutto sommato corretta, che privilegia i dati informativi alle illazioni, sostenuta da "Il Messaggero", per il resto è un tiro a bersaglio a senso unico, che esamineremo nei paragrafi seguenti, nel quale si distinguono, per qualità e quantità di articoli "colpevolisti", "La Repubblica" (350), "l'Unità" (337) e il "Corriere della Sera" (264).

Come potremo constatare leggendo alcune chicche della Commissione Stragi, il lavoro dell'organismo presieduto da Libero Gualtieri influenzerà con i suoi giudizi (e ne sarà a sua volta influenzato, come un cane che si morde la coda), l'attacco massmediatico, muovendosi su una linea molto diversa da quella, più aderente ai dati di fatto e meno politicizzata, tenuta

⁷⁴ Le notizie e i numeri riportati nel presente capitolo sono tratti:

- dai libri "Gladio. La verità negata" (op. cit.) e "Il generale col monocolo" (op. cit.);
- dall'esame di tutti gli articoli riguardanti la Gladio comparsi, dal 1990 al 1992, sui quotidiani "L'Unità", "La Repubblica", "Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Giornale", "Il Messaggero" (i principali titoli, occhielli e richiami di articoli sono allegati nel Cap. 7);
- dall'intervento di Bruno Cappuccio, ex responsabile Collegamenti e Comunicazioni dell'Unità milanese di Guerra Psicologica pronunciato al convegno "Stragismo e depistaggi delle istituzioni: Gladio, un capro espiatorio", pubblicato dall'Associazione Nazionale Volontari Stay Behind;
- dall'intervento del portavoce dell'A.N.V. Stay Behind, Francesco Girona, pronunciato ad Udine nel marzo 1995, all'Assemblea annuale dell'Associazione e pubblicato dalla medesima;
- dalla Prerelazione Gualtieri (doc. cit.);
- dalla Relazione su "Gladio" della COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI (X Legislatura);
- dal Decreto del COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI (cit.);
- dal Parere dell'AVVOCATURA DELLO STATO (cit.);
- da "La Repubblica" del 23 novembre 1993 (grafici sull'andamento elettorale della DC e del PCI-PDS dal 1946 al 1993) - allegato nel Cap. 7.
- da "Panorama" del 1 aprile 1990, articolo di Marcella Andreoli, "Col cappuccio e la toga" (allegato nel Cap. 7);
- dal libro "GLADIO" di Gerardo Serravalle, E. Associate, 1990.

dal COPACO (nonostante sia la Commissione sia il Comitato di controllo avessero avuto accesso agli stessi documenti, dei Servizi, delle Autorità di Governo e della Magistratura, e avessero potuto ascoltare gli stessi teste).

L'atteggiamento della Commissione Stragi fu reso possibile anche dalla scarsissima incisività dimostrata in essa dai consiglieri di maggioranza, democristiani in testa, assolutamente inefficaci nel contrastare le tesi dei commissari della Sinistra, molto più presenti e documentati.

La Relazione di Gualtieri fu votata, fra l'altro, da soli 14 consiglieri su 41, a Camere già sciolte.

Prima di occuparci in dettaglio delle modalità dell'attacco mediatico-parlamentare-giudiziario, facciamo una breve cronologia degli avvenimenti salienti in quel biennio '90 - '92.

aprile '90

- il Capo di Stato Maggiore della Difesa lavora ad una relazione sull'organizzazione Gladio, richiestagli il mese precedente dal Presidente del Consiglio;
- il giudice Casson si reca dal Presidente del Consiglio Andreotti per avere l'autorizzazione ad accedere agli archivi del SISMI;
- viene pubblicato l'articolo della Andreoli su "Panorama";

luglio '90

- Casson inizia la visione degli archivi del Servizio;
- 8 articoli sulla stampa tra giugno e luglio;

agosto '90

- Il Direttore del SISMI (Martini) emana una direttiva interna che prevede di iniziare l'addestramento dei gladiatori per poter individuare indizi di attività della criminalità organizzata;
- il Presidente del Consiglio accetta alla Camera e alla Commissione Stragi di riferire sul caso Gladio;
- 29 articoli sulla stampa;

ottobre '90

- Andreotti trasmette alla Commissione Stragi la relazione su Gladio;
- 200 articoli sulla stampa;

novembre '90

- Andreotti presenta la sua relazione al Senato, stigmatizza l'iniziativa di Martini per l'impiego dei gladiatori in funzione anti criminalità organizzata, dispone lo scioglimento dell'Organizzazione;
- 4 Procure inviano al Servizio 8 richieste di documentazione;
- 800 articoli sulla stampa;

dicembre '90

- la Procura di Roma sequestra tutto il carteggio della Gladio;
- 4 Procure inviano al Servizio 4 richieste di atti;
- 230 articoli sulla stampa;
- Inzerilli viene indiziato di favoreggiamento dalla Procura di Venezia (seguiranno le incriminazioni per cospirazione politica, costituzione di banda armata, ecc. dalle varie Procure);

gennaio '91

- esplosione del Piano Solo (polemiche sugli omissis, ecc.);
- dimissioni dell'On. Segni dal COPACO (verrà sostituito da un altro DC, Gitti);

- pubblicazione delle liste dei gladiatori;
- Andreotti accusa Martini;
- 4 Procure inviano al Servizio 9 richieste di atti;
- 400 articoli sulla stampa;

marzo '91

- audizione del Presidente della Repubblica Cossiga da parte del COPACO;
- Avvocatura di Stato esprime parere di legittimità;
- Casson viene inquisito dalla Procura di Roma per violazione del segreto (sarà scagionato);
- 3 Procure inviano al Servizio 4 richieste di atti;
- 200 articoli sulla stampa;

settembre '91

- Inzerilli viene silurato alla promozione;
- 13 articoli sulla stampa;

ottobre '91

- Martini viene incriminato per cospirazione politica;
- la Procura di Venezia trasferisce gli atti a Roma per incompetenza territoriale;
- 57 articoli sulla stampa;

novembre '91

- autodenuncia del Presidente della Repubblica Cossiga;
- 52 articoli sulla stampa;

gennaio '92

- pubblicazione della relazione Gualtieri;
- 74 articoli sulla stampa;

febbraio '92

- pubblicazione della relazione del COPACO;
- richiesta di archiviazione della Procura di Roma;
- 95 articoli sulla stampa;
- Da allora sino a fine giugno gli articoli di stampa scendono a meno di 20 al mese e inizia lo smantellamento dell'apparato disinformativi.

3.2 Le tecniche della manipolazione

Il Portavoce dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, Francesco Gironda, calcola in meno dell'8% degli articoli e dei servizi inerenti la Gladio il numero delle pubblicazioni che hanno quanto meno proposto le versioni dei gladiatori e le tesi legalitarie.

Completamente sotto silenzio sono passati invece gli atti formali e di rilevanza istituzionale favorevoli agli Stay-Behind come la relazione del COPACO e il parere di legittimità dell'Avvocatura Generale dello Stato nonché la sentenza di assoluzione da ogni incriminazione relativa alla Gladio di Francesco Cossiga (sentenza del Tribunale dei Ministri).

Come detto, la linea guida istituzionale dell'attacco è la Relazione Gualtieri, che è sì pubblicata nel gennaio '92 e comunicata alle Camere, già sciolte, il 22 aprile, ma che, grazie alle interviste e alle rivelazioni del Presidente della Commissione Stragi e ad un'insolita prerelazione licenziata nel '91, rende noto sin dall'inizio il pensiero della minoranza parlamentare di sinistra che, stante l'appoggio di alcuni settori dei Partiti di Governo (a cominciare dallo stesso Gualtieri, repubblicano) e l'assoluta inefficacia dei Commissari democristiani da un lato, il blitz dell'approvazione a Camere già sciolte in presenza di 14 Commissari su 41 dall'altro, diverrà il documento ufficiale della COMMISSIONE

PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI, che con una modifica della Legge istitutiva dell'organismo, approvata nel '91, aveva ottenuto di includere Gladio nelle vicende di propria competenza, come da essa richiesto nella seduta del 15 novembre '90.

Il succo della delegittimazione istituzionale e massmediologica consiste sostanzialmente in questo: il vero disegno politico della Gladio sarebbe stato quello di creare la strategia della tensione e in generale le trame per tenere lontani i comunisti dal Governo.

Tale processo di delegittimazione si accompagna, dicotomicamente, ad uno analogo di legittimazione che rende credibili soltanto alcuni settori e personaggi, secondo uno schema che potrebbe, sommariamente, essere riportato nel modo seguente.

LEGITTIMAZIONE: sono credibili soltanto i magistrati, Gualtieri, il PCI (e in generale la Sinistra).

DELEGITTIMAZIONE: non è credibile la Gladio che nasconde informazioni ai Ministri, piazza bombe dovunque, non si sa bene che armi usi, recluta fascisti, arruola "Rambo" civili anticomunisti ecc. E non sono credibili gli uomini di Governo e il Presidente Cossiga, gli Americani, i Responsabili servizi e in genere coloro che sostengono la legalità di "Stay Behind".

Abbiamo diviso più in dettaglio gli articoli in quattro categorie fondamentali (la divisione è meramente funzionale all'analisi, perché tali categorie spesso compaiono assieme) cercando di cogliere, soprattutto nei titoli e negli occhielli il senso dell'accostamento fra la Gladio e aspetti torbidi e poco chiari della nostra storia oppure del legame fra Stay-Behind e strutture dello Stato che non godono di buona fama, ovvero della "relazione" tra l'organismo creato nel '51 e gli eventi tragici che hanno insanguinato l'Italia nel dopoguerra (e qui è evidente il tentativo di far leva sulla sete di giustizia e di verità dei cittadini, prima ancora che dei lettori). Ad ogni categoria, accompagniamo conclusioni analoghe o simili della Commissione Gualtieri, cercando, con l'aiuto delle "risposte" di Paolo Inzerilli date in "Gladio:verità negata", di spiegare in cosa consista la manipolazione.

3.3 Associazione “sinistra” tra Gladio e le istituzioni (Servizi italiani e stranieri, CIA, NATO, americani in generale, governi).

Da questi articoli emergono alcuni dati di fondo, da sottolineare:

- 1) Si dà per scontato che i primi documenti ufficiali sulla Gladio siano incompleti o comunque volutamente privati di parti significative;
- 2) Si associa la NATO al termine “segreto”, legando quest’ultimo alla protezione non di interessi dello Stato o alla salvaguardia delle clausole dell’Alleanza, bensì al significato di “torbido”, “inquietante” (sull’equivoco intorno al Segreto di Stato tratteremo meglio nel punto d);
- 3) Facendo confusione fra Nato, Cia e Governo americano, e legando tali istituzioni ai misteri e, strumentalmente, a Gladio, si dà il senso di una storia che sarebbe stata quella di una democrazia progressiva se non fossero intervenute le nefandezze Made in USA;
- 4) Complice anche un pasticcio della NATO, si arriva a mettere in dubbio che la struttura fosse stata concepita dai Servizi e inquadrata in ambito NATO, e dunque sottintendendo e talora esplicitando un intervento diretto e senza mediazioni degli Stati Uniti.

Articoli

La Repubblica, 5 agosto 90: I SEGRETI DELLA NATO.

Dall’articolo leggiamo: “Non è neppure ancora chiaro se i governi che si sono succeduti dal ’50 ad oggi erano al corrente dell’esistenza di questa struttura e della relativa rete di informatori, collaboratori e dossier che aveva messo in piedi. Rimangono altresì nel vago i rapporti con la loggia massonica P2, con il terrorismo rosso e nero e quindi con la catena di delitti impuniti che per quindici anni hanno insanguinato l’Italia. Andreotti, in proposito, si è limitato ad osservare che negli otto anni trascorsi alla direzione della Difesa (senza contare quelli trascorsi a Palazzo Chigi) “non ha conosciuto nessuna forma di contatti obliqui, tentativi di destabilizzazione o stabilizzazione dello status quo”. Anche la notizia che il capo della Cia a Roma era uno dei tanti vip iscritti alla loggia del maestro venerabile di Arezzo lo ha fatto cadere dalle nuvole”.

(...) “Ebbene non è singolare, degno di approfondimento, che Andreotti ammetta oggi con tanta disinvoltura ciò che cinque anni fa Spadolini negava con tanta sdegnata sicumera? Spero che non ci si voglia trincerare dietro la differenza semantica tra “struttura” e “protocollo” segreti. Comunque lo si voglia chiamare, quale che sia la sua data di nascita questo organismo è esistito, ha operato a lungo indisturbato e protetto, molto probabilmente ha anche provocato una quantità di grossi danni. Il parlamento, l’opinione pubblica hanno il diritto di saperne di più, di ottenere risposte più serie di quelle che hanno dato sinora i nostri governanti.

Certo, siamo stati per mezzo secolo un paese di frontiera, al crocevia di tutti gli intrighi, le tensioni, le violenze, i patteggiamenti occulti che hanno costellato i rapporti Est-Ovest nel corso della guerra fredda. Per qualche verso, pensando alla nostra posizione nel Mediterraneo, rimaniamo ancora paese di frontiera. Sarebbe ingenuo attendersi che all’improvviso si spalanchino i cassetti dove sono custoditi i ricordi e le prove di tutti quegli intrighi e che tutti gli scheletri conservati negli armadi vengano allineati in buon ordine alla luce del sole”. – EDITORIALE DI ENZO FORCELLA.

La Repubblica, 7 agosto 90: SULLA STRUTTURA SEGRETA DELLA NATO INDAGA LA MAGISTRATURA DI VENEZIA.

La Repubblica, 25 ottobre 90: LA NATO PARALLELA E’ ANCORA IN PIEDI.

La Repubblica, 30 ottobre 90: Spadolini sulla struttura clandestina. “NON CONOSCEVO CLAUSOLE SEGRETE DELLA NATO”.

La Repubblica, 26 ottobre 90: LA CIA GUIDA L'OPERAZIONE NATO.

Dall'articolo di GIOVANNI MARIA BELLU leggiamo: "Probabilmente l' "operazione Gladio" sarebbe rimasta ancora a lungo una semplice memoria di un torbido passato se, dinanzi alle Camere, il Presidente del Consiglio non avesse detto, come per inciso, che "il nucleo è esistito e esiste". In trentasei anni nessun uomo di governo aveva fatto una simile ammissione. Proprio nessuno: nemmeno lo stesso Andreotti. Eppure il problema dell'esistenza, nel paese, di un esercito clandestino con armi, campi paramilitari, si è posto più di una volta. E' anzi il motivo ricorrente di tutte le indagini sulle stragi e sui tentativi di golpe. Lo è da molto tempo prima che un giudice, Felice Casson, indagando sulla strage di Peteano, tornasse ad imbattersi in questa struttura misteriosa. Ora è come se si fosse scoperta la carta d'identità di un mostro del quale erano ben noti i misfatti. Il sospetto avanzato dai comunisti (che hanno chiesto l'immediato scioglimento della struttura paramilitare) è tremendo: "operazione Gladio", in realtà, potrebbe essere il sinonimo di altre "operazioni" che hanno assunto ora il nome di "golpe Borghese", ora di "Rosa dei venti". O che, non avendo mai avuto la dignità d'un battesimo giudiziario e giornalistico, sono state ricondotte ad un'unica, grande famiglia: la strategia della tensione. E' un sospetto sostenuto da un'altra delle correzioni apportate al documento. Quello "riservato" aveva come titolo: "Il cosiddetto Sid parallelo-operazione Gladio". Il secondo, quello reso pubblico, è solo "operazione Gladio".

La Repubblica, 1 novembre 90: CASSON INDAGA SULLA CIA IN ITALIA

La Repubblica, 6 novembre 90: L'OMBRA AMERICANA SU 30 ANNI DI MISTERI: Dalla morte di Enrico Mattei al "piano Solo" del generale De Lorenzo, dal golpe Borghese al potere di Licio Gelli, dalle stragi ai servizi segreti deviati: breve cronistoria delle manovre che hanno contrassegnato la vita della Repubblica.

La Repubblica, 8 novembre 90: UN'ORGANIZZAZIONE PARTORITA IN CASA CIA.

La Repubblica, 10 gennaio 91: QUEL MISTERO BUFFO DEL PATTO SIFAR-CIA. L'atto di nascita di Gladio consegnato al comitato sui servizi sembra soltanto un promemoria. Ma dov'è quello vero?

La Stampa, 6 novembre 90: "SU GLADIO NESSUN SEGRETO DI STATO". Andreotti: ho dato io quei documenti. Giovedì, al Senato, il dibattito chiesto da PRI e PCI. MA LA NATO PRECISA: IGNORAVAMO L'ORGANIZZAZIONE.

La Stampa, 7 novembre 90: LA NATO: "E' STATO UN BRUTTO ERRORE". Dopo la dichiarazione dello Shape Andreotti telefona a Bruxelles: esigo un chiarimento. MARCIA INDIETRO SU GLADIO.

La Stampa, 21 dicembre 90: L'OMBRA DELLA CIA SULLE CARTE DI GLADIO. La Centrale Usa vorrebbe mantenere il "top secret" sull'atto di nascita dell'organizzazione.

L'Unità, 21 ottobre 90: SUPERSERVIZIO SEGRETO NATO IN AZIONE PER ANNI IN ITALIA.

Dall'articolo di WLADIMIRO SETTIMELLI E GIANNI CIPRIANI leggiamo: "Ma c'è di più: del "superservizio" Nato avrebbero fatto parte, a quanto pare, "volontari" reclutati tra gli estremisti neri". (...) "Da quel che si è capito, la "struttura" segreta e ignorata da tanti organismi ufficiali dello Stato, avrebbe dovuto entrare in funzione nel caso di una "aggressione da Est", ma anche nel caso di "sovversione comunista" all'interno". (...) "E chi procedeva agli arruolamenti negli ambienti dell'"eversione nera" come garanzia di anticomunismo?".

L'Unità, 27 ottobre 90: "IL SUPERSERVIZIO? TUTTO ITALIANO". (...) nei verbali della Commissione P2 è facile rintracciare numerose e convergenti ammissioni dell'esistenza di una struttura supersegreta. Ne avevano parlato, tra gli altri, i generali Miceli e Rossetti e il colonnello Spiazzi.

L'Unità, 8 novembre 90: LA MAGISTRATURA INDAGA SUI SOLDI AMERICANI ALLA DC. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sui finanziamenti arrivati dagli Usa. Milioni di dollari per la Gladio? Nell'inchiesta Moro gli scritti di Pecorelli.

Vediamo adesso analoghe conclusioni tratte da Gualtieri, con relative "risposte" di Inzerilli.
CAP.3/pag.18

"E è appunto nel giugno 1959 che il Sifar (Ufficio "R" – Sezione SAD), di concerto con il Servizio Americano, stila la prima relazione organica...La relazione...riassumeva innanzitutto gli scopi della struttura.

Ne erano derivate diverse predisposizioni "alcune sul piano Nato, altre sul piano nazionale". Sul piano interno era cominciata la formazione di una rete basata su di una doppia struttura".

INZERILLI: Il relatore glissa "volutamente" sulle predisposizioni in ambito NATO riportate nel documento citato e cioè:

- il Servizio il 27.4.1959 era entrato a pieno titolo nel CPC su invito ufficiale in data 2.3.1959 (elementi riportati dal relatore nel capitolo successivo) e già da quella data partecipava alle sue attività;

- il Servizio partecipava o comunque forniva elementi di ragguaglio per le riunioni tra SMD e AFSOUTH per o studio delle possibilità di pianificazione delle *forze clandestine* in Italia (il che vuol dire che l'argomento era ampiamente noto, a chi di dovere, al di fuori del Servizio).

CAP.3/pag.18

"Il documento del 1 giugno 1959 è molto importante, perché vi sono esposti senza mascheramento gli obiettivi di fondo che si volevano perseguire: mantenere l'Italia all'interno del sistema di difesa costituito dalla Nato e garantito dagli Stati Uniti, attraverso una struttura dipendente dal Sifar. Questa dipendenza veniva giustificata con la necessità di evitare che "altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito" predisponessero autonomamente iniziative analoghe".

INZERILLI: Non si capisce a quale eventuale "mascheramento" degli obiettivi" si riferisca il relatore.

L'Italia faceva parte della NATO e quindi era un impegno del Governo restare nell'alleanza e partecipare al sistema di difesa comune, almeno fino a che non fosse subentrato un nuovo governo che avesse denunciato il Trattato.

La "garanzia" degli Stati Uniti del 1959 valeva per tutta l'Europa e non solo per l'Italia.

Non si comprende altresì perché si parli di dipendenza "giustificata" dell'organizzazione dal SIFAR.

Innanzitutto in tutti i paesi membri del CPC e dell'ACC le analoghe organizzazioni dipendevano dai rispettivi Servizi e non da altre strutture.

In secondo luogo il Servizio aveva già una consolidata esperienza dato che la Sezione Calderoni, del SIM, era stata responsabile dell'organizzazione e della condotta di tutte le missioni operative condotte al di là delle linee nei territori occupati dai nazifascisti dall'8 settembre 1943 alla Liberazione.

- CAP.3/pag.21

"Che CPC e ACC non fossero *tout court* NATO ma fossero organismi che servivano da "collegamento" tra strutture Nato e strutture nazionali, i servizi italiani ne erano stati sempre consapevoli.

INZERILLI:

In merito ai citati organismi di coordinamento (CPC e ACC) non può esservi dubbio che essi facciano parte della struttura NATO in base a documenti ufficiali, non pubblicabili perché protetti dalla...convenzione di Ottawa:

a) per quanto attiene al CPC:

- 1951/1952

SHAPE, con due documenti ufficiali, richiede al Comitato Militare NATO la istituzione del CPC e ne delinea compiti e responsabilità.

- 1967

A seguito del ritiro della Francia dall'Organizzazione Militare della NATO, con due documenti ufficiali SHAPE invia al CPC la direttiva per la prosecuzione dell'attività.

b) Per quanto attiene all'ACC;

- risulta che detto Comitato è stato istituito nel 1958 su specifica richiesta di SACEUR al CPC.

CAP.3/Pag.22

“Sul piano dei rapporti con il servizio americano si ebbe la revoca da parte statunitense dell'accordo del '56. Nell'incontro del 15 dicembre 1973, convocato per fare il punto sull'intesa italo-statunitense, i rappresentanti del servizio americano comunicarono infatti di non ritenere più validi i termini del *restatement* approvato sedici anni prima, e proposero di sostituirlo con un meno impegnativo “memorandum d'intesa” da ridiscutere annualmente.”

“L'affermarsi, sul piano dei rapporti militari tra Est e Ovest, di una strategia fondata sul ricorso al nucleare in quanto strumento di “risposta flessibile”, aveva reso improbabile la prospettiva di un'invasione di lunga durata dei territori appartenenti al Patto Atlantico e, quindi, aveva comportato una netta riduzione d'importanza della dottrina della “guerra non ortodossa”. I presupposti stessi della pianificazione *stay-behind* erano venuti meno, aprendo la strada ad un deciso ridimensionamento delle relative predisposizioni”.

INZERILLI:

Quanto sintetizzato in questo capoverso non è esatto e stride con ciò che è stato discusso tra i rappresentanti italiani e USA nella riunione del 12/12/72: dal resoconto stenografico (allegato alla Relazione, ndr) della riunione risulta infatti che non solo non variano i presupposti della pianificazione S/B, non solo non si parla di ridimensionamento, ma si pensa di estendere l'organizzazione al Sud Italia data la forte presenza sovietica nel Mediterraneo. Estensione peraltro già prevista nel 1951 (*vedi* Promemoria inviato dal Gen. Broccoli al CSMD Gen. Marras e ribadita nel 1959).

3.4 Associazione tra Gladio e le stragi, tra Gladio e la strategia della tensione, tra Gladio e i misteri irrisolti

E' la parte che più si accompagna alle inchieste giudiziarie di cui abbiamo parlato, guidandole e amplificandole.

Nessun'inchiesta, è il caso di ricordarlo, ha mai trovato la minima connessione tra una strage, o un fatto eversivo, e la struttura e oggi rimane in piedi solo quella contro Inzerilli e Martini.

In tali associazioni vengono riportate come verità assodate delle illazioni politiche, si gioca su fatti casuali o insignificanti (come la rivelazione che la base di Capo Marrargiu, dove avrebbero dovuto essere trasportati gli “enucleandi” di De Lorenzo era la stessa delle esercitazioni di Gladio, utilizzata per di più da altri settori del Servizio, vedendo in ciò una connessione tra Stay-Behind e il Piano Solo), si dà per scontato il legame fra il plastico usato per la strage di Peteano e il materiale sottratto ad un Nasco di Aurisina (nonostante sia stato lo stesso Vinciguerra ad aver detto che Gladio non c'entra nulla, né organizzativamente, né ideativamente, con l'attentato), si elaborano in generale scenari delittuosi con il solo scopo di dimostrare che c'era un unico filo, americano, atlantico e naturalmente piduista, possibilmente con manovalanza “nera”, dietro tutti i fatti di sangue non chiariti dagli anni '70 ad oggi.

Gli articoli sono tantissimi, e abbiamo fatto fatica a selezionarli. Ne proponiamo una necessariamente incompleta carrellata, dalla quale – a nostro avviso – emergono, per retorica e “lucidità di analisi”, la prosa scalfariana, per avventatezza le dichiarazioni di Gualtieri, per sciacallaggio le strumentalizzazioni del dolore dei familiari delle vittime della strage di Bologna.

Per rendere meglio il clima di quegli anni ('90-'91), proponiamo gli articoli senza divisione per argomenti, ma seguendo un ordine puramente cronologico.

Articoli

La Repubblica, 26 luglio 90: CARTE SEGRETE DA ANDREOTTI AL MAGISTRATO. Il giudice Casson avrebbe ottenuto di consultare documenti per fare luce su alcune stragi “nere”.

La Repubblica, 28 ottobre 90: “NE HO FATTO PARTE FINO AL '73 SI CHIAMAVA ROSA DEI VENTI”. Parla un ex dirigente della Cisl di Verona.

L'Unità, 28 ottobre 90: “IL GOVERNO DICA I NOMI DEGLI AUTORI DELLE STRAGI”. Le associazioni dei familiari delle vittime di tutte le stragi impunte chiedono al Presidente Andreotti e ai ministri Scotti e Rognoni che venga immediatamente sciolta la cosiddetta “Operazione Gladio”. Chiedono inoltre che vengano assicurati alla giustizia i mandanti e gli esecutori delle stragi “sicuramente noti alla presidenza del Consiglio e ai ministri degli Interni e della difesa”.

Dall'articolo di ANDREA GUERMANDI (Redazione di Bologna) leggiamo: “Gli spioni, i faccendieri, i terroristi neri non avrebbero potuto operare senza un'adeguata copertura – dice Secci (PRES. ASS. FAM. VITTIME STRAGE DI BOLOGNA) – (...) Un'intesa soprannazionale da 40 anni limita la nostra sovranità. Le trame, la strategia della tensione, le stragi e gli attentati fanno parte di un unico disegno che ora è venuto allo scoperto, ma che si conosceva da tempo. (...) Secci si riferisce all' “Operazione Gladio”, a quel servizio segreto parallelo specializzato – come ha scritto Luciano Violante – in guerriglia e sabotaggio in cui vennero arruolati anche terroristi neofascisti nel “quadro” Nato, che si disse fosse stato sciolto nel 1972.

(...) “Non so perché ora il potere parli – dice Secci – non ci interessa. Vogliamo solo che nessuno possa più uccidere”.

La Repubblica, 28 ottobre 90: LA CONGIURA DEI PATRIOTI

L'Unità, 29 ottobre 90: “UN UNICO DISEGNO LEGA STRAGI E TRAME” DENUNCIA OCCHETTO

L'Unità, 29 ottobre 90: GLI ASSALTI DEI “GLADIATORI” DI STATO. Non si “allenarono” contro gli operai solo a Roma. I gruppi paralleli del superservizio segreto entrarono in azione anche a Milano, Torino, Genova e Modena. Lo scopo sempre lo stesso: provocare disordini. L'affermazione dell'ex generale del Sid trova riscontro in quanto denunciò, inascoltato, Ferruccio Parri. Le strutture dell' “Operazione Gladio” vennero usate per fini di politica interna.

La Repubblica, 30 ottobre 90: NEL CASO MORO L'OPERAZIONE GLADIO. I magistrati romani indagano anche sulla struttura segreta Nato. La connessione fra le due vicende si riferirebbe agli scritti dello statista dc durante la prigionia nel carcere brigatista. In particolare alla parte che riguarda l'attività antiguerriglia che l'alleanza atlantica “avrebbe potuto in certe circostanze dispiegare”.

La Repubblica, 31 ottobre 90: LA P2 DIETRO IL SID PARALLELO? SOTTO DIVERSE SIGLE SEMPRE GLI STESSI UOMINI. Negli elenchi di Gelli anche nomi di militari coinvolti in Gladio. Nel documento americano trovato nella borsa della figlia del Venerabile c'erano istruzioni per organizzare la controguerriglia.

L'Unità, 31 ottobre 90: "ECCO CHI ERA IL GRANDE VECCHIO". Intervista a Occhetto. Su stragi, e Operazione Gladio chiamiamo la gente in piazza.

La Repubblica, 2 novembre 90: UN MAGISTRATO ARCIGNO E 400 NOMI SENZA VOLTO. Come il giudice Felice Casson, indagando sulla strage di Peteano, è arrivato a scoprire la supersegreta organizzazione "Gladio".

Corriere della Sera, 2 novembre 90: LA STORIA DELLE SCHEDATURE DI GELLI IN URUGUAY. UN DOSSIER FORSE SVELERA' NOTIZIE SULLA GLADIO.

Corriere della Sera, 2 novembre 90: IL MERCATO DEI FASCICOLI E DEI RICATTI.

L'Unità, 3 novembre 90: UN PATTO TRA I SERVIZI E LA MASSONERIA. "Sid parallelo" dietro l'uccisione di Mattarella e di Reina?

L'Unità, 4 novembre 90: SUPER NATO DIETRO LE MORTI DI DE MAURO E SPAMPINATO.

La Repubblica, 6 novembre 90: ANCHE INSALACO NELLA RETE CLANDESTINA? Lo afferma "Avvenimenti". Si indaga su possibili collegamenti con il delitto Mattarella.

Corriere della Sera, 7 novembre 90: SONO ARMI DI GLADIO QUELLE TROVATE NEL '72. Ne è convinto il giudice istruttore Mastelloni che indaga sull'aereo Argo 16.

L'Unità, 10 novembre 90: L'OMBRA DEL SUPER SID SULL'OMICIDIO LA TORRE?

Corriere della Sera, 11 novembre 90: MORO E DALLA CHIESA: GLADIATORE L'ESPERTO BALISTICO? Secondo indiscrezioni Marco Morin, accusato di favoreggiamento per la strage di Peteano, sarebbe un componente della struttura clandestina.

Corriere della Sera, 11 novembre 90: E COSI' MASTELLONI DA ARGO 16 E' ARRIVATO AL SID PARALLELO. Nel traffico di armi Br-Olp il nucleo dell'inchiesta che ha consentito di fare luce sull'abbattimento di un Dakota.

La Repubblica, 20 novembre 90: STRAGI CON IL PLASTICO DI GLADIO? Casson indaga sulla provenienza dell'esplosivo adoperato a Peteano.

La Repubblica, 22 novembre 90: QUATTRO ANNI DI TERRORE. I fascisti, il golpe, le bombe e le stragi. Che cosa successe in Italia tra il 1970 e il 1974 nel periodo in cui, ha detto il generale Serravalle, i "gladiatori" volevano attaccare i comunisti...

La Repubblica, 24 novembre 90: LA TERRIBILE VERITA' CERCATA DA VENT'ANNI. Dall'editoriale di EUGENIO SCALFARI leggiamo: "In Italia (...) il Sifar e il Comandante Generale dei Carabinieri, De Lorenzo, preparano il "piano Solo", che è la copia conforme del "piano Gladio" con la sola variante che il "Solo" ha esclusive finalità di opporsi al comunismo interno anche in assenza di tentativi d'invasione dall'esterno".

Corriere della Sera, 24 novembre 90: GLADIO IL GRANDE VECCHIO DEL CASO MORO?

L'Unità, 25 novembre 90: INCHIESTA A BOLZANO: C'ERA GLADIO DIETRO IL TERRORISMO ALTO-ATESINO?

L'Unità, 26 novembre: "CI SONO CONNESSIONI TRA GLADIO E LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA".

L'Unità, 27 novembre: RIAPERTA L'INCHIESTA SUGLI ATTENTATI AI TRENI. La magistratura fiorentina ha aperto un'inchiesta sulle deviazioni eventuali della struttura clandestina Gladio in relazione agli attentati ai treni in Toscana dal 1974 al 1983.

L'Unità, 14 dicembre 90: "GLADIO EBBE UN RUOLO NEL PIANO SOLO". Il presidente della Commissione Stragi Gualtieri: "Con ogni probabilità c'è una strettissima connessione". Il tentato Golpe di De Lorenzo prevedeva l'uso della base di Capo Marrargiu per rinchiudere i "sovversivi". – La base di Capo Marrargiu doveva essere utilizzata come campo di concentramento dove portare i "sovversivi" catturati subito dopo l'applicazione del "piano

Solo”. Una prova del collegamento tra Gladio e il tentato golpe De Lorenzo racchiusa in tre “omissis”.

La Repubblica, 14 dicembre 90: GUALTIERI: “GLADIO NEL PIANO SOLO”.

La Repubblica, 15 dicembre 90: “GLADIO DIETRO LE STRAGI?” Ora indaga anche il giudice di Brescia. Si cerca il possibile legame con l’eccidio di Piazza della Loggia. Ma Mastelloni interroga Savasta. Casson in missione nella capitale.

La Repubblica, 16 dicembre 90: TRENT’ANNI DI GOVERNO INVISIBILE.

Dall’editoriale di EUGENIO SCALFARI leggiamo: “La rivelazione era prevedibile, ma ora ha acquistato il crisma dell’ufficialità. Sottolinearne il significato è ormai superfluo perché esso è chiarissimo: il gollismo del generale De Lorenzo aveva a sua disposizione due distinte ma unificate pianificazioni, rispettivamente denominate Solo e Gladio. D’ora in avanti esse vanno dunque lette unitariamente, visto che erano dirette agli stessi capi, utilizzando le stesse basi logistiche, erano coperte dallo stesso segreto, disponevano delle medesime strutture organizzative e degli stessi depositi di armi”.

“L’autore del Piano Solo e del Piano Gladio sapeva bene che il secondo rappresentava lo scudo del primo e che la milizia civile clandestina avrebbe potuto essere usata in quelle operazioni di intimidazione interna nelle quali non potevano essere utilizzati i Carabinieri.

Questa logica risulta ormai talmente chiara che la capirebbe anche un bambino”.

La Repubblica, 20 dicembre 90: LA BASE DI ALGHERO ERA IL “LAGER” DEL PIANO SOLO – Una nuova testimonianza sul campo di addestramento dei gladiatori in Sardegna – davanti al giudice Mastelloni un ex ufficiale del Sifar conferma i sospetti del Presidente della Commissione Stragi Libero Gualtieri.

La Repubblica, 22 dicembre 90: ERANO PATRIOTI O COSPIRATORI? I GIUDICI APRONO L’INCHIESTA – La Procura romana formula un’ipotesi di reato.

Dall’articolo di ROBERTO BIANCHIN leggiamo: “Il racconto delle esercitazioni congiunte italo-americane, lo ha fatto al giudice veneziano il capitano di fregata Decimo Garau che dal 1964 fino a quest’anno ha addestrato in Sardegna i gladiatori”.

“La sua testimonianza, resa davanti al giudice nei giorni scorsi, è la prova che stanno cercando i magistrati della Procura Militare di Padova: Gladio lavorava con lo straniero. Se Roma cerca infatti le prove della cospirazione politica, i giudici militari di Padova indagano sui membri e sui dirigenti dell’Operazione Gladio e della preesistente Organizzazione “O”, sospettati di alto tradimento in base all’articolo del codice penale che punisce “chiunque nel territorio dello Stato e senza approvazione del Governo, arruola o arma cittadini perché militino al servizio o a favore dello straniero”.

L’Unità, 3 gennaio ‘91: GLI OMISSIS COPRIVANO IL COLPO DI STATO – Tortorella: “Nei documenti c’è molto che riguarda Gladio”. – I carabinieri erano il “braccio armato” del Sifar di De Lorenzo. Il generale, a sua volta, disponeva di Gladio. Un filo unico che univa strutture segrete e tentativi golpisti. E’ questo il quadro che emerge dai documenti senza omissis sul “piano Solo”, che ieri i parlamentari hanno cominciato a leggere. Nella relazione Beolchini fu censurata la parte in cui erano indicati i generali responsabili delle deviazioni.

L’Unità, 3 gennaio ‘91: “GLADIO” SECONDO GIANNETTINI – L’uomo delle trame nere insegnava la “guerriglia”.

ANALOGHE CONCLUSIONI DELLA RELAZIONE GUALTIERI

CAP.6/Pag.39

“La “riconversione” di Gladio, da struttura anti invasione a struttura informativa al servizio dell’intero Sismi a fini interni, è pienamente documentata” .

“E’ in questi anni che si è instaurata una nuova e più grave “illegittimità”, una “illegittimità” che negli ultimi tempi il Presidente del Consiglio non ha più ritenuto di dover coprire, fornendo gli elementi perché si sciogliesse il segreto e fosse resa possibile la eliminazione di Gladio”.

“*Oggi noi sappiamo* che nel 1990 non vi era più il piccolo esercito di gladiatori in paziente attesa di un’invasione che non ci sarebbe *mai stata, una situazione da “deserto dei tartari”*, ma una rete *informativo-operativa* estesa in tutto il territorio, che operava a fini di controllo della situazione *interna e che in questa situazione interveniva anche direttamente”*.

Pag.40:

“*Non vi è alcuna giustificazione per Gladio. Né all’inizio né alla fine. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni”*.

“*Non tutto ciò che è accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a Gladio. Ma Gladio è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione, ha giustificato la necessità di opportuni interventi stabilizzatori”*.

“*Nei documenti interni del Sismi Gladio è indicata come la “nota organizzazione”*. In realtà allo Stato italiano Gladio è sempre rimasta “ignota”. Riteniamo di averla fatta uscire dall’anonimato. *E’ tempo che di questo si prenda atto e si puniscano i responsabili del lungo inganno.”*

3.5 Articoli che in maniera più esplicita affrontano il tema del “reale” scopo della Gladio, quello di bloccare ad ogni mezzo l’avanzata, e la presa del potere, da parte del Partito Comunista Italiano

Anche in questo caso, nei titoli e nelle parole dei leader comunisti intervistati dai quotidiani, per un verso si fa il solito accostamento fra Gladio e le stragi, per un altro verso si strumentalizzano parole e frasi tratte dai documenti, dandone un’interpretazione di comodo (è il caso dei già menzionati, nel cap. “La vera storia di Gladio”, documenti sull’insorgenza interna).

Si prendono per oro colato le parole di un Generale “pentito”, Serravalle (oggetto in quel periodo di una campagna di glorificazione), che, dati alla mano, si scoprirà aver detto il falso circa i motivi per cui furono smantellati i Nasco (decisione presa prima di Peteano, e non dopo, come sostenuto dal Generale), si compiono autentici capolavori di stravolgimento e ribaltamento delle parole dette dalle persone.

E’ il caso, che proponiamo in questa carrellata, del titolo de “la Repubblica” del 16 novembre 1990, riferito all’audizione in Commissione Stragi di Martini, direttore del Sismi.

TITOLO: ERA UN ESERCITO ANTICOMUNISTA.

SOTTOTITOLO: ECCO IL RACCONTO PAROLA PER PAROLA

Nella prima colonna dell’articolo, viene letto il documento del SIFAR che parla di sovvertimenti interni. Il giornalista Giovanni Maria Bellu scrive: “A cosa intendeva riferirsi il SIFAR quando, alla vigilia del Centro-Sinistra, parlava di “sovvertimenti interni”? Aveva anche avviato, come parrebbe logico, l’identificazione dei “sovversivi”? O invece, come ha tentato di sostenere l’Ammiraglio Martini, il “sovvertimento” va inteso soltanto come una conseguenza ineluttabile di un’eventuale invasione?”.

Il racconto parola per parola di Martini sull'esercito anticomunista consiste esattamente nella smentita, da parte dello stesso Martini, che Gladio fosse un esercito anticomunista.

Articoli

La Repubblica, 1 novembre 90: OCCHETTO AI GIUDICI DI PALERMO "L'ILLEGALITA' E' DENTRO LO STATO".

Dal discorso di Occhetto riportato nell'articolo di ATTILIO BOLZONI leggiamo: "Le vicende oscure e inquietanti di questi giorni, il ritrovamento delle carte di Moro, le sconvolgenti notizie sull'esistenza di un superorganismo dei servizi, di una rete clandestina armata che ha operato in tutti questi anni, tutto questo ci dice che la questione che poniamo è seria e importante. E' evidente che un unico disegno ha collegato trame, forze occulte e segreti vari, un disegno fatto di stragi, delitti, impunità, di P2, di gruppi neofascisti, di terrorismo".

La Stampa, 1 novembre 90: "LA MIA VERITA' SUGLI ANNI DI SCELBA" – Lama: Gladio era per noi il manganello in piazza – L'ex segretario della Cgil ricorda le cariche della celere: un agente mi spaccò la testa.

L'Unità, 5 novembre 90: VELTRONI: "ORMAI SIAMO A UN PUNTO LIMITE – SERVE UN GOVERNO CHE RIGENERI LO STATO". Intervista a Veltroni di STEFANO DI MICHELE.

UNA DOMANDA E': - TU CREDI CHE TRA I MILLE INTRIGHI DELLA GLADIO, IL PRINCIPALE FOSSE QUELLO DI COLPIRE IL PCI?

RISPOSTA: "Penso assolutamente di sì. E' chiaro che questa struttura è stata utilizzata a fini di lotta politica interna, per sbarrare la strada alla possibilità che si costituissero soluzioni politiche più avanzate (...).

La Repubblica, 7 novembre 90: OCCHETTO: "ADESSO SAPPIAMO CHI ERA IL GRANDE VECCHIO" – Alla Direzione del Pci la requisitoria del leader comunista. – Botteghe Oscure "sospende" il giudizio su Cossiga e su "tutti gli esponenti di questa classe dirigente".

La Stampa, 8 novembre 90: E OCCHETTO PREPARA L'OFFENSIVA – "Al Governo non c'è stata un'alternanza reale".

L'Unità, 10 novembre 90: OCCHETTO: "NO AI TENTATIVI DI SEPPELLIRE IL PASSATO".

Dall'articolo di ALBERTO LEISS, da Perugia, leggiamo: "E contro la "tesi" offerta al Senato torna ad argomentare Occhetto. Quella struttura clandestina esistita per decenni, col pretesto della difesa dallo straniero, aveva il chiaro obiettivo di combattere il partito comunista. Si è invocata la "guerra fredda", e si è sorvolato sulla storia assai diversa del nostro Paese, quella che va "da Portella della Ginestra all'assassinio di Aldo Moro" – ha detto il segretario del Pci – con in mezzo le stragi, il terrorismo, la P2.

La Repubblica, 16 novembre 90: ERA UN ESERCITO ANTICOMUNISTA (già citato).

La Repubblica, 21 novembre 90: "COMUNISTI? ATTACCIAMOLI SUBITO". Alcuni "patrioti" nel 1973 stavano per sfuggire ad ogni controllo: puntavano ad usare le armi per colpire "i rossi". Fu anche per questo che si decise di smantellare l'arsenale dell'esercito clandestino. Lo ha rivelato ieri alla Commissione Stragi il Generale Serravalle.

La Repubblica, 25 novembre 90: "IL NOSTRO BERSAGLIO? LA SINISTRA" – L'ex vicecapo del Sid rivela i veri compiti della rete segreta – Antonio Podda, oggi generale dell'Aeronautica, ha riferito al giudice Ma stelloni che Gladio sarebbe dovuta intervenire anche in caso di "rilevanti moti di piazza" – Casson ha inviato alla Procura l'appunto di De Lorenzo sui "sovertimenti interni".

In aggiunta agli articoli visti, vanno citate le frasi della Relazione Gualtieri dedicate al “vero scopo” della Gladio, che almeno dal '72 viene vista come una struttura che perde il suo carattere di contrasto ad un'eventuale invasione per diventare “Struttura prevalentemente informativa operante sul territorio nazionale”.

Affermare questo teorema, e gli altri corollari che presentiamo, e quindi additare la deviazione dai fini istituzionali, è la premessa necessaria per sostenere che Gladio sarebbe stato lo strumento usato per bloccare l'avanzata comunista nel nostro Paese.

RELAZIONE GUALTIERI E REPLICA DI INZERILLI

CAP.2/Pag.12

“In tutti questi anni Gladio è sempre stata mantenuta attiva e *costantemente mobilitata*”.

INZERILLI:

”La Gladio nei suoi quarant'anni di vita non risulta essere mai stata mobilitata. Solo le strutture del servizio che sovrintendevano alla Gladio sono state mobilitate in occasione di eventi particolari quali il rapimento Moro e il caso Dozier. In queste due occasioni al personale esterno (i cosiddetti gladiatori) è stato solo chiesto di tenere gli occhi aperti per segnalare eventuali fatti o comportamenti abnormi.”

CAP.3/Pag.22

“La politica seguita in quella fase dal servizio americano si orientò lungo due distinte direzioni: da un lato, il disimpegno dalla gestione diretta (anche finanziaria) della rete Stay-Behind con il trasferimento del controllo ai Comandi Nato, dall'altro, la rinegoziazione del rapporto privilegiato accordato all'Italia sulla base di una riconversione della rete per operazioni e attività di controinsorgenza interna”.

INZERILLI:

”Come si può parlare di “trasferimento del controllo” (della Gladio, dagli USA) ai Comandi NATO nel 1972 quando l'Italia:

-faceva parte del CPC dal '59;

-faceva parte dell'ACC dal '64;

-aveva ricevuto la Direttiva di SHAPE sulla guerra non Ortodossa nel '68.

In secondo luogo nel citato resoconto stenografico (allegato, ndr) non vi è il minimo accenno ad una riconversione per attività di contro-insorgenza.

Né la cessazione degli aiuti finanziari risulta essere legata ad una proposta del genere bensì a questioni di bilancio.....

- CAP.3/Pag.24:

“E' comunque un fatto oggi provato che nel 1972 prese avvio la trasformazione di Gladio da struttura creata per contrastare una invasione del nostro territorio sul confine nord-orientale a struttura prevalente informativa operante sull'intero territorio nazionale”.

INZERILLI:

“Nessuna parte della relazione sino a questo momento né soprattutto nessuno dei documenti del Servizio, citati e riportati in allegato, a riprova di quanto affermato dal relatore, conferma questa presupposta trasformazione di Gladio in “struttura prevalentemente informativa operante sull'intero territorio nazionale”.

La situazione al 31.12.75 mette in evidenza tutte le carenze esistenti a quella data (compresa l'assenza totale di una pianificazione operativa che a rigor di logica sarebbe dovuta esistere se non dalle origini almeno dopo la creazione della Direttiva UW di SHAPE del 1968). Ma tutte le carenze citate e i provvedimenti correttivi proposti fanno riferimento esclusivamente ad una situazione di emergenza dovuta ad una possibile invasione del territorio nazionale.

E ciò è quanto appare anche nella “Direttiva di base per la condotta della Guerra Non Ortodossa” (approvata dall’Ammiraglio Casari nel 1976) e nel briefing presentato al Ministro della Difesa (On. Forlani) il 21.12.1975”.

-CAP.3/Pag.24

“Tale trasformazione ha avuto tempi di realizzazione piuttosto lunghi. Ma è questa linea di tendenza che è venuta affermandosi, specialmente dopo che nel biennio 1974-76 la rete fu ristrutturata con eliminazione delle UPI, le unità che avrebbero dovuto operare “in superficie” con azioni di guerriglia, e con il potenziamento dei nuclei, le unità “sommerse” specializzate nell’esfiltrazione e nell’attività informativa.

Fu quello il momento, in sostanza, in cui si prese atto del dissolvimento della ipotesi dell’invasione esterna e si rafforzarono le “antenne” e i “sensori” interni”.

INZERILLI:

“Falsa (e tendenziosa) lettura delle già citate “Direttive di Base”.

Le UPI vennero eliminate e sostituite con le UdG (Unità di Guerriglia) destinate ad operare in secondo-terzo tempo soprattutto a supporto della prevista controffensiva delle forze regolari per la riconquista dei territori occupati (e non in fase iniziale come previsto negli anni '60).

La priorità 1 data ai nuclei “I” e “E” era una conseguenza delle necessità e esigenze rappresentate da SHAPE per il recupero di personale altamente qualificato (VIP – piloti – personale delle Forze Speciali) e per avere informazioni che consentissero alle forze convenzionali (specie quelle aeree e missilistiche) di intervenire a ragion veduta per rallentare l’avanzata dell’avversario.

-CAP. 3/Pag.25:

“A fronte della grave condizione in cui versava l’intera organizzazione, la graduale attivazione di Gladio a fini informativi apparve la sola maniera, stante l’impossibilità (e, probabilmente, l’inutilità) di portare l’organizzazione a livello di reale efficienza operativa, di utilizzare la rete esistente per svolgere a costo zero attività immediatamente produttive ai fini del Servizio”.

INZERILLI:

“Quanto espresso in questo paragrafo è *volutamente distorto* e strumentalizzato. E’ vero che la situazione al 31.12.75 era sicuramente poco brillante, ma non grave come prospettato dal relatore e le manchevolezze risultano abbastanza chiaramente imputate a carenze delle precedenti gestioni.

Dall’appunto citato non emerge assolutamente l’impossibilità di portare l’organizzazione a livello di reale efficienza ma la necessità, affinché tale obiettivo si concretizzasse in tempi accettabili, di un aumento dei fondi disponibili (soprattutto per l’ammodernamento dei materiali delle trasmissioni) e di un incremento degli organici dell’allora 5° Sezione di 14 unità.

Richieste, nel complesso, né tragiche né impossibili.

Per quanto attiene la citata, tra parentesi, “inutilità” di realizzare l’efficienza operativa, nei documenti ufficiali della NATO risulta che dal ’74 alla metà degli Anni Ottanta:

–la possibilità di un’invasione del territorio nazionale da parte delle forze del Patto di Varsavia è rimasta immutata;

–si è nello steso periodo accentuata la possibilità di una minaccia da Sud, anche se limitata;

La nota 7, (citata nella Relazione, n.d.r.), se non si vuole distorcere a tutti i costi il significato delle parole è estremamente chiara:

“...tutte le reti in atto...sono state attivate ai fini informativi (situazioni socio-economico-politica) *sia per addestramento sia per iniziare a creare la situazione di base sulla quale*, in caso di emergenza, *si dovrebbe impostare il lavoro di ricerca* “.

Non è quindi un'attività "immediatamente produttiva" perché:

- il primo scopo è esclusivamente addestrativo;
- il secondo scopo è quello di creare la base sulla quale *in emergenza* si sarebbe dovuto iniziare il vero lavoro di ricerca informativa.

Non è un'attività "ai fini del Servizio" perché i dati raccolti sulla situazione socio-economico-politica locale non sono mai stati utilizzati o diramati al di fuori della Sezione.

CAP. 3/Pag.26

"Questa linea di azione ha caratterizzato la gestione Inzerilli durante il suo intero corso (ottobre 1974-dicembre 1986), prima come capo della 5° Sezione – Ufficio "R" e poi come direttore della 7° Divisione".

INZERILLI:

"Questo paragrafo potrebbe essere definito un falso in atto pubblico.

La gestione Inzerilli è caratterizzata da due dati di fatto:

- per la prima volta nella storia della GLADIO dopo il 1966 il responsabile dell'organizzazione permane nell'incarico per un tempo sufficiente a capire a fondo le problematiche, analizzarle e valutarne le carenze, predisporre un piano di lavoro a medio lungo termine cercando di realizzarlo.

Tutti i predecessori sono stati infatti personaggi "a termine"

- Col. Fagiolo – 4 mesi
- Col. Romeo – 4 anni
- Col. Savoca Corona – 1 anno
- Col. Fagiolo – 2 mesi
- Col. Serravalle – 3 anni

Considerati i tempi necessari a capire a fondo la filosofia e le problematiche dell'incarico affidatogli e quelli necessari a predisporre ad assumere l'incarico successivo non si può non convenire che i predecessori hanno avuto un tempo oltremodo limitato per fare quanto *doveva* essere fatto:

- per la prima volta viene redatta una pianificazione operativa concreta nella quale vengono precisati e sintetizzati organici, compiti, dipendenze, responsabilità, limiti e quant'altro serve a trasformare un insieme di elementi più o meno addestrati (ancorché pieni di amor di Patria) in un'organizzazione che possa garantire una certa operatività soprattutto organizzata, nel caso debba essere attivata.

La conclusione è che per la prima volta vengono fatte cose che nel passato non erano mai state fatte, ma che era previsto che fossero fatte, ovvero cose che venivano fatte in modo empirico e occasionale vengono fatte in maniera sistematica e razionale".

CAP.3/Pag.26:

"E è appunto in questi anni che presso le strutture periferiche di Gladio venne diramato un dettagliato schema da impiegare come traccia per la redazione di rapporti informativi..."

I sei punti su cui tale schema si articolava erano: popolazione, amministrazione, politica, economia, trasporti e comunicazioni.

Come si può notare, netta è la prevalenza di temi del tutto "civili" che hanno ben poca attinenza con la predisposizione di informazioni finalizzate ad operazioni militari (sia pure in un contesto di "guerra non ortodossa"). L'attenzione informativa è posta sulle biografie degli esponenti politici più influenti (dal livello locale a quello nazionale), su movimenti,

associazioni, partiti e sindacati, su giornali, agenzie di informazioni e agenzie di pubblicità, sugli organigrammi di industrie e categorie produttive.

A differenza del passato, questo schema non rappresentava solo uno strumento addestrativo; rispettando l'articolazione della traccia numerata, le strutture periferiche furono infatti invitate a produrre delle relazioni trimestrali".

INZERILLI:

E' esatto che è solo in quegli anni che venne diramato uno schema per la redazione dei rapporti informativi ma:

innanzitutto quello segnalato dal relatore non è l'unico come si evince dagli allegati alle Direttive di Base dove sono stati riportati altri schemi, di cui 3 da impiegare solo in tempo di guerra e 2 da utilizzare sia in guerra che normalmente in tempo di pace;

in secondo luogo il tipo dei dati raccolti e la periodicità della loro raccolta non erano un'invenzione di quel periodo ma risalgono, almeno a livello teorico, già agli inizi dell'organizzazione, come è detto nel documento GLADIO/41 del 3.12.1958.

dovrebbe peraltro apparire ovvio che nello schema diramato per motivi essenzialmente addestrativi e di esercitazione, da ancorare peraltro alla realtà, non figurassero obiettivi militari dato che questi sarebbero stati relativi all'invasione che, per fortuna, non era presente. L'obiettivo "civile" (e cioè la popolazione) sarebbe invece stato lo stesso anche nel caso di occupazione.

Per quanto attiene alle "biografie" degli esponenti politici più influenti si tratta di note che vanno da 3-4 righe ad un massimo di 8-9 righe (sul Presidente Cossiga le righe sono 5); forse un po' poco sia per essere una biografia sia per essere una ricerca informativa mirata.

D'altra parte il relatore omette (volutamente?) di fare presente che lo schema citato venne sostituito da altro che venne presumibilmente redatto nell'anno '80 inizio '81, dato che venne utilizzato nelle esercitazioni "P" del 1982, nell'esercitazione "POMPEIUS" del 1983 e nell'esercitazione "MONTE BIANCO" del 1986.

Detto schema, mentre allarga e precisa meglio i settori di interesse, elimina totalmente qualunque riferimento personale vuoi a politici vuoi a qualsiasi personalità, di spicco o non, in altri settori (sindacali, economici, ecc.).

Anche una lettura a volo d'uccello di questo schermo evidenzia il totale disinteresse per la schedatura delle persone e il taglio eminentemente addestrativi o per la raccolta di notizie generiche assolutamente inutili o comunque inutilizzabili ai fini informativi interni (i risultati delle elezioni o la composizione dei Consigli regionali appaiono normalmente sui giornali o sulla documentazione ufficiale).

E tutto ciò fu fatto proprio durante la citata gestione Inzerilli.

CAP.3 /Pag.26

"Alcune di queste relazioni sono state rinvenute nell'archivio della 7° Divisione. Vi si trovano indagate, tra le altre, le situazioni politiche di Sassari, Porto Torres, Cervignano del Friuli e quelle del "Corriere della Sera".

INZERILLI:

Le relazioni rinvenute sono all'incirca 81, così ripartite:

informative *ricevute* da altri organi del Servizio: 15

schema per la raccolta delle informazioni di carattere militare nella zona confinaria jugoslava:

1

informative *non diramate* al di fuori della Sezione per la maggior parte costituite da notizie stampa riguardanti il bilinguismo e la situazione dei valichi alla frontiera italo-jugoslava (tutte relative al periodo '75-'76): 39

informativa *inoltrate* perché ritenute di possibile interesse di altri organi (tutte relative al periodo '75-'76) 26 di cui:

- situazione ai valichi di frontiera italo-jugoslava: 2
- notizie relative a Jugoslavia-Cecoslovacchia-Ungheria: 8
- notizie varie riguardanti soprattutto attività – enti – circoli – propaganda/filoslave: 11
- notizie riguardanti le FF.AA. nella zona del Friuli: 4

A queste vanno aggiunte quelle “incriminate” e cioè:

- la informativa del 1975 sul Corriere della Sera diramata ad altro Ente del servizio ma da questo non utilizzata;
- una relazione breve, generica senza nomi riguardante l'area del Cividalese del '77 (non diramata);
- la fotocopia delle pagine di un annuario del '77 della regione Friuli-Venezia Giulia (non diramata);
- le due ormai famose informative sulla situazione di Sassari e Porto Torres del '77-'78 (non diramate).

Che si possa da questo riepilogo affermare che la organizzazione veniva utilizzata per svolgere attività informativa di carattere interno appare, se non strumentale, quantomeno un po' forzato.

...

Fra le poche voci critiche di quel periodo vi fu quella di Giuliano Zincone, che sul “Corriere” del 10 novembre 1990 scrisse, in un articolo intitolato “La faccia di bronzo dei comunisti”, alcune dure parole contro la “persecuzione” subita dal PCI.

“Se questa è discriminazione, ne conosciamo di peggiori. Nel frattempo (a dispetto di Gladio) i comunisti entravano liberamente in una coalizione di governo, amministravano le principali città italiane, esercitavano la loro egemonia sui sindacati, conquistavano case editrici, giornali, cattedre e rettorati universitari, lottizzazioni e canali radiotelevisivi. Nel frattempo, nei paesi che il Pci continuava ad amare, gli oppositori del regime erano imbavagliati, deportati, ammazzati”.

“(...)Massimo D'Alema, delfino di Occhetto, proclama che Gladio ha “bloccato l'avanzata delle forze di progresso”. E si riferisce, evidentemente, agli anni '50 e '60, dal momento che negli anni Settanta le cosiddette forze di progresso hanno liberamente occupato e lottizzato le istituzioni repubblicane”.

“E allora, ecco le barzellette dell'UNITA', dove Andreotti è il capo della mafia, ecco gli articoli di fondo dove Dc e fascismo sono la stessa cosa, ecco il titolo di “Cuore”, secondo il quale “Andreotti ha messo le bombe”, e quello del MANIFESTO, che descrive il Presidente del Consiglio come un “Puparo invecchiato”. Ecco “Samarcanda”, dove (finalmente) i veri comunisti hanno libertà di parola e dicono che a Livorno (Camp Derby) si fanno esperimenti nucleari, che gli americani (con la complicità di Gorby) puntano le armi contro il povero Sud del pianeta (cioè contro l'indifeso Saddam Hussein). Ecco i cartelli che protestano contro la “dittatura USA & Dc”, ecco un'accusa lanciata contro i micidiali gladiatori: qualcuno di loro (forse) ha acceso gli animi, durante uno sciopero di muratori”.

Considerata la presenza di Zincone nell'Archivio Mitrokhin, tuttavia, è un articolo che col senno di poi può essere definito ambiguo.

===

Martedì 22 novembre 1993 “la Repubblica” riportò due grafici che evidenziavano i risultati delle elezioni politiche, europee e amministrative dal 1946 al 1993, relativamente alla DC e al PCI, poi PDS.

Nel 1976, venti anni dopo la nascita di Gladio creata per bloccarne la crescita, il PCI raggiungeva il 34,4 %, suo massimo storico, guadagnando in 4 lustri l'11,8 %. Nello stesso periodo, la DC ha perduto il 3,6 %, attestandosi sul 38,7 %.

Quando la Gladio viene sciolta, nel 1990 – vigilia anche della trasformazione del PCI in PDS -, i democristiani, dal 1958 (anno d'inizio del reclutamento dei gladiatori) al 1990 hanno perso l'8,9 %, mentre i comunisti hanno guadagnato l'1,3 %.

I grafici sono riportati nel capitolo 7.

3.6 Articoli che creano identificazione (e confusione) fra ciò che è “segreto” e ciò che è “ignoto”, e che come tale deve essere necessariamente inconfessabile

Sono articoli a loro volta divisibili in quattro sottocategorie:

A) Gli articoli che con enfasi e clamore sottolineano i ritrovamenti annunciati, veri e presunti, degli armamenti dei NASCO, associando, nell'immaginario dei lettori, questi depositi, che nella ridda di voci e di pubblicazioni sembrano sbucare dovunque, a ritrovamenti di tutt'altro genere di materiale bellico.

L'articolo “Ecco la santabarbara di Gladio” de “la Repubblica” simboleggia meglio di ogni altro un giudizio che non è quello relativo ad una struttura allestita in caso di invasione del territorio nazionale, ma è quella di un'associazione incontrollata per seminare terrore.

Articoli

La Stampa, 18 novembre '90: "DISSOTTERRIAMO I DIECI ARSENALI"

La Stampa, 18 novembre '90: UNA PISTA – SOTTO IL PONTE IL COVO SEGRETO

La Repubblica, 20 novembre '90: SALTA FUORI UN ARSENALE IN PIENO CENTRO A MILANO – Ritrovati tre mitra e migliaia di munizioni.

La Repubblica, 20 novembre '90: BOMBE, DETONATORI, ARMI – ECCO COSA C'ERA NEI DEPOSITI – Mastelloni vuole dissotterrare subito quello di Arbizzano.

La Repubblica, 21 novembre '90: MISSILI GETTATI NELLA SPAZZATURA – Il materiale militare ritrovato in una discarica situata tra Padova e Mestre.

La Stampa, 21 novembre '90: OTTO CASSE DI ARMI SOTTO UNA CHIESA – Trovato a San Vito al Tagliamento (Pordenone) uno dei depositi abbandonati di Gladio.

La Stampa, 21 novembre '90: SOTTOTERRA SOLO 2 REFLEX – L'arsenale è per i gladiatori-fotografi.

La Stampa, 21 novembre '90: A PADOVA – Cinque missili tra i rifiuti.

Dall'articolo di MARIO LOLLO, da Venezia, leggiamo: "Nessuna pista viene trascurata: non è escluso, infatti, che quelle armi fossero destinate a qualche uso diverso dalle normali esercitazioni militari. Tuttavia, dal momento che non sono state trovate le cariche esplosive che ne avrebbero reso possibile l'impiego, l'ipotesi più probabile, stando agli inquirenti, è che qualcuno se ne sia voluto sbarazzare in fretta, visti i tempi che corrono con Gladio e i relativi controlli di polizia.

Se poi sia un "gladiatore" la persona che si teneva in casa i lanciamissili non sarà facile da stabilirsi".

La Repubblica, 22 novembre '90: ECCO LA SANTABARBARA DI GLADIO – Sepolti al cimitero otto chili di plastico.

La Repubblica, 23 novembre '90: IN FRIULI SPUNTA IL SECONDO ARSENALE – A disposizione di Gladio sei casse piene di bombe, fucili, pistole e munizioni.

B) Gli articoli che considerano un atto criminale il non rivelamento del segreto di Stato, e che associano tale decisione ad un qualcosa di oscuro, da nascondere.

Il primo articolo, quello de "l'Unità" del 21 ottobre 1990, ripropone nel sommario l'associazione "logica" fra l'Organizzazione "Gladio" e Peteano, smentita – come abbiamo visto – dallo stesso autore della strage, Vincenzo Vinciguerra.

Articoli

L'Unità, 21 ottobre '90: INDAGINI LUNGHE TRA GLI "OMISSIS" PARTITE DALLA STRAGE DI PETEANO – Un deposito clandestino di armi e munizioni in Friuli controllato dai servizi segreti.

La Stampa, 25 ottobre '90: LA LUNGA GIORNATA DEGLI OMISSIS – Nato parallela, Palazzo Chigi taglia il rapporto – Reso pubblico il documento consegnato alla Commissione Stragi, ma è polemica.

Corriere della Sera, 8 novembre '90: IL SEGRETO DI STATO PER DUE VOLTE FERMO LA VERITA' – De Mita e il Comitato di controllo sui servizi di sicurezza si opposero alla richiesta di giudice Mastelloni che indagava sulla struttura clandestina. Ma forse già dal 1989 comunisti e maggioranza conoscevano il Sid parallelo.

La Repubblica, 14 novembre '90: IL SEGRETO DI STATO FERMA MASTELLONI – Il direttore del centro di Capo Marrargiu rifiuta al giudice i registri coi nomi dei "gladiatori" e dei politici.

La Stampa, 28 dicembre '90: TORNA L'OMBRA DEL SEGRETO DI STATO – Sul veto Cia al dossier Sismi deciderà il Governo.

L'Unità, 11 gennaio '91: DAGLI USA UN ORDINE AL GOVERNO ITALIANO – L'ACCORDO CIA-SIFAR DEVE RESTARE SEGRETO.

La Repubblica, 11 gennaio '91: LA CIA DICE NO SU GLADIO RESTA L'ULTIMO SEGRETO.

Corriere della Sera, 18 gennaio '91: SISMI: E' TOP SECRET LA NASCITA DI GLADIO –
Un nuovo veto dei Servizi ai magistrati che indagano nei 19 armadi misteriosi.

L'Unità, 19 gennaio '91: SEGRETO DI STATO SUI MISTERI DI GLADIO – Segreto di Stato che va e viene. Al giudice Mastelloni no, ai magistrati romani (che però hanno messo soo i sigilli) sì, a quelli della Procura militare di Padova, che chiedevano il documento del '56, no.

In questo modo il Sismi regola la “disputa” intorno ai documenti di Gladio conservati nei suoi archivi. “Parte ancora una volta dai servizi segreti – ha detto Luciano Violante – una manovra per bloccare le indagini”.

La Repubblica, 19 gennaio '91: GLADIO, TORNA IL SEGRETO DI STATO –Il Sismi non consegna l'accordo Cia-Sifar del '56. No del servizio di sicurezza alla richiesta della procura militare di Padova. Ora deciderà Andreotti. Il comunista Violante: “Se si fa questo è segno che la verità può essere pericolosa per uomini che tuttora esercitano il potere in Italia”. Il giudice Mastelloni sugli arsenali clandestini che non sono stati recuperati: “E' una storia tutt'altro che chiusa”. Giallo sulla scomparsa dei numeri di matricola dalle armi.

La Repubblica, 24 gennaio '91: LA PROCURA DI ROMA SCRIVE AD ANDREOTTI “VIA DA GLADIO IL SEGRETO DI STATO” – Ampliati i poteri della Commissione Stragi sull'esercito clandestino.

C) Gli articoli che mettono in dubbio la completezza dell'elenco dei 622 gladiatori e che ipotizzano, amplificando le voci, che almeno una buona parte degli arruolati di Stay-Behind fossero estremisti di destra.

Non mancano gli accenti sprezzanti e ironici sui gladiatori, pedina essenziale del gioco della legittimazione della Gladio come struttura anti invasione.

Articoli

La Stampa, 6 novembre '90: ERO CON INSALACO IN GLADIO – Lo dice un neofascista a Palermo.

Dall'articolo di FRA.MA. leggiamo: “A fare i nomi di Insalaco e Volo (ALBERTO VOLO, ESTREMISTA DI TERZA POSIZIONE, citato in precedenza nell'articolo) è stata una rivelazione del settimanale “Avvenimenti”, che sarà in edicola giovedì prossimo. La notizia, in serata, è stata confermata dallo stesso Alberto Volo in una intervista concessa all'Unità e a “Samarconda” che ne ha anticipato un brano nel corso dell'edizione delle 22.30. I personaggi tirati in ballo vengono descritti come i capi di due strutture composte ciascuna da 24 “arruolati”. Alberto Volo non pronuncia mai il nome dell'”Operazione Gladio”. “Non ho mai sentito – dice – pronunciare quel nome. So che si trattava di un servizio segreto internazionale”. Una struttura, quindi, inserita nella Nato; o almeno che si proponeva compiti in sintonia con gli obiettivi perseguiti dalle forze del Patto Atlantico”.

La Repubblica, 7 novembre '90: “ARRUOLATI TUTTI PULITI? NON E' VERO”. “Panorama”: uno degli accusati nell'inchiesta di Peteano era “gladiatore” (IL RIFERIMENTO NELL'ARTICOLO E' A MARCO MORIN, rinviato a giudizio con l'accusa di aver falsificato le conclusioni di una perizia sull'esplosivo usato a Peteano).

La Stampa, 27 novembre '90: CASSON: “VOGLIO I NOMI” – Molti sono estremisti di destra. Interrogati già 12 gladiatori.

Dall'articolo di MARIO LOLLO leggiamo: "Vi figurerebbero molti degli estremisti di destra che hanno fatto parlare di sé in questi venti anni e molti agenti ufficiali dei servizi segreti".

"I "gladiatori" finora ascoltati sono persone insospettabili: un dipendente dell'USL, un insegnante, un consigliere comunale dc, un ex fascista, perfino un cronista, che però fu allontanato perché la struttura non ammetteva parlamentari, magistrati, giornalisti o sacerdoti. In comune fra loro solo due "doti": provata fede anticomunista e riservatezza assoluta".

"...tutti i dirigenti dei servizi segreti che hanno avuto a che fare con questa struttura hanno poi compiuto grandi passi nelle rispettive carriere, nei servizi o ai vertici dello Stato".

La Repubblica, 13 novembre '90: DENTRO IL QUARTIER GENERALE DEI "GLADIATORI" SENZA VOLTO – Due comunisti i primi senatori entrati a Capo Marrargiu – L'ultimo addestramento è avvenuto la scorsa primavera. Percorsi di guerra più adatti agli 007 che ai sessantenni descritti da Andreotti.

La Repubblica, 15 novembre '90: SPUNTANO I PRIMI NOMI DEI GLADIATORI – Non 622, ma forse duemila negli elenchi di Casson. Il giudice di Venezia ha inviato alla Commissione stragi i documenti dell'inchiesta.

La Repubblica, 16 novembre '90: "NOI GLADIATORI, QUASI TUTTI DI DESTRA".

La colonna udinese dell'esercito segreto – La presenza della rete clandestina è più forte in Friuli. Mattia Passudetti, 70 anni (CHE NELL'ARTICOLO DICE: "Sono sempre stato si sentimenti nazionalisti. Di destra, e la maggior parte è come me" – articolo di ROBERTO BIANCHIN da Udine), racconta: "Mi reclutò un uomo che non conoscevo e che era molto bene informato sul mio conto". "Non sapevo che si chiamasse Gladio". "Mi pagavano con lo stipendio di un ufficiale".

La Repubblica, 13 novembre '90: SE RAMBO SOMIGLIA AD ALBERTO SORDI.

L'inizio del fondo, non firmato, è: "La tragedia all'italiana" non trascura mai di confinare con la farsa e così, intorno ai serissimi interrogativi che suscitano gladio e la sua effettiva attività, fioriscono aneddoti di sicura affidabilità".

Il finale (dopo aver parlato dell'assicurazione stipulata per i gladiatori da parte di una compagnia che si impegnò al segreto) è: "Passavano gli anni, Gladio si affievoliva e, insieme con lei, i guadagni dei commercianti della zona. Un guaio a cui qualche testa fina pensò di rimediare organizzando esercitazioni speciali per sostenere l'indotto di trattoria e bar. Così vanno le cose nel paese dove Rambo sempre somiglia ad Alberto Sordi".

La Repubblica, 18 gennaio '91: GLADIO, GIALLO SUI NOMI - Un teste: "L'elenco è incompleto" Nuovo blitz negli uffici del Sismi – Ottavio Cotterli, ex capo della struttura, al giudice Felice Casson – sequestrati nuovi documenti dei "servizi" sull'arsenale di Aurisina. Un altro deposito di armi clandestino era stato scoperto prima del 1972. Nell'inchiesta della magistratura di Venezia si fa strada l'ipotesi che l'esplosivo sia stato utilizzato da terroristi neofascisti.

La Repubblica, 8 novembre '90: GLADIATORI IN TUTTA LA FAMIGLIA – I Polvara di Lecco: padre, madre, figlio, nuora e zii.

Nell'articolo di CARLO BRAMBILLA leggiamo: "Sei stipendi che la collettività pagava a una sola famiglia per difendere la patria del pericolo rosso?".

D) Gli articoli che lasciano intendere che ci fossero state autorità governative (ex Presidenti del Consiglio e ex Ministri della Difesa) non informati dell'esistenza di Stay Behind, a conferma del carattere eversivo dell'Organizzazione.

Tali "equivoci" nascono in parte da alcune dichiarazioni avventate di alcune personalità, forse generate dalla novità del nome "Gladio", in parte dalle procedure d'informazione adottate e modificate con il passare degli anni.

Articoli

La Repubblica, 7 novembre '90: CRAXI FU INFORMATO SOLO UN ANNO DOPO.

La Stampa, 3 novembre '90: intervista a FANFANI: "MI TENNERO ALL'OSCURO, ORA CAPISCO".

La Stampa, 6 novembre '90: NESSUNO INFORMO' LEONE AL QUIRINALE

La Repubblica, 8 novembre '90: "C'E' NELL'ARIA UN SENTORE DI INTRIGO" – Craxi venne informato da Martini in ritardo e in modo "insufficiente".

La Repubblica, 9 novembre '90: "IO INVECE NON SAPEVO NULLA – Spadolini insiste, Mastelloni lo smentisce.

L'Unità, 22 novembre '90: "ERO IL CAPO DEL GOVERNO E IGNORAVO LA GLADIO" – Spadolini conferma e denuncia: "Come presidente del Consiglio non fui informato di "Gladio" e come ministro della Difesa seppi tardi e male". L'iniziativa Pci impone un primo squarcio nella segretezza dell'inchiesta del Comitato Parlamentare sui Servizi.

La Repubblica, 24 novembre '90: LAGORIO: "MAI SENTITO DI QUELL'ORGANIZZAZIONE" – Parla l'ex ministro socialista alla Difesa.

La Repubblica, 29 novembre '90: "GLADIO? MAI SENTITO" – Lattanzio smentisce i capi del Sismi. Il ministro ha avuto la responsabilità della Difesa nel '76. Mastelloni a Roma esaminerà tutti i documenti di Argo 16.

Vediamo adesso cosa scrive Gualtieri a proposito di segreto e autorità non informate (con relativa risposta di Inzerilli).

CAP.1/Pag. 11:

"Anche la previsione e la predisposizione di reti clandestine di resistenza in quelle parti di territorio maggiormente minacciato di invasione rientrano negli atti dovuti di un Governo. Ma la protezione della "clandestinità" necessaria a tali reti, non significa che queste debbano essere clandestine all'interno delle stesse istituzioni promuoventi".

INZERILLI:

L'istituzione promovente è stata all'epoca il SIFAR (2° Reparto di SMD) con l'autorizzazione scritta e quindi formale del Capo di Stato Maggiore della Difesa pro tempore. Le citate reti non erano clandestine all'interno della istituzione ma semplicemente compartimentale e protette anche all'interno del Servizio e più che note alle SS.AA. dalle quali il Servizio dipendeva.

CAP. 3/Pag.30:

"Nel corso dell'esecuzione dei provvedimenti di sequestro, gli ufficiali responsabili della 7° Divisione del Sismi hanno opposto il segreto di Stato su alcuni documenti tra i quali l'accordo Sifar-Cia del novembre 1956 e gli atti relativi all'ACC e al CPC".

INZERILLI:

Era un atto dovuto, trattandosi di documentazione NATO o comunque relativa a relazioni internazionali protette, quanto meno, ai sensi dell'art. 12 della legge 801. Le successive, e a volte, discordanti, valutazioni politiche non competevano agli Ufficiali del servizio ma risalgono alle Autorità governative.

Da sottolineare che su tutta la materia il governo precedente (Presidente del Consiglio De Mita) aveva confermato il Segreto di Stato in data 28.12.88 (opposto dal Direttore del Servizio in data 20.10.88), ritenuto fondato e conforme alla legge in data 3.8.89....dal COPACO.

CAP.5/Pag. 36

"Di tutta la "storia interna" di Gladio il fatto sconcertante e inammissibile è che non esista assolutamente documentazione da parte governativo".

INZERILLI:

Non è poi tanto sconcertante se si tiene presente che tutta l'attività era coperta dalla più alta classifica e qualifica di segretezza sia in ambito nazionale che in ambito NATO e che proprio in ambito NATO era previsto che l'argomento venisse trattato esclusivamente dagli addetti ai lavori.

CAP.5/Pag. 36

“In sostanza Gladio ha vissuto clandestinamente per quarant'anni, non per i servizi di informazione avversari, che ne hanno sempre conosciuto l'esistenza, ma per le istituzioni italiane”.

INZERILLI:

I Servizi avversari non sapevano ma presumevano o erano sicuri dell'esistenza di una organizzazione che faceva parte della loro dottrina militare. Peraltro Ministri della Difesa e Presidenti del Consiglio sembrano far parte delle istituzioni (o no?).

CAP.3/Pag. 36

“I direttori dei Servizi, a loro discrezione, sceglievano quali Presidenti del Consiglio e quali Ministri della Difesa informare e quali no, di che cosa informare e che cosa tacere”.

INZERILLI:

Tutti i Ministri della Difesa dal '74 al '90 sono stati informati eccetto Sarti (Ministro per soli 3 mesi nel 1980) e Gaspari (3 mesi nel 1987).

Dal 1984 sono stati informati direttamente anche tutti i Presidenti del Consiglio (eccetto Fanfani che fu Presidente del Consiglio per soli 3 mesi).

In precedenza venivano informati i Capi di Stato Maggiore dai quali il Servizio dipendeva.

Quindi nessuna selezione.

CAP.5/Pag. 38

“Il caso del senatore Fanfani è particolarmente significativo, perché non fu indottrinato nemmeno negli anni 50 e negli anni 60, quando ricoprì per molte volte la carica di Presidente del Consiglio”.

INZERILLI:

Il caso del sen. Fanfani non è per nulla significativo. Fanfani e il suo Ministro della Difesa (Gaspari) non sono stati indottrinati in quanto il Governo è rimasto in carica solo 11 giorni.

Non fu indottrinato quando fu Presidente del Consiglio negli anni '54, '58-'59, '60-'62, '62-'63, in quanto all'epoca il Servizio dipendeva dal Capo di SMD e la prassi in vigore prevedeva che a tale carica fosse rivolto l'indottrinamento.

Infatti sono stati indottrinati nel 1954 il Gen. Marras, nel '58-'59 il Gen. Mancinelli, nel '60-'62 e nel '62-'63 il Gen. Rossi. Nel periodo '82-'83 la prassi prevedeva che fosse indottrinato il Ministro della Difesa dal quale dipendeva direttamente il Servizio. All'epoca Ministro della Difesa era l'on. Lagorio che era stato già indottrinato nell'80.

TTT

Nel già menzionato Decreto del Tribunale dei Ministri, a proposito dell'indottrinamento, leggiamo:

“E infatti dalla documentazione prodotta, confermata dalle concordi dichiarazioni degli indagati e di altre persone informate dei fatti, risulta che mentre sino al 1975 furono informati circa la struttura Stay-Behind solo l'on. Andreotti, l'on. Cossiga (nel 1967) e l'on. Gui, dal 1975 in poi si instaurò invece la prassi di informare sistematicamente i Ministri della Difesa mediante un appunto (c.d. “briefing”) che restò uguale sino al 1984, anno nel quale si ricorse ad una elaborazione, ancora più stringata e succinta del “briefing”, che venne diretto, salvo eccezioni non sempre chiare nelle ragioni, ai Presidenti del Consiglio dei Ministri, ai Ministri

della Difesa e ai capi di Stato Maggiore, ai quali si richiedeva una sottoscrizione per “presa visione”.

Lo schema di “briefing” del 1975, e più sinteticamente quello invalso dall’84 in poi, conteneva la descrizione della struttura, ivi comprese le circostanze della sua nascita, dei suoi scopi, delle forme e criteri di reclutamento, della consistenza del personale.”

“Ciò che conta rilevare è che, così come formalmente prospettato nei “briefings”, la struttura Stay-Behind non aveva né lo scopo di reprimere sovvertimenti interni....., né di contrastare e/o impedire la legittima conquista del potere, da parte delle forze politiche di opposizione”.

∴ ∴ ∴

Questo, infine, il duello Gualtieri-Inzerilli sul reclutamento e sui “fascisti dentro la Gladio” .

-CAP.3/Pag.30 e nota 9 (pag.43)

La procedura di reclutamento prevedeva le seguenti fasi: segnalazione (da parte di addestratori, capi nucleo, membri direttivi), acquisizione di informazioni tramite l’Ufficio “D”, contatto e richiesta di adesione, addestramento. Tale procedura risulta avviata per 1.915 nominativi con esito negativo nei due terzi dei casi (per mancata adesione del contatto o per accertamenti negativi). Di ciascuno di questi “negativi” malgrado il mancato reclutamento è stato conservato un dettagliato fascicolo nell’archivio della 7° Divisione.

.....

Resta da chiarire come sia stato possibile che ben 127 unità su 622 siano state arruolate prima che su di loro fossero assunte le necessarie informazioni, e come mai 4 unità che hanno dichiarato di non accettare l’arruolamento siano state incluse nell’elenco dei 622. Per 24 nominativi la segnalazione, e in alcuni casi la nomina ad “effettivo” furono fatte nonostante si trattasse di persone che avevano appartenuto ad organizzazioni fasciste (Partito Nazionale Fascista, Repubblica Sociale Italiana, X Mas).

INZERILLI:

I fascicoli dei “negativi” sono stati conservati agli atti della 7° Divisione per avere una traccia certa delle motivazioni che a suo tempo avevano portato a decidere per il no e per evitare una eventuale riproposizione dei nominativi scartati.

L’ultimo alinea della nota 9 pone, in modo strumentale, alcuni quesiti le cui risposte sono disponibili a chiunque, facendo un serio lavoro d’indagine, avesse trovato il tempo di consultare i fascicoli personali conservati nell’archivio della 7° Divisione e menzionati in un precedente alinea della nota stessa.

E’ corretto dire che 126 persone su 622 sono state reclutate prima dell’assunzione delle informazioni ma bisogna altresì considerare che:

- tale fenomeno si è presentato in modo numericamente significativo solo negli anni dal 1958 al 1961 (76/126) e cioè alla nascita della organizzazione “Gladio” quando il personale veniva tratto dalla disciolta organizzazione “O”;

- dei 126:

° ben 110 sono stati segnalati dal T. Col. Specogna, due medaglie d’argento al Valor militare e due Croci al Merito di Guerra, che, dopo l’otto settembre 1943 e fino al termine del conflitto, militò nella brigata partigiana “OSOPPO-FRIULI” e quindi non può certamente essere accusato di simpatie verso organizzazioni fasciste;

- su 12 segnalati da varie persone 7 sono ex partigiani, 2 sono ex dipendenti della sezione SAD, (quindi già sottoposti ad indagini per il rilascio del nulla osta di sicurezza), e 1 è un maresciallo dei CC in pensione;
- infine 4 erano legate da vincoli di parentela (mogli o figlie) con personale già facente parte da lungo tempo dell'organizzazione.

Le quattro unità che hanno dichiarato di non accettare il reclutamento sono state incluse a suo tempo nell'elenco dei 622 quali riserve. Nel dubbio di una possibile loro conoscenza dell'organizzazione dovuta ad errore del segnalatore, si è ritenuta opportuna, a fronte di informazioni positive, tale collocazione per una loro eventuale utilizzazione in caso di emergenza.

La segnalazione e, in 15 casi, l'arruolamento di persone che avevano appartenuto ad organizzazioni fasciste, come evidenziato nell'ultima frase della citata nota 9, sono fenomeni che, avulsi dal contesto temporale di appartenenza, possono sembrare clamorosi. In realtà ad un esame non superficiale degli atti appare evidente come nella maggioranza dei casi si sia trattato di:

- persone che hanno fatto parte del PNF come quasi tutti i cittadini italiani prima della caduta del regime;
- cittadini italiani che essendo stati deportati in Germania o in procinto di esserlo, hanno "OBTORTO COLLO" aderito alla RSI o alla 10° MAS senza peraltro macchiarsi di alcun crimine.

βββ

Nel capitolo 7, quello dedicato ai Documenti, alleghiamo, oltre ai principali della carrellata, un articolo de "la Repubblica" del 18 novembre 1990.

Vi sono compendiate molto bene tutti i punti dell'attacco, tutti i presunti buchi neri della Gladio, tutti i sospetti mai tramutatisi in certezze (ma, comunque, costantemente, e apoditticamente riportati come tali).

E' un articolo altamente simbolico, conclusione e coronamento di questa nostra rivisitazione

3.7 La "beatificazione" dei giudici

Nel meccanismo "Legittimazione vs. Delegittimazione" non potevano mancare gli articoli che difendono a spada tratta, con accenti di beatificazione, i magistrati "coraggiosi" o "scomodi", in primis Felice Casson.

Chi si oppone loro dev'essere immediatamente delegittimato, come accade al povero Procuratore Generale di Venezia, che ne chiede l'incriminazione per vilipendio al Capo dello Stato, in seguito a 3 articoli scritti su "La nuova Venezia" (e pubblicati anche su "Il Mattino" di Padova e "La tribuna" di Treviso) in cui venivano fatti accostamenti fra Cossiga, criticato anche su molti altri aspetti, e Licio Gelli, tra il gennaio e il giugno del 1990.

"L'Unità" del 10 novembre titola: "IL GIUDICE CASSON VA PUNITO. Il Pg di Venezia: ha vilipeso il Capo dello Stato".

Il giorno dopo ecco la bordata delegittimatoria anti Pg:

"IL PG CHE ACCUSA CASSON DIFESE IL GENERO DI GELLI".

Da ISTITUTO LUCE, infine, l'ultimo articolo, quello sulle lezioni di Casson agli studenti delle scuole superiori di Padova, una lezione dagli accenti pacati e equilibrati.

Articoli

L'Unità, 10 novembre '90: "IL GIUDICE CASSON VA PUNITO" Il Pg di Venezia: "Ha vilipeso il capo dello Stato". (nell'articolo, che allegiamo nel capitolo 7, è riportato anche il contenuto degli articoli).

La Repubblica, 10 novembre '90: UNA CARRIERA DI PARTITE DIFFICILI

Ma le inchieste sono andate in porto – Chi è Casson, il giudice che ha suscitato una tempesta di polemiche.

L'Unità, 10 novembre '90: LA STORIA DI UN MAGISTRATO SCOMODO – C'è chi si porta in vacanza tutto Beckett, chi tutto Tex. Felice Casson, quest'estate, ha scelto una via di mezzo, tra dramma e avventura: e si è letto mezzo archivio dei servizi segreti, appena sequestrato a Forte Braschi. Mai vacanze sono state più "intelligenti". In pochi mesi il giudice veneziano è arrivato a bussare alle porte del Quirinale, per scoprire tutto di una struttura decisa due anni prima che lui nascesse.

Corriere della Sera, 10 novembre '90: DIECI ANNI DI GRANDI INCHIESTE: CHI E' IL MAGISTRATO VENEZIANO.

L'Unità, 11 novembre '90: IL PG CHE ACCUSA CASSON DIFESE IL GENERO DI GELLI -Il procuratore generale di Venezia che ha chiesto un procedimento disciplinare contro il collega è stato difensore del genero di Gelli.

L'Unità, 11 novembre '90: GIA' 3 ANNI FA TENTARONO DI FERMARE IL GIUDICE – E' la seconda volta che tentano di fermare il giudice Felice Casson. Tre anni fa, quando già indagava sulla strage di Peteano, rischiò il trasferimento d'ufficio per avere denunciato un perito, collaboratore della Procura di Venezia, accusato di avere depistato le indagini. Allora il Csm archiviò il caso e chiese al ministero di Grazia e giustizia di aprire un'inchiesta sugli uffici giudiziari del capoluogo veneto.

Corriere della Sera, 11 novembre '90: CASSON TIRA DIRITTO: STO ALLA LEGGE

La Repubblica, 11/11/1990: CASSON VUOLE SCOPRIRE I SEGRETI DEL "PIANO SOLO" – Il giudice intende ascoltare il presidente della Repubblica sugli "omissis" che furono imposti nel rapporto Manes sulle deviazioni del Sifar.

La Repubblica, 11 novembre '90: "SAPEVO BENE COSA SCRIVEVO" – Il magistrato replica alle accuse per i suoi tre articoli di critiche a Cossiga.

La Repubblica, 26 gennaio '91: E CASSON FA LEZIONE SUI MISTERI D'ITALIA – Assemblea a Padova "Così ci hanno depistato" -.

Dall'articolo di ROBERTO BIANCHIN leggiamo: "Casson, con voce pacata, parte dagli anni 60, quando "si rinforzarono le tendenze golpiste che puntavano ad una involuzione della società, spingendola verso soluzioni reazionarie". Sono gli anni della strategia della tensione, che vedono implicati in trame oscure anche uomini dei servizi, della polizia, dei carabinieri, della magistratura. "Il piano Solo prevedeva occupazioni, arresti, deportazioni, e coi soldi dello Stato e del mondo industriale si arruolavano persino gli ex fascisti della decima Mas", dice il giudice. "Hanno detto che non era un golpe. Se non lo era, non saprei quale altro nome dargli". Dopo il '74, aggiunge Casson, lo scenario cambia e la conquista del potere non avviene più dall'esterno ma dall'interno dello Stato. Si rafforzano così i poteri occulti come la P2 e "il pericolo diventa maggiore"(...)

"Spesso ci troviamo di fronte a dei blocchi che non sono superabili... e che sono indice di una volontà di tipo politico di continuare a porre dei segreti di Stato. Io credo invece che vada eliminato, il più possibile, ogni tipo di segreto". I giovani si spellano le mani. "E' bello poter dire ai ragazzi che ci sono dei giudici così" dice Marina, un'insegnante".

CAPITOLO IV

I PERCHE' DELL'EMERSIONE

4.1 Scenari politici del 1990

Il primo mistero riguardante questo aspetto della vicenda consiste nel fatto che l'allora Presidente del Consiglio Andreotti, perfettamente a conoscenza della struttura – per i suoi numerosi e alti incarichi istituzionali – e quindi conscio della legalità del medesimo (e rispetto al cui rapporto con Casson varrebbe la pena di chiedersi se conoscesse gli articoli del giudice veneziano) abbia inviato le informazioni su Stay Behind ad una Commissione il cui nome, per esteso, è: “COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DELLE STRAGI”, quasi a lasciar presagire che si trattasse dunque di un qualcosa di losco, o comunque di poco chiaro.

Ufficialmente, le cose andarono in questo modo. Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta alla Camera dei Deputati dedicata alla strage di Bologna, Andreotti accettò un *odg* presentato dai deputati del PCI Tortorella, Violante e Quercini con cui si impegnava il Governo ad informare il Parlamento entro 60 giorni in ordine “all’esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all’interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese”. Avendo il Presidente del Consiglio fatto presente l’opportunità di far pervenire le informazioni richieste ad una sede più riservata, i presentatori dell’*odg* accettarono che fosse appunto la Commissione Stragi a ricevere la documentazione promessa dal Governo.⁷⁵

Il caso Gladio si inserì, in realtà, in una serie di avvenimenti clamorosi, apparentemente slegati l’uno dall’altro, che ebbero però come denominatore comune l’accostamento di fatti, personaggi e situazioni turpi e inconfessabili all’allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che, in riferimento alla Gladio, da Sottosegretario alla Difesa aveva curato tutte le vicende amministrative e che, dopo l’emersione, fu sostanzialmente l’unico tra gli statisti con precedenti esperienze di Governo ad assumere, in maniera persino clamorosa (si veda la già citata autodenuncia) la difesa della legittimità dell’operazione e l’onorabilità dei Gladiatori.

Altri schizzi di fango, in una campagna orchestrata in sintonia con la rivista “Avvenimenti” e con la stampa di sinistra, che gli riserverà molti attacchi anche al di fuori dell’affaire Gladio, furono, tra l’estate del 1990 e il gennaio del 1991, subito dopo il suo intervento del luglio ’90, effettuato al fine di chiedere chiarezza sul dramma del DC9 caduto ad Ustica, durante il quale (anche lui dando credito alla versione prevalente allora, da tutti ritenuta esatta, quella del missile americano che doveva colpire Gheddafi e che per sbaglio centrò l’aereo di linea dell’Itavia), ricevendo i parenti delle vittime, disse testualmente: “Mi hanno fatto fesso”.

Seguirono la rivelazione di Richard Brenneke, ex agente della CIA, che in un’intervista, andata in onda in quattro puntate sul Tg1 diretto dal demitiano Nuccio Fava (28 e 30 giugno, 1 e 2 luglio) rivelò che la CIA si era servita della P2 per vari usi criminali, promuovendo fra l’altro il terrorismo in Italia e uccidendo il premier svedese Olof Palme, e aggiunse che Licio Gelli era in ottimi rapporti con Cossiga. Brenneke si rimangiò poi tutto, dichiarando di aver solo prospettato ipotesi di scenario, senza saper nulla dei fatti esposti, ma il danno oramai era compiuto.

Infine, venne il ritrovamento delle lettere di Aldo Moro nell’ex covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, un covo più volte visitato da investigatori e poliziotti ma nel quale, in

⁷⁵ Prerelazione Gualtieri, doc. cit., pag. 1.

quell'inverno, un operaio chiamato a fare delle riparazioni trovò casualmente alcune lettere dell'ex Presidente della DC, proprio quelle in cui si davano giudizi tutt'altro che lusinghieri su Cossiga.⁷⁶

Qual era l'obiettivo di quella campagna, o come dissero alcuni complotto, o come dissero altri congiura?

L'obiettivo era sloggiare il Presidente con due anni di anticipo sulla scadenza del mandato, prevista per il 1992, eleggendo alla più alta carica Giulio Andreotti che, intanto, offrendo la "Gladio" in pasto al PCI-PDS sperava di riceverne un possibile sostegno alla propria ambizione presidenziale.

Paolo Guzzanti ricostruisce così quel clima: "Perché questa smania di quirinalizzare Andreotti? Per parecchi motivi. Per sgomberare Palazzo Chigi così da poterlo giocare nella trattativa con Craxi. Per avere la garanzia che almeno uno dei due palazzi maggiori sia solidamente in mano al Partito (la DC, ndr). E poi perché esistono aspiranti legittimi per quel ruolo, che vanno viceversa neutralizzati".⁷⁷

Secondo il principio dell'alternanza fra un cattolico e un laico, sempre rispettata fino ad allora tranne che nella successione Gronchi - Segni, al democristiano Cossiga sarebbe dovuto quasi di diritto succedere – dopo il liberale Einaudi, il socialdemocratico Saragat e il socialista Pertini – il repubblicano Spadolini, allora Presidente del Senato.

Questo, però, avrebbe reso impossibile alla DC offrire Palazzo Chigi a Craxi, cosa già poco gradita a Piazza del Gesù per le precedenti esperienze di efficacia e di durata del leader del Garofano e addirittura inconcepibile, agli occhi dello scudo-crociato, per la contemporanea rinuncia a Presidenza della Repubblica e del Consiglio.

Tutto ciò, unito alla necessità di non arrivare ad un sistema presidenziale, di spezzare l'asse Craxi - Cossiga e di evitare le elezioni anticipate, che avrebbero messo in forse la tenuta del quadripartito, con un sicuro aumento della Lega Nord e un probabile incremento del PCI-PDS, spiega la fretta nel provocare una crisi istituzionale.

L'obiettivo tattico immediato dei comunisti, all'inizio della campagna contro Cossiga che vide Occhetto "sospendere il giudizio" sul Presidente e Bassanini chiederne l'impeachment – anche per non subire troppo la concorrenza giustizialista della Rete e del suo "house organ" Avvenimenti -, il tutto in sintonia con l'offensiva mediatica e giudiziaria che abbiamo esaminato, era proprio quello di provocare l'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica, dove i voti della Falce e Martello avrebbero contato dando il via ad un ritorno del Partito di Occhetto nell'area di Governo, magari alla vigilia di una nuova stagione ~~consociativa~~⁷⁸.
A novembre, l'obiettivo cambia. Esce sul "Corriere della sera" un sondaggio che dimostra come il PCI non avrebbe avuto nulla da temere da un ricorso anticipato alle urne, nel primo semestre del '91 e Occhetto, che aveva sfruttato la campagna su Gladio per ricucire lo strappo col fronte del "no" di Pietro Ingrao (era in corso il dibattito precongressuale, in vista dell'assise di fondazione del PDS, gennaio '91), cessa di colpo gli attacchi più forsennati verso l'inquilino del Quirinale, preferendo spostare il tiro su Andreotti e sul Governo, con l'obiettivo, verosimilmente, di provarle, le elezioni anticipate, e di presentarsi, in concorrenza con Rete e Lega, come forza di opposizione anti-sistema e con un Partito che, pur perdendo i pezzi del "NO" che avrebbero dato vita a Rifondazione Comunista e nonostante l'incognita del nuovo nome e simbolo, sarebbe stato unito e compatto nella circostanza.

⁷⁶ Paolo Guzzanti, "COSSIGA UOMO SOLO", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992, pgg. 206-221.

⁷⁷ Paolo Guzzanti, op. cit., pgg. 201-202.

⁷⁸ "Corriere della Sera", 12 novembre 1990.

Ma se questo era lo scopo immediato, ben altre erano le motivazioni della campagna da parte del PCI e della stampa di sinistra più o meno fiancheggiatrice, nella creazione di un'azione di intossicazione e anche di depistaggio, visto che accostare Gladio a Peteano, strage di Bologna, omicidio Mattarella, attentati dell'Uno Bianca, Piano Solo, ecc., non ha aiutato di un'oncia (per adoperare una definizione eufemistica) a scoprire i reali esecutori dei suddetti crimini.

Certo, la stampa non è insensibile alle ragioni della vendita, e il sensazionalismo a tinte fosche aiuta a vendere giornali. Certo, ci sono stati anche giornalisti mossi probabilmente da ragioni prettamente ideologiche, così come alcuni "teoremi" elaborati da giudici quali Casson, notoriamente formati nella corrente di Magistratura Democratica, rispondevano ad una sorta di riflesso pavloviano anche autentico nell'adesione alla cultura di riferimento e alla conseguente interpretazione della storia repubblicana.

Ma non abbiamo dubbi sul fatto che tale azione di intossicazione non risponda tanto ad input ideologici o sensazionalistici, quanto a dei precisi scopi politici.

Degli scopi dei moderati come Andreotti abbiamo detto. Gli scopi comunisti quali erano?

In un periodo di grandi difficoltà, legate all'impatto psicologico sui propri militanti del crollo del socialismo reale e delle testimonianze sui sistemi di repressione vigenti al di là della Cortina di ferro, mentre l'esodo biblico dalla Germania Est, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia aveva dimostrato in tutte le sue implicazioni il dramma dell'applicazione del modello comunista in campo economico-sociale, i dirigenti del nascente PDS, che come abbiamo visto avevano non pochi problemi interni legati al dibattito "SI" o "NO" alla svolta di Achille Occhetto profittarono, con la complicità di figure come Libero Gualtieri, di Gladio per costruire l'ipotesi di una regia occulta, atlantica e stragista, volta – per 40 anni - a bloccare l'avanzata del PCI verso il Governo.

In quel momento stavano emergendo alcune testimonianze dei delitti del "triangolo della morte" (episodi di uccisioni non giustificate dalla lotta partigiana, ma posteriori ad essa), con relative complicità del PCI nel coprirne gli autori e le possibili scoperte di tentativi di utilizzare la Resistenza al nazifascismo come primo passo per instaurare anche in Italia repubbliche di tipo sovietico.

Ma soprattutto si stavano aprendo gli archivi dell'Est europeo. Cossiga, intervistato da Bruno Vespa, dice: "Mi spiego l'attacco comunista su Gladio intanto col fatto che loro non avevano mai saputo nulla di Gladio e che noi avevamo sempre taciuto su questo. In seguito si scoprì che il KGB conosceva perfettamente l'esistenza di Gladio all'interno della NATO, ma i russi non lo dissero al PCI, perché questo da molto tempo non era in odore di fedeltà...La battaglia del PCI su Gladio fu un fuoco di controbatterie per quel che i suoi dirigenti ritenevano che noi potessimo sapere di vero o falso sui loro rapporti con l'URSS".⁷⁹

La rivelazione sui finanziamenti elargiti dal PCUS al PCI-PDS elargiti fino agli anni Novanta, sulle infiltrazioni del KGB in Italia con relative operazioni di intossicazione e di inquinamento della vita politica italiana, e la conferma, che già nel 1991 alcuni giornali tentarono di far venire fuori, ma che oggi è provata, dell'esistenza di una rete spionistica clandestina e di un apparato di armi da parte del PCI, spiegano esattamente il senso di ciò che Cossiga chiama "fuoco di controbatterie", o di ciò che, in termini giuridico-militari, potremmo chiamare "difesa preventiva". E' proprio questo che gli archivi (sia del PCUS, sia del KGB) hanno rivelato, è proprio questo che si aveva timore che venisse fuori allora, è proprio per questo che si necessitava di un'opera di intossicazione e di distrazione dell'opinione pubblica.

⁷⁹ Intervista a FRANCESCO COSSIGA, riportata in "LA CORSA" di Bruno Vespa, Mondadori – EniRai, 1999.

Vediamone alcune prove.

4.2 La "Gladio rossa"

Fra il 1945 e il 1965 il PCI dispone di un apparato militare che, per attrazione con la Gladio della "Stay Behind", possiamo chiamare GLADIO ROSSA, anche se il nome ufficiale era APPARATO DI VIGILANZA. Le ricerche storiche compiute da Gianni Donno, ordinario di storia Contemporanea all'Università di Lecce e consulente della Commissione Stragi, testimoniano della presenza, fin da prima della proclamazione della Repubblica, di un contropotere armato che mette in discussione il nucleo vitale del nuovo stato repubblicano e che può quindi far parlare di una democrazia italiana che nasce incompiuta proprio per una scelta del PCI, una scelta che costituirà un'ipoteca gravissima allo sviluppo della democrazia italiana. Vari accadimenti dei primi anni del dopoguerra, che confermerebbero il carattere limitativo dell'affermazione fatta da Togliatti durante un infuocato comizio a Parma nel '48, dopo l'estromissione comunista dal Governo, circa il numero di 38.000 armati, portano alla conclusione che si stesse scientificamente preparando il colpo di Stato comunista, da attuare in concomitanza con scioperi generali o con complicazioni del quadro internazionale. Anche se l'ordine non fu mai dato, furono costanti la preparazione e gli allerta e talvolta, come dopo l'attentato a Togliatti del '48, la situazione sfuggì di mano ai Dirigenti del Partito. La Gladio Rossa disponeva di depositi nascosti di armi e munizioni, aveva sistemi di trasmissioni con radio clandestine collegate con Mosca, si serviva di un consistente numero di istruttori alla guerriglia e al sabotaggio, soprattutto sovietici.

La Gladio Rossa, "...ideologicamente ipermotivata dal mito della "resistenza tradita" (mito che è alla base della formazione ideologica dei Brigatisti Rossi della prima e della seconda generazione...), forza militare illegale, quindi, "...prospettava un'autorità alternativa a quella legittima..." e "...esprimeva **concretamente** la non accettazione da parte dei comunisti italiani delle scelte di campo (in direzione del mondo occidentale) operate per l'Italia dai "grandi" a Yalta e quindi ribadite nelle due prime elezioni politiche (1946 e 1948) da un'ampia maggioranza del popolo italiano".⁸⁰

L'insurrezione veniva organizzata attraverso direttive, piani, mappe regionali e, nelle sue modalità, prevedeva anche campi di concentramento locali e regionali cui avviare, scoccata l'ora X, gli elementi governativi. Non solo "fascisti, spie e torturatori" ma anche la borghesia imprenditoriale, i proprietari di terre coltivabili e di imprese, specialmente nell'Emilia rossa (dove in effetti avvennero nell'immediato dopoguerra più di mille stermini) sarebbero stati oggetto del colpo di stato comunista.

Queste sono ricerche recenti (che per Donno potrebbero essere più esaustive se venissero aperti gli archivi, o i contenitori segreti, secondo la leggenda cinque valigie di pelle verde, sottratti all'archivio generale del PCI conservato all'Istituto Gramsci). Ma già il 26 giugno 1991 era stato tolto, dopo cinquant'anni, il segreto di Stato ad un fitto dossier di 137 pagine, preparate da un preoccupato SIFAR per il Ministro dell'Interno Scelba, che costituisce il primo studio organico sull'apparato militare comunista. Esaminati i capi (un quadrunvirato politico composto da Longo, dal socialista Pertini, dall'azionista Lusso e dall'indipendente di sinistra Troilo, ma con un comando militare tutto in mano ai comunisti, con in testa il Presidente dell'ANPI Boldrini e Ilio Barontini), il dossier esamina i compiti di reclutamento affidati all'ANPI e alla FGCI, la struttura delle formazioni occulte, la consistenza dei due livelli (50 mila uomini nelle formazioni palesi, 77 mila in quelle occulte) con una capacità

⁸⁰ Gianni Donno, "LA GLADIO ROSSA E LE ORIGINI DEL TERRORISMO IN ITALIA" su "Nuova Storia Contemporanea", numero 4 luglio-agosto 2000, pgg. 149-150.

operativa, in caso di mobilitazione, di circa mezzo milione di uomini, di cui 230 mila di pronto intervento. L'intera struttura era concepita in maniera da spaccare in due l'Italia, grazie al ferreo controllo di una fascia di territorio che si estende da Savona a Ovest fino a Ferrara - Rovigo ad Est e Grosseto a Sud. La conclusione era che l'apparato militare dovesse essere considerato alla stregua di un'organizzazione militare nemica occulta permanentemente dislocata nello stato italiano (quinta colonna) e pertanto nei suoi riguardi devono essere sviluppate le attività di carattere informativo, offensivo e difensivo che sono normalmente esercitate in tempo di guerra contro le formazioni militari avversarie".⁸¹

Un altro importante documento, per molto tempo segreto e recentemente pubblicato da "il Giornale" mostra un interessante caso di "doppiezza" di scuola togliattiana, quello del sen. Antonio Terracini che, dopo il varo della Costituzione che portava la sua firma, nel 1948 andava in Emilia a coordinare, con le modalità che abbiamo poc'anzi visto, campi di concentramento compresi, il colpo di Stato che poi non ci fu.⁸²

Ma allora, fra il '90 e il '92 (il lasso di tempo dell'attacco mediatico alla Gladio del gen. Inzerilli), Pellizzaro a parte, furono poche le prese di posizioni giornalistiche su ciò che gli archivi della neo(ri)nata Russia democratica stavano svelando, e che l'Archivio Mitrokhin, ancora peraltro espunto, in sede di pubblicazione, dalle parti più significative inerenti l'Italia e la monumentale ricerca di Valerio Riva sull' "Oro da Mosca" hanno inequivocabilmente dimostrato.

Non ebbe seguito l'inchiesta condotta da Romano Cantore su "L'Europeo" del 22-31 maggio 1991, assieme a Vittorio Scutti, ripresa nelle settimane successive dal medesimo settimanale, allora diretto da Vittorio Feltri, ma non supportata dai "padroni del vapore" della stampa. Cantore aveva già trovato consistenti tracce della "Gladio rossa" partendo dalla Toscana. Oggi sappiamo che sul finire dell'anno 1950 l'attenzione del SIFAR si era concentrata sull'attività di "informazione e comunicazione" dei cosiddetti "direttivi militari"⁸³, secondo il controspionaggio alle dipendenze dell'Ufficio Centrale di organizzazione del PCI. Le persone in questione avrebbe dovuto reperire informazioni sulle forze armate in tutte le principali città dell'Italia, e a trasmetterle attraverso un **reseau** di radio clandestine e, in cifra, all'ambasciata sovietica o direttamente a Mosca. Cantore si fece dare un'illuminante testimonianza da Siro Cocchi, dalla fine degli anni Sessanta banchiere di fiducia del PCI, nel '51, epoca dei fatti narrati, segretario della sezione comunista di Barberino del Mugello:

"il responsabile dell'ufficio quadri della federazione comunista fiorentina mi avvertì che la mattina della domenica successiva dovevo prendere l'auto della sezione e andare in un bar del quartiere popolare di San Frediano, a Firenze, dove avrei incontrato un compagno che si sarebbe fatto riconoscere tenendo in mano e bene in vista una copia dell'"Unità". Questo compagno si presentò col nome di Alfredo.

Era un trentenne dall'aspetto anonimo e di poche parole. Si portava dietro una pesante cassetta di legno che caricò sull'auto e mi chiese di accompagnarlo al passo della Futa. Prima di arrivare, in una zona dove la strada statale correva nel bosco, mi pregò di fermare e scese. Mi disse di tornare a prenderlo alle 17. Quando mi presentai per riportarlo a Firenze, non aveva più la cassetta.

Per l'intera estate di quell'anno gli feci da autista. Quasi tutte le domeniche lo prelevavo al solito bar, lo lasciavo sulla statale della Futa e lo riportavo in città nel pomeriggio. L'ultima volta che lo vidi, uscì dal bosco con la sua cassetta. A Firenze nel salutarmi disse che avrei

⁸¹ Gian Paolo Pellizzaro, "GLADIO ROSSA", op. cit., pagg. 113-114.

⁸² "Il Giornale", 15 agosto 2000, pag. 5, articolo "Ecco le carte con cui il PCI voleva organizzare il golpe".

⁸³ Gian Paolo Pellizzaro, op. cit., pag. 15 e seg.

dovuto tenerla io, ma non avrei dovuto aprirla per nessuna ragione. Dopo qualche giorno però la aprii, e dentro c'era una radio trasmittente potentissima.

Dopo qualche mese il solito responsabile dell'ufficio quadri mi avvertì che dovevo riconsegnare la cassetta. Non dissi che cosa avevo scoperto e non feci domande, perché in quegli anni nel PCI non c'era posto per i curiosi. Ma poi, ricomponendo i tasselli di quella storia, capii che Alfredo era un radiotelegrafista clandestino per conto del mio partito...⁸⁴

Il telegrafista veniva da Roma, mandato dalla Direzione del Partito. Cocchi in seguito ha scritto di aver capito, allora, che dalla Futa si stesse comunicando con l'Est europeo, Praga e Mosca, per chiedere aiuti e consigli per addestrare e tenere in efficienza la macchina militare della Vigilanza.

Oggi possiamo sapere che Mosca, in quel periodo, stava premendo perché il PCI passasse da una linea relativamente moderata e nazionalista ad un asse più proletario che comprenderebbe anche la creazione di un apparato militare più forte di quello esistente: una parte del PCI, con Togliatti a Mosca, fra il '50 e il '51 aveva tentato il "colpaccio", senza riuscirci.⁸⁵

Del resto, lo storico Renato Risaliti, ex dirigente della Federazione del PCI di Pistoia, confermò e descrisse l'esistenza della struttura clandestina armata, sempre sull'Europeo.⁸⁶

4.3 Il fondo del PCUS⁸⁷

889 miliardi di Lire dal 1950 al 1991, pagati in dollari USA; è la cifra del "Fondo di assistenza internazionale ai partiti e alle organizzazioni operaie e di sinistra", calcolata in valore attuale, tenendo conto dell'oscillazione del cambio dollaro/lira e dell'inflazione, incassata dal PCI/PDS, fino ad una settimana dopo il tentato colpo di stato contro Gorbaciov.

Questo senza contare le tangenti sugli affari Est/Ovest, sui rifornimenti d'armi e il finanziamento di iniziative editoriali, le altre fonti "occulte" di introito per il PCI derivanti dal suo rapporto con Mosca.

100 miliardi sono stati invece elargiti al PSI, al PSIUP, alla CGIL, al PC di Trieste, a Cossutta (dall'81 al '91 l'attuale Presidente del PdCI fu l'unico comunista italiano sovvenzionato).

Il gruppo italiano, da solo, ha incassato il 25% di tutto l'ammontare del Fondo, costituito dai contributi dei Paesi del blocco sovietico e istituito nel 1950, dopo la Conferenza di Szklarska Poreba (a coronamento del processo di stalinizzazione iniziato con la creazione del Cominform), e rivelatosi un formidabile strumento di corruzione, manipolazione, lotta alle eresie dei "partiti fratelli" e condizionamento della politica e dell'economia dei Paesi non comunisti.

I rivoli del Fondo, dopo il crollo dell'Urss, sono affluiti in vari Paesi, tra cui l'Italia, cercando di mimetizzarsi nel mercato internazionale.

Di questo potere di condizionamento e di intossicazione del PCUS e del KGB si accorgerà a proprie spese anche Pietro Nenni che, dopo la presa di distanza dal PCUS in seguito alla

⁸⁴ Intervista a SIRO COCCHI di Romano Cantore e Vittorio Scutti, riferita in L'ARMATA NASCOSTA, "Europeo", 22-31 maggio 1991, pp. 7-8 (riportata nel cap.7);

cfr. l'intervento di Francesco Bigazzi al convegno "STRATEGIA DELLA TENSIONE E STRAGI SUL FILO ROSSO DELLA DISINFORMAZIONE", Roma, 6 febbraio 1997, con la relazione "URSS-PCI: IL KGB, LA DISINFORMAZIONE E L'APPARATO PARAMILITARE", laddove sostiene: "Il PCI aveva il nucleo centrale delle sue divisioni e i suoi maggiori arsenali nell'Appennino tosco-emiliano".

⁸⁵ Cfr. Giovanni Gozzini - Renzo Martinelli, "STORIA DEL PARTITO COMUNISTA", VII VOLUME, Einaudi, Torino, 1999.

⁸⁶ Renato Risaliti, "QUANDO LA VIGILANZA MI MANDO' A MOSCA", L'Europeo, 1-7 giugno 1991, pag. 16.

⁸⁷ Le notizie del paragrafo sono tratte da "ORO DA MOSCA" di Valerio Riva, Mondadori, Milano, 1999.

repressione di Budapest del '56, si vedrà finanziare la corrente “morandiana” di Vecchietti e Valori, individuata fra quelle alla sua sinistra come la più affidabile dai sovietici (cioè la più ortodossa), in un rapporto finanziario che durerà 15 anni, costerà ai russi circa 50 miliardi e culminerà nel 1964 nella scissione del PSI e nella fondazione del PSIUP, vero e proprio partito del KGB.

4.4 Il KGB in Italia⁸⁸

Vediamo altri esempi del condizionamento che, ad ogni livello della vita pubblica italiana, il KGB ha esercitato nel nostro Paese, in particolare con riferimento al rapporto con i media e i centri di propaganda e di filtrazione delle notizie, un rapporto che andava di pari passo con le operazioni di vera e propria limitazione della sovranità compiuta con i soldi, le spie e le ricetrasmittenti di Mosca.

Soprattutto negli anni Settanta, gli agenti più apprezzati (e meglio pagati) della Linea PR (DIPARTIMENTO INFORMAZIONI POLITICHE NELLE RESIDENZE DEL KGB) della residenza di Roma, furono giornalisti.

FRANK, alias Francesco Gozzano, membro del PSI e vicecapo redattore di Roma dell’“AVANTI!”, reclutato nel '66 e poi uscito dall’orbita russa dopo l’invasione dell’Afghanistan; PODVIZHNY, non identificato direttore della sede romana di un’importante rivista italiana, nonché corrispondente del “Tempo”; STAZHER, dipendente dell’Associated Press, prezioso nel fornire informazioni sulla politica USA e sugli americani in Italia. RENATO, alias Alfredo Casilio, capo della Segreteria del Gruppo della “Sinistra Indipendente” al Senato italiano e editore capo della pubblicazione “L’ASTROLABIO”, e inoltre responsabile dei contatti fra l’ENI e il Parlamento europeo. Fino all’interruzione dei rapporti avvenuta nell’80, sono lusinghieri sia i commenti contenuti nelle note di Mitrokhin, sia gli stipendi. FIDELIO, Franco Le onori, direttore dell’agenzia di stampa cattolica di sinistra “Adista”. MAVR, Libero Lizzadri, reclutatore di agenti, coautore, assieme a Giovanni De Luca (nome in codice ARALDO, funzionario del Ministero per il Commercio con l’estero italiano) di un bollettino d’informazione dell’ADN-KRONOS.

“Nell’agosto del 1977, un rapporto del Centro sulla residenza di Roma affermava che essa possedeva “una rete di agenti efficace e affidabile”, con fonti nel ministero degli Esteri, nell’ufficio del Governo, nel ministero della Difesa e nei principali partiti politici. Ogni mese la residenza otteneva dai suoi agenti un numero di rapporti d’ **intelligence** compreso fra 40 e 50”.

Fra le operazioni particolarmente apprezzate, vi fu la CRESCENDO, in cui si usarono documenti falsi per screditare la politica dei diritti civili dell’amministrazione Carter, e l’operazione BONZA, rivolta contro i cinesi (ma nei RAPPORTI IMPEDIAN si cita, ad esempio, anche l’ispirazione di un articolo volto a screditare Yelena BONNER, moglie del noto dissidente Andrei Sakharov).

Ecco come il KGB, compiaciuto, descriveva l’attività del 1977:

Articoli pubblicati sulla stampa borghese: 43 – materiali distribuiti:1 – lettere redatte:2 – informazioni orali diffuse:1 – conversazioni importanti:13 – interviste assicurate:1 – apparizioni televisive:2 – esplosioni allestite:1 – interrogazioni parlamentari ispirate: 2 – appelli ispirati:2.

Negli anni Ottanta, in Italia così come nell’Europa Occidentale in genere, le misure attive più efficaci del KGB furono quelle che facevano leva sui movimenti d’opinione anti americani e

⁸⁸ Le notizie del paragrafo sono tratte da “THE MITROKHIN ARCHIVE. THE KGB IN EUROPE AND THE WEST” (trad. italiana “L’ARCHIVIO MITROKHIN: LE ATTIVITA’ SEGRETE DEL KGB IN OCCIDENTE, Mondadori, Milano, 2000) di Christopher Andrew con Vassilij Mitrokhin.

sul timore di una guerra nucleare. In quegli anni, molte proteste vennero organizzate in Italia e in Europa contro la decisione americana di installare i missili Pershing e Cruise in risposta all'offensiva strategica dei sovietici, con lo spiegamento dei loro SS20, nuovi missili a medio raggio, puntati contro l'Occidente. In quelle proteste, cortei, dimostrazioni pacifiste, l'obiettivo del "j'accuse" erano naturalmente gli USA e la NATO (da giovane studente liceale, ricordo un suggestivo e pacifico: "Una testata vogliamo di sicuro, quella di Reagan contro il Muro"). Erano proteste magari strabiche ma condotte in buona fede e disinteressatamente? Non proprio. Il capo del Primo Direttorato Centrale Krjukov (poi capo del KGB fino al tentato golpe del '91), dichiarò:

"Un lavoro considerevole è stato fatto per fornire supporto ad organizzazioni non ufficiali (come i movimenti pacifisti) di vari Stati esteri nella loro lotta contro la messa in atto dei piani militaristi dell'amministrazione americana".

Inoltre, le prime tre priorità stabilite dal Centro per la campagna di misure attive del 1984, l'anno che precedette la salita al potere di Gorbaciov in Unione Sovietica (durante la cui gestione, l'attività del KGB andrà via via scemando per intensità e efficacia), parlano esplicitamente di "accrescere i dissidi all'interno della NATO" e "denunciare di fronte alla comunità internazionale i piani degli Stati Uniti di dare inizio ad una guerra" e "stimolare una crescita ulteriore dei movimenti occidentali che si oppongono alla guerra e ai missili, coinvolgendo in tali movimenti politici influenti, personalità pubbliche e ampi strati della popolazione, e incoraggiare questi movimenti ad intraprendere azioni più decise e coordinate". Anni dopo, la più importante delle organizzazioni pacifiste, la WORLD PEACE COUNCIL, perse molta della credibilità che le restava ammettendo che il 90% dei propri finanziamenti proveniva dall'URSS.

4.5 Il KGB e l'affare De Lorenzo⁸⁹

Più di una traccia e di un sospetto portano a far ritenere plausibili, o comunque convincenti, alcune tesi che esplicitamente chiamano in causa il KGB nella preparazione e allestimento della campagna politico-giornalistica sul "Piano Solo" e sul presunto Colpo di Stato del Generale De Lorenzo nel 1964, campagna iniziata dall'articolo de "L'Espresso"(11 maggio 1967):

FINALMENTE LA VERITA' SUL SIFAR. 14 LUGLIO 1964: SEGNI E DE LORENZO PREPARAVANO IL COLPO DI STATO.

In riferimento al processo "De Lorenzo - L'Espresso" (conclusosi con la condanna degli autori della campagna) si prospetta l'ipotesi che l'intera campagna dell'Espresso fosse stata preparata presso la Residentura del KGB di Roma, attraverso un dossier passato ad un deputato del PSI, verosimilmente l'on. Pasquale Schiano, che poi lo avrebbe a sua volta girato al giornale.

Regista dell'operazione il vice-capo della Residentura, Leonid Kozolov, esecutore dell'ordine, ricevuto nel 1967 da Mosca, di mettere i bastoni fra le ruote di De Lorenzo:

L'obiettivo della campagna, perfettamente raggiunto, fu quello, già visto in occasioni analoghe, di screditare le istituzioni e la classe dirigente di Governo, mantenendo in

⁸⁹ Sull'Affaire De Lorenzo, vedi:

- Virgilio Ilari, op. cit.;
- Gianni Donno, int. cit.;
- Roberto Martinelli, "SIFAR. GLI ATTI DEL PROCESSO DE LORENZO -L'ESPRESSO", Milano, 1968, pag. 7.

fibrillazione il sistema politico italiano e soprattutto giustificare, all'interno del PCI, la permanenza di un apparato militare clandestino, la "Gladio Rossa" che si è dichiarato avesse solo scopi difensivi (appunto nel timore, debitamente fomentato, di un "golpe").

Invece, fino ai tempi di Gorbaciov, i sovietici approntarono piani militari per una possibile invasione dei Paesi del Patto di Varsavia nell'Europa Occidentale, nella certezza di trovare pronte ad agire – attraverso i mezzi delle varie "Gladio rosse" – le quinte colonne comuniste dentro i Paesi occidentali.

4.6 Mitrokhin-La Repubblica⁹⁰

Molti i giornalisti, abbiamo detto, coinvolti nell'affaire Mitrokhin. In relazione a ciò che abbiamo detto sulla vicenda L'Espresso - KGB e alla virulenza degli attacchi sferrati contro la Gladio (è facile notare come negli anni Novanta le certezze di Scalfari & C. sul gollismo di De Lorenzo fossero granitiche e identica la prosa delle requisitorie contro Stay-Behind) – una virulenza che ha visto sovente "Repubblica" battere la stessa "Unità" – assai inquietante, e tale da costituire una spiegazione aggiuntiva ai già delineati motivi di fondo dell'attacco su Gladio, è il ritrovamento, tra le carte dell'ex archivistista del KGB, di nomi di giornalisti legati al quotidiano di Piazza Indipendenza.

Sandro Viola, esperto di politica estera, nome in codice "Zhukov", coltivato dal KGB, contatto confidenziale della residentura del KGB di Roma; Alberto Cavallari, oggi scomparso e ex direttore del "Corriere della Sera", anch'egli contatto confidenziale della Residentura del KGB di Roma, estensori di numerosi articoli su temi connessi alle attività dei Servizi Segreti sovietici; Giuliano Zincone, nome in codice "Zvyagin", editorialista del "Corsera" ma contattato ai tempi del suo legame col gruppo di sinistra del "Manifesto", coltivato dal '73 all'81 dalla Residentura del KGB di Roma. Infine Gianni Corbi, garante dei lettori di "Repubblica", del quale si riporta un viaggio in URSS con un gruppo di giornalisti al seguito del Presidente del Consiglio Andreotti. In Unione Sovietica, G.P. Antonov lavorava con lui e utilizzava la copertura di funzionario dell'Ufficio Stampa del Ministro degli esteri sovietico. Corbi fu il tramite del finanziamento e della pubblicazione dell'Espresso, ad opera di Mosca, dal giugno 1962.

Questo spiega ancor meglio l'origine di tante campagne "moralistiche" contro il Grande Vecchio, e contro il grande complotto occidentale per tener fuori i comunisti dall'area di Governo. Questa è la ragione di tante pagine di desinformazia della storia del nostro giornalismo.

4.7 Il KGB e il terrorismo⁹¹

Un altro aspetto del ruolo svolto dal KGB in Italia, certo non tra i meno inquietanti, è quello relativo al rapporto fra il Servizio Segreto sovietico e il terrorismo italiano.

C'è una vicenda narrata da Mitrokhin che merita di essere raccontata, anche perché è stata ripresa recentemente dal Polo come chiave interpretativa di alcune torbide vicende del nostro passato per la relazione di minoranza in Commissione Stragi; è la vicenda di Giorgio Conforto, nome in codice "DARIO". Reclutato nel 1932 su base ideologica (era un avvocato che lavorava come giornalista e come funzionario agrario in Italia), Conforto fu infiltrato nel Partito Fascista e in seguito nel Centro Anti-comunista annesso al Ministero degli Esteri

⁹⁰ Le notizie del paragrafo sono tratte dalla pubblicazione dei nomi dell'Archivio Mitrokhin (RAPPORTI IMPEDIAN), non tutti contenuti nel libro, pubblicati dai quotidiani italiani il 12 ottobre 1999.

⁹¹ Cfr. "ARCHIVIO MITROKHIN", op. cit.;
I quotidiani italiani del 12 ottobre 1999.

italiano, sotto la cui copertura svolse un eccellente e prezioso lavoro di reclutatore. Liberato dai sovietici da un lager nazista, dopo la guerra entrò nel Partito socialista, con cui ebbe un burrascoso rapporto legato alla scoperta del suo filosovietismo.

Le cose andarono avanti più o meno tranquillamente fino al 1975 quando, al compimento dei quarant'anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, CONFORTO e sua moglie furono insigniti dell'Ordine della Stella Rossa.

I problemi sorgono nel 1979, quando la figlia di Conforto, Giuliana, fu arrestata insieme a due terroristi di spicco delle B.R., Valerio Morucci e Adriana Faranda. La donna aveva funto da custode di un appartamento adoperato dai terroristi, pare usato a sua insaputa. Sembra che il padre non ne sapesse nulla, tuttavia questo portò al suo congedo.

Ma al caso-Moro è legata anche una delle più clamorose operazioni di disinformazione, realizzata dal KGB nel 1978, quando un documento preparato dai sovietici fu fatto pervenire al segretario della DC Zaccagnini che, in un Consiglio Nazionale, affermò che c'erano molti punti oscuri nel rapimento di Moro, fino ad ipotizzare un coinvolgimento della CIA. Tale argomentazione fu ripresa in un articolo su "Panorama" intitolato "Moro come Kennedy", la cui tesi principale era che l'eliminazione fisica di Moro sarebbe probabilmente avvenuta ad opera degli americani; l'articolo venne redatto da Filippo Ceccarelli, anche lui sul libro paga di Mosca.

4.8 Riflessioni conclusive

Dunque, ricapitoliamo. Proprio in questi anni, sono venute fuori le cifre (con i loro significati sinistri) del finanziamento PCUS al PCI, con implicazioni militari e spionistiche.

E' venuto fuori l'Archivio Mitrokhin, di cui ricostruiamo in breve le vicende. Dal 25 marzo 1995 al 4 maggio 1999 i servizi segreti inglesi, presso i quali si era "consegnato" Vassilij Mitrokhin, inviano al SISMI 73 rapporti. Solo il 10 settembre 1999, dopo alcuni articoli de "il Giornale", cominciano a venir fuori alcune rivelazioni sulla rete spionistica dell'URSS in Occidente, rivelata per filo e per segno dall'ex agente del KGB consegnatosi ai Servizi di Sua Maestà dal 1992, e quindi vagliato per ben tre anni prima di riconoscerne appieno l'attendibilità e prima di iniziare ad inviare ai Servizi dei Paesi alleati quanto di loro competenza. Si infittiscono le voci su un ministro-spia presente nel Governo italiano e poi, finalmente, escono i primi nomi. Saranno 38 le "spie" italiane segnalate, 918 i miliardi elargiti in 30 anni dai sovietici agli italiani, certo il coinvolgimento nella rete di Armando Cossutta. Fra le polemiche per i ritardi e le omissioni dei Governi Dini, Prodi e D'Alema, l'11 ottobre la Commissione Stragi decide di pubblicare il dossier che, epurato di alcune parti (ma si attende la pubblicazione della 2° tranche) diventerà, come abbiamo visto, un libro, scritto a quattro mani dal docente di Cambridge e grande sovietologo, Christopher Andrew. Si arena la proposta dell'opposizione per una Commissione d'inchiesta, mentre la relazione del COPACO chiude, per il momento, il caso, criticando il Sismi, reo di aver giudicato il "Rapporto Impedian" come di "scarso rilievo attivo", "non correlabile ad azioni spionistiche" e di non aver posto una sufficiente attenzione investigativa sui casi più eclatanti.

Infine, ecco le rivelazioni sugli arsenali segreti. I NASCO, nascondigli dove venivano occultati materiali bellici o di spionaggio dell'organizzazione denominata "Vigilanza rivoluzionaria" che aveva il compito di assicurare la sopravvivenza del Partito Comunista e dei suoi capi ad ogni costo e di essere sempre preparata a tutte le eventualità (tali documenti sono custoditi negli archivi dei DS). Nei NASCO erano contenute armi da guerra per lo più dell'ultimo conflitto mondiale: mitragliatrici leggere e pesanti, fucili, pistole, bombe. Altri NASCO, della cui esistenza si è venuti a sapere dopo le rivelazioni di Mitrokhin, contenevano ricetrasmittenti, documenti falsi o il materiale necessario per il travestimento. Alcuni NASCO contenevano cariche esplosive pronte a scoppiare se non fossero state osservate particolari

procedure di sicurezza per disinnescarle. I codici di sicurezza che proteggevano i Nasco erano conosciuti soltanto dai responsabili del nascondiglio. I NASCO si concentravano soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, ma varie zone di sabotaggio sarebbero state dislocate anche nel centro sud. Nell'Archivio Mitrokhin sono indicate anche le modalità di ritrovamento di depositi segreti di radio e esplosivi, preparati e nascosti dal KGB per la "Gladio rossa". Questo è ciò che si aveva timore uscisse nel 1991, all'apertura dei primi archivi, questo è secondo noi il motivo del fuoco di controbatterie sulla Gladio "bianca", quella legale.

CAPITOLO V

INTERPRETAZIONI DELLA STORIA

5.1 Il "grande complotto"

“La conclusione più plausibile è che il grande complotto non sia mai esistito: a meno che non si voglia descrivere come complotto l'azione svolta per quasi mezzo secolo dall'amministrazione degli Stati Uniti e dai vertici Nato (con mezzi palesi e scoperti, ortodossi e meno ortodossi) al fine di mantenere l'Italia e gli altri paesi occidentali all'interno dell'Alleanza atlantica e di ostacolare le forze politiche che a questo obiettivo si opponevano. E' assai più probabile che, all'interno di questo quadro, ma anche indipendentemente da esso, vi siano stati nel nostro paese tanti piccoli complotti, animati da logiche e scopi diversi(...). Certo è che, se si vorrà capirne qualcosa di più, sarà opportuno rispettare la specificità di ciascun caso, privilegiare il metodo induttivo di Sherlock Holmes rispetto a quello deduttivo degli sfortunati protagonisti del *Pendolo di Foucault*.⁹²

Questa stroncatura di Giovanni Sabbatucci mette fine alla teoria del doppio stato, secondo la quale sarebbe esistito un unico filo conduttore, che avrebbe unito mafia, Gladio, CIA, Loggia P2, servizi segreti, in un'escalation criminale che, al di fuori della legalità, avrebbe perseguito lo scopo di tenere lontani i comunisti dal Governo.

Le ricerche storiografiche più consapevoli e meno viziate dalla propaganda e dalle suggestioni della vulgata corrente consentono di smontare la tesi dell'unico grande complotto rispetto ad alcuni momenti salienti del terrorismo e dello stragismo italiano.

E' acclarato, ad esempio, il legame esistente fra Brigatisti rossi e servizi segreti dell'est europeo, in primis cecoslovacchi, naturalmente con la supervisione del KGB. Alcuni particolari della gestione della vicenda Moro (l'intervento di Renzo Rossellini a "Radio Città futura", in cui dette notizia del rapimento 45 minuti prima che avvenisse; la non divulgazione degli scritti del Presidente DC, "ritrovati", come abbiamo visto, soltanto nel '91 in via Montenevoso a Milano), fanno pensare ad un'azione da struttura spionistica classica più che da gruppo terroristico ideologicamente (o solo ideologicamente) motivato e ad un compito di

⁹² Sabbatucci, Galli della Loggia, Belardelli e Cafagna, "MITI E STORIA DELL'ITALIA UNITA", Il Mulino, Bologna, 1999, pag. 218.

controinformazione svolto dalle BR per conto del KGB, cui venivano passate le notizie estorte a Moro.⁹³

E comincia, nonostante una gigantesca opera di intossicazione portata avanti per più di venti anni e ricostruita con perizia da Paolo Guzzanti in “Ustica: verità svelata”, nonostante le invenzioni di battaglie aeree inesistenti, di una “quasi collisione” mai avvenuta nella storia aeronautica, nonostante gli evidenti interessi economici e politici che spingevano per il missile, nonostante il linciaggio dei membri dell’Aeronautica, nonostante il film “Il muro di gomma”, le pieces di Marco Paolini e le kafkiane indagini del Giudice Priore, a venir fuori la verità su Ustica, nel cui cielo l’aereo dell’Itavia fu fatto esplodere da una bomba, il 27 giugno 1980, verosimilmente piazzata dai libici (già liberi di scorazzare impuniti nel nostro Paese per uccidere gli oppositori di Gheddafi) infuriati per la stipula di un accordo fra l’Italia e Malta che escludeva la Jahmariya dallo sfruttamento di banchi petroliferi, rompendo la tradizionale e univoca dipendenza energetica italiana dai giacimenti della nostra ex colonia. La bomba esplosa alla stazione di Bologna il 2 agosto, e causa di una strage che ancora oggi la lapide posta alla stazione del capoluogo felsineo definisce “fascista”, e per la quale sono stati condannati all’ergastolo Francesca Mambro e Giusta Fioravanti, rei confessi di decine di omicidi ma mai di questo, sembra essere il tragico bis della prima esplosione.⁹⁴

Dunque, l’uso e l’abuso del termine “strategia della tensione” ha permesso di stabilire un legame arbitrario fra eventi delittuosi separati nel tempo, diversi per modalità e ispirati da diversi mandanti e aggressori, nel quadro di una lotta interna e internazionale durissima che, nel nostro Paese, è andata anche ben aldilà della semplice contrapposizione USA-URSS.

Va da sé che questo voluto e forzato collegamento ha tutt’altro che favorito l’accertamento delle responsabilità e la chiusura delle polemiche.

La recente proposta di relazione dei DS in Commissione Stragi ripropone esattamente tutti stilemi classici della perfidia atlantica e anticomunista, del “grande vecchio”, del filo unico fra le stragi e riguardo alla Gladio vengono ripresentate ancora come valide molte di quelle affermazioni della Relazione Gualtieri che abbiamo messo a confronto, nel cap. 3, con le argomentazioni di Inzerilli.⁹⁵

5.2 L’uso politico delle Commissioni

Proviamo a mettere un punto. La non accettazione del Patto Atlantico, l’attivo sostegno dato e ricevuto all’URSS negli anni della guerra fredda, segreti inconfessabili quali il finanziamento del Fondo continuato fino al golpe del ’91, l’addestramento della rete paramilitare (l’album di famiglia della germinazione terroristica), la gestione della rete di ricetrasmittenti, la copertura all’attività del KGB in Italia. Erano degli “scheletri nell’armadio” troppo grandi e ingombranti per un PCI che, anche dopo la trasformazione in PDS e l’abbandono formale del nome e dell’ideologia comunista, non era riuscito, nel 1992 e nel 1994, ad andare al potere. La crisi di credibilità derivante dai legami con le tragiche e fallimentari esperienze del comunismo reale imponevano la creazione di una “controstoria”, di cui la relazione DS in Commissione Stragi rappresenta un sunto e un magnifico esempio e di cui la ricostruzione che abbiamo tentato di fare dell’affaire Gladio testimonia le coperture avute dal mondo dei mass-media. Ma, come già ampiamente sottolineato a proposito di Stay Behind, decisivo ai fini dell’accreditamento della “verità” del doppio stato è stato il comportamento delle Commissioni d’inchiesta, in

⁹³ Cfr. “Il Giornale”, 25 agosto 2000, “LA STORIA RISCRISSA DAL TERRORISMO ROSSO” (articolo di Marianna Bartoccelli sulla relazione del Polo in Commissione Stragi).

⁹⁴ Cfr. Paolo Guzzanti, “USTICA. VERITA’ SVELATA”, Bietti, Roma, 1999.

⁹⁵ Cfr. Proposta di relazione dei DEMOCRATICI DI SINISTRA in Commissione Stragi, agosto 2000, pgg. 35-64.

primis la Commissione stragi, che è divenuta megafono e incubatrice di questa operazione di disintossicazione, dando credito, col suo livello istituzionale e con le sue caratteristiche formali dell'imparzialità, a coloro che ne hanno fatto un uso politico, utilizzando l'investigazione degli aspetti "segreti" per confondere verità e fantasia, far passare all'esterno come buone e degne di attenzione solo certe testimonianze a scapito di altre, riscrivere una storia interessata.

Questo è il clima in cui è stato creato il caso Gladio, l'invenzione della battaglia aerea su Ustica, la teoria della comune regia atlantica di tutte le stragi (compresa la morte di Moro).

Questo è avvenuto sotto la presidenza di Libero Gualtieri ma è stato ratificato anche nella successiva Presidenza Pellegrino che, nonostante alcune apparenti aperture, ha finito per dogmatizzare le conclusioni del suo predecessore, continuando a muoversi sulla stessa lunghezza d'onda dello schema del "doppio Stato", schema che Francesco Sidoti definisce: "erroneo, perché c'è stata innegabilmente eterogeneità di organizzazioni illegali (diverse per scopi, struttura, continuità); ideologico, perché ricostruisce la storia d'Italia in maniera da enfatizzare le responsabilità dei settori atlantici, rivelando incomprendimento consapevole o inconsapevole dei meriti provvidenziali dell'alleanza atlantica; fuorviante, perché induce a pensare che colpiti alcuni personaggi e alcune cordate, l'eccezionalità italiana sarebbe ridotta alla normalità"⁹⁶. Una tesi completamente fuori dalla realtà.

Altri due sono stati i complici di questa operazione: le correnti più politicizzate della magistratura e...i moderati.

Abbiamo già parlato della inesistenza e della sudditanza dei commissari dc in Commissione Stragi a proposito di Gladio. C'è un altro esempio che ci viene dalla Commissione Antimafia, l'altra struttura istituzionale adoperata per descrivere i cinquant'anni di storia repubblicana come dominati dal crimine. La relazione scritta dal Presidente della Commissione Luciano Violante e licenziata nell'aprile del 1993 fu di fatto il via libera al processo Andreotti, recentemente conclusosi con l'assoluzione del Senatore a Vita. La frase-chiave, che fu accettata come soluzione di ripiego per il voto favorevole della DC, fu la seguente:

"Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti.

Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento"⁹⁷.

La Commissione negava coinvolgimenti del PCI in un sistema che vedeva imprese di costruzioni e cooperative in rapporti con mafia e camorra, in un intreccio di ditte subappaltatrici che potevano superare le maglie dei controlli antimafia⁹⁸ e non riconosceva il ruolo oggettivamente svolto dal governo Andreotti in funzione di contrasto alla criminalità organizzata.⁹⁹

Ma la cosa principale da dire è che la funzione attribuita alla corrente andreottiana in Sicilia rappresentava soltanto un cambiamento di compiti e di posizioni di potere all'interno della DC.¹⁰⁰ Quegli stessi rapporti, secondo la lettura comunista erano stati tenuti, negli anni

⁹⁶ Francesco Sidoti, "MORALE E METODO DELL'INTELLIGENCE", Cacucci, Bari, 1998, pag. 216.

⁹⁷ Relazione della COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, 15 ottobre 1992, pag. 1842.

⁹⁸ Cfr. Andrea Pamparana, "GLI IMPUNITI", Bietti, Roma, 2000.

⁹⁹ Si vedano l'accentuazione della legislazione che premia i pentiti, l'approvazione della legge anti riciclaggio che consente di monitorare tutti i movimenti di denaro al di sopra dei 20 milioni, la nascita della DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (atti del Governo Andreotti, '90-'92).

¹⁰⁰ Cfr. La Relazione Antimafia presentata da Pio La Torre (PCI) in Parlamento nel 1974, citata da Geronimo, "STRETTAMENTE RISERVATO", Mondadori, 2000.

Settanta, da Salvatore Orlando Cascio, padre di Leoluca, e Bernardo Mattarella, padre di Sergio, “eroe antimafia” il primo, esponente di spicco della sinistra DC (oggi del PPI) salvata da Tangentopoli e accreditata come alleata dei DS al potere (Mattarella è stato vice di D’Alema a Palazzo Chigi). A proposito di sinistra DC e di moderati succubi: l’esponente di spicco dello Scudocrociato nella Commissione presieduta da Violante era Paolo Cabras, deputato dell’area “zaccagniniana”, che dell’ex magistrato comunista fu il vice. Cabras oggi è un senatore dei DS.

CAPITOLO VI

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND

6.1 La costituzione

Domenica 13 novembre 1993, a Redipuglia, nasce ufficialmente l'Associazione degli "ex gladiatori", nel cui comitato d'onore entrano a far parte l'ex Presidente della Repubblica Cossiga e tre Medaglie d'Oro della Resistenza, Edgardo Sogno, Alberto Li Gobbi e la prof.ssa Paola Del Din

Vediamone lo statuto.

ART.1 - COSTITUZIONE

E' costituita la Associazione Italiana Volontari Stay Behind con sede legale in San Vito al Tagliamento, Via Savorgnano, 12.

ART.2 - NATURA E SCOPI

La A.I.V.S.B. con durata indeterminata, ha carattere patriottico, morale, informativo e educativo, è apartitica e non persegue fini di lucro.

Essa intende perseguire i seguenti scopi:

- a) riaffermare, difendere e diffondere le motivazioni ideali che, nel culto delle tradizioni patrie e nella fedeltà ai principi di giustizia, di pluralismo democratico, ispirarono la volontaria adesione degli appartenenti alla disciolta organizzazione Stay Behind;
- b) raccogliere e riunire gli appartenenti della disciolta Organizzazione per consolidare i vincoli di fraterna amicizia e solidarietà, difenderne la reputazione e l'onorabilità contro ogni forma di denigrazione, discriminazione e persecuzione, prestando loro ogni occorrente assistenza;
- c) stabilire fecondi rapporti di amicizia e di aggregazione con gli appartenenti alle analoghe organizzazioni europee;
- d) mantenere i vincoli di solidale collaborazione con le Forze Armate, esaltandone l'opera di difesa della Patria e di servizio della pace;
- e) affiancare o realizzare iniziative per la protezione civile;
- f) concorrere allo sviluppo e alla crescita di un ordinamento sociale di giustizia, fondato sui principi di libertà, di democrazia e di buon governo;
- g) promuovere e partecipare ad ogni iniziativa, istituzione e ente, che intenda perseguire le finalità su delineate.

Ad un anno esatto dalla costituzione, riesploderà una campagna stampa tesa ad accostare la Gladio alla "Falange Armata" e alle stragi della "Uno bianca", seguita dagli accostamenti fatti con la X Mas.

"Il Tempo" del 9 febbraio 1995 titola:

"I gladiatori querelano Cossutta"

Nell'articolo si legge: "...In particolare il sodalizio si sofferma sulla figura di Leonardi (capo della scorta di Aldo Moro) strumentalmente associato alla struttura Stay Behind e di cui si è voluta adombrare per questo motivo una minore efficacia nella impossibile difesa dell'On. Moro...

...Le querele nei confronti dei quotidiani scatteranno per gli indebiti accostamenti riguardanti l'esplosione dell'aereo di Enrico Mattei e Giulio Pauer (già guardia del corpo di Mattei e gladiatore...)

...Una querela è stata presentata da cento gladiatori contro i dirigenti di Rifondazione

Comunista di Udine e un'altra contro il deputato Armando Cossutta che li ha definiti traditori della patria”.

Altre azioni giudiziarie furono intentate contro il giudice Macrì (autore dell'equazione mafia=Gladio=stragi), contro il giornalista Barbacetto e il settimanale “Il mondo”, che avevano attentato all'onorabilità dei nostri consoci Lampronti e Tommasini e furono assistiti i figli di Giulio Pauer nelle querele in sede civile contro i quotidiani che ne avevano insinuato una partecipazione alla morte di Mattei.

Nell'intervento all'assemblea annuale del 1995, svoltasi ad Udine, il portavoce Giampaolo Gironda, con qualche anticipo sui tempi ma con una certa lungimiranza, riferendosi all'attenzione dei media verso le suddette prese di posizione, notava:

“Complessivamente possiamo rilevare che gli organi di informazione cominciano a percepire in misura crescente la necessità morale di ascoltare anche la nostra voce.

Dovremmo darci comunque capacità più incisive nel portare all'opinione pubblica gli elementi necessari a correggere i guasti prodotti dalla intossicazione a cui è stata sottoposta per quasi un quinquennio”.¹⁰¹

Non accade nulla di particolarmente significativo fino a Domenica 13 Febbraio 2000.

Quel giorno “il Giornale” titola in bella evidenza: LA SINISTRA SI PENTE: I “GLADIATORI” SONO PATRIOTTI.¹⁰²

Cos'è successo? Che il Sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera, rispondendo ad una interrogazione ad hoc di alcuni deputati polisti (o ex polisti, come il primo firmatario Marco Taradash) spiega che “l'organizzazione (la Gladio, ndr), seppure con caratteristiche atipiche, era costituito in ambito militare e la chiamata degli interessati allo svolgimento delle esercitazioni è avvenuta, fino ad un certo punto, mediante regolare cartolina di richiamo, inviata dal distretto militare di Udine. Successivamente, a seguito di richieste di spiegazioni da parte del distretto, è avvenuta con una procedura coperta per salvaguardare il segreto dell'organizzazione stessa”.

A dieci anni dall'inizio della campagna giudiziaria e mediatica e a quattro dalla chiusura definitiva di tutti i procedimenti giudiziari per insussistenza dei fatti (resta solo quello contro Inzerilli e Martini per distruzione di documenti che avrebbero potuto provare reati – non si sa quali – commessi da altri – non si sa da chi), il primo Governo guidato da un vecchio esponente del PCI, Massimo D'Alema, sancisce la fine della criminalizzazione e delle polemiche, dando un riconoscimento morale del ruolo storico svolto dai gladiatori (i diessini torneranno alla carica con la relazione in Commissione Stragi una volta perso Palazzo Chigi).

Non si va tuttavia oltre, perché Rivera spiega che non può esservi riconoscimento giuridico, impedito “dalla inadeguatezza degli elementi di riscontro in possesso dell'amministrazione” che rende impossibile “un efficace accertamento dello svolgimento delle esercitazioni stesse”.

Perché era questa la richiesta di Taradash e Manca, nelle interrogazioni “gemelle”:

“si chiede di conoscere se, per tutti gli appartenenti alla disciolta “Stay Behind”, non si ritenga opportuno quanto doveroso procedere al riconoscimento dello stato giuridico di militari per il periodo in cui essi sono stati “inquadri” nella citata struttura, e ciò mediante annotazione, nel foglio matricolare caratteristico di ciascuno – militare o civile che sia – di detta militanza,

¹⁰¹ Notizie tratte da:

- Statuto dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND;
- “GLADIO; LA VERITA' NEGATA” di Paolo Inzerilli, op. cit.;
- Atti dei Congressi annuali dell'Associazione (dal 1993 al 1999).

¹⁰² Il Giornale, 13 febbraio 2000, “LA SINISTRA SI PENTE. I GLADIATORI SONO PATRIOTTI” di Stefano Zurlo, pgg. 10-11.

e, conseguentemente, del servizio in essa prestato, nonché dei corsi e esercitazioni cui ognuno ha partecipato desumibili dal fascicolo personale”.

Nel capitolo 7, illustriamo in dettaglio l'interrogazione di Manca, allegando e spiegando i documenti sulla scorta dei quali è oggi possibile, in termini tecnico-giuridici, ambire al riconoscimento. Quanto alla risposta ricevuta da Manca, per buona parte è identica a quella ricevuta da Taradash; con una piccola differenza che ci regala una perla di involontario umorismo. Al senatore di Forza Italia risponde, infatti, un Sottosegretario alla Difesa del Partito dei Comunisti Italiani...

Ma questo ci porta dritti al congresso annuale dei “Gladiatori”, a Cervignano del Friuli, il 28 maggio scorso.

6.2 Una giornata particolare¹⁰³

Entrando nelle sale dell'Hotel Internazionale di Cervignano, si percepisce subito che l'assemblea annuale dei volontari di stay-behind non sarà uguale alle altre, nonostante non siano in ballo rinnovi di cariche. La novità del riconoscimento (morale e giuridico) finalmente possibile fa percepire, a detta di molti veterani dell'appuntamento, un clima diverso, come se ci trovassimo davvero alla vigilia della fine (vittoriosa) di una lunga battaglia.

Il congresso si apre con l'intervento del Presidente Giorgio Mathieu.

Dopo le formalità di rito e la lettura dei telegrammi di Edgardo Sogno (uno degli ultimi interventi pubblici del Comandante) e di Francesco Cossiga (“A tutti gli amici dell'Associazione italiana volontari Stay Behind invio il mio più cordiale saluto e i sensi della mia perfetta solidarietà, augurandomi che il governo della Repubblica sappia trovare il coraggio di riconoscere il servizio da voi reso in silenzio alla patria”) e dopo il saluto di un Dirigente Provinciale di Udine di Forza Italia, Deganutti, promotore di un *odg* approvato all'unanimità a sostegno dell'Associazione, la relazione di Mathieu entra nel vivo. Eccola nella versione integrale:

“Il 30 maggio 1999 uno dei compiti prescrittici era quello di rafforzare i contatti sia con gli iscritti sia con i gladiatori mai entrati nell'Associazione. A distanza di un anno siamo riusciti ad organizzare degli incontri a Trieste, Bolzano, Asti (oltre a quelli in Friuli) grazie al lavoro dei delegati di zona, e è imminente un incontro in Sardegna.

Grazie a questi contatti e a questo lavoro il numero degli iscritti nel 2000 ha superato quello del 1999, e il trend discendente si è invertito. Il dibattito è sempre stato franco e sincero sui modi, a volte contrastanti, di vedere l'Associazione e di chiarire i vari obiettivi. Quest'anno ci sono state le dimissioni del Segretario per motivi di lavoro e è subentrato il nuovo segretario Pitzebat. I miei ringraziamenti vanno a tutto il Direttivo (Revisori e Proviviri compresi), ma in particolare al Presidente Onorario Giorgio Brusin,

Giorgio Spinelli (ufficio stampa) e Francesco Gironda.

Dopo l'assemblea dell'anno scorso i giornali titolavano: “L'amarezza dei gladiatori”, “Legittimateci: siamo nei servizi da anni”, “Gladio chiede il riconoscimento giuridico della propria attività”, “Gladio chiede i danni all'esercito”, ecc.

Su queste messaggio forte abbiamo insistito per mesi e ora abbiamo un grande risultato; siamo riusciti a rompere il muro di disinteresse che ci separava dal mondo politico, che mai aveva voluto prender posizione sull'argomento. In ogni assemblea abbiamo ribadito che il grande obiettivo dell'Associazione, a vantaggio di tutti i 622 “gladiatori”, era e rimane quello del riconoscimento dello status giuridico di militari in quanto già militanti nella struttura

¹⁰³ Nel paragrafo sono riportati brani integrali e stralci sintetici dei principali interventi tenuti in occasione del Congresso dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind del 2000, svoltosi a Cervignano del Friuli (Udine), presso l'Hotel Internazionale, Domenica 28 maggio 2000.

“Stay Behind” e ciò mediante la trascrizione in chiaro del servizio prestato nella Gladio, su fogli matricolari, sostituendo le attuali descrizioni di copertura con la specifica denominazione “Organizzazione Militare Speciale” e l’apertura di fogli militari caratteristici anche per coloro, come le donne, che all’epoca dei fatti non erano contemplate come iscrivibili in tali ruoli.

In tal modo sarebbe certificato, per di più su un atto ufficiale, la piena e legittima appartenenza alla struttura e risulterebbe in modo inequivocabile che i compiti e gli impieghi della struttura erano assolutamente legittimi e non diversi da quelli previsti e programmati. Taradash e Manca, componenti la Commissione Stragi (e presenti in Sala; intervengono subito dopo Mathieu, assieme al deputato friulano di AN Contente, ndr), hanno presentato due interrogazioni, una alla Camera e una al Senato, alle quali il Governo, ancora presieduto da D’Alema (vi era stato da poco l’insediamento del Governo Amato, ndr), è stato costretto a rispondere ufficialmente per bocca dei Sottosegretari Guerrini e Rivera. Dopo dieci lunghi anni dalle pubblicazioni dei nostri nomi (con tutte le conseguenze negative) il Governo ha dovuto prendere posizione assumendosene tutte le responsabilità. Manca e Taradash illustreranno fra poco le interrogazioni.

Nelle ultime settimane altro fronte di intervento, che deve essere definito ma che riferisco per sommi capi. Tramite l’intervento di Manlio Contente e del Presidente del COPACO Franco Frattini siamo stati messi in contatto con un importante studio di costituzionalisti. L’aspetto che essi hanno voluto prendere in considerazione, senza la nostra minima sollecitazione, è la verifica della liceità di una vertenza da instaurare per il riconoscimento, a fini economici, di carriera e previdenziali, dell’attività prestata nell’organizzazione “Gladio”. Ciò in quanto, pur in assenza di precedenti giurisprudenziali conosciuti, il rapporto instaurato con il Ministero della Difesa è equiparabile ad un rapporto di pubblico impiego. Da qui l’esistenza di un diritto soggettivo dei singoli di ottenere il riconoscimento, diritto tutelabile davanti ad un giudice ordinario od amministrativo.

E’ una materia scottante, anche perché abbiamo sostenuto sempre che le nostre richieste sono di natura morale e non economica. Noi insistiamo nella soluzione di tipo politico, ma se l’autorità governativa dovesse ancora ignorare le nostre richieste, allora e solo allora potremmo essere costretti, come legittima difesa, ad esaminare fino in fondo l’eventualità di un’azione giudiziaria nella quale saremmo impegnati come singoli e non come Associazione. Anche perché siamo davvero stupefatti di vedere il nome “Gladio” accostato alle situazioni più strane senza poterci difendere se non col rituale comunicato stampa, che il più delle volte neppure viene pubblicato. L’ultima trovata è di un mese fa: un pensionato meccanico fabbrica armi per la malavita friulana in un paese della Provincia di Udine. Cosa compare nel giornale? Che si pensa che le armi siano state acquistate e usate dai Gladiatori! Ma ciò che indigna è che a sostenere questa tesi non è tanto la giornalista, quanto il Comando Provinciale dei R.O.S. di Udine!”

Dopo i ringraziamenti e l’approvazione delle relazioni finanziaria consuntivo ’99 e Preventivo ’2000), dei Sindaci Revisori e Morale, la parola viene data al Sen. Vincenzo Manca.

“Ho accettato il vostro invito solo per un motivo, partecipare direttamente alla vostra vita associativa, conoscervi di più, darvi di persona il contributo del mio pensiero per tutti coloro che hanno servito la Patria. Non sapevo che avrei dovuto propagandare qui un mio atto parlamentare (non ci sono abituato), ma non mi sottraggo all’invito. Io mi occupo di battaglie difficili. Io da solo ho iniziato la battaglia per la verità su Ustica, trascinando poi gran parte dei parlamentari dell’opposizione, con una relazione di minoranza. Poi è venuta la Gladio (di cui ricorda di aver sentito parlare quando, dal ’69 al ’74, ha militato nei Servizi Informativi dell’Aeronautica, riportando le proprie sensazioni e le esperienze di collegamento con gli Stati

Uniti, rispetto ai quali spiega come fosse normale, in molte esercitazioni, avere la direzione dei Servizi “Stars and Stripes”, o della CIA, per la loro maggiore esperienza e come conseguenza della nostra attività nell’Alleanza Atlantica).

Volendo approfondire l’argomento, ho chiesto conforto al Sen. Andreotti e gli ho sottoposto la bozza dell’interrogazione che mi ha riportato con una sola correzione: “Dopo una fase di accordi bilaterali”.

Allora ho portato avanti il discorso e ho raccolto le firme, fra le prime quelle di La Loggia, Maceratini, D’Onofrio (i capigruppo del Polo, ndr), poi ho voluto io far firmare poche persone (non l’ho fatta firmare ad Andreotti), indi ho presentato l’interrogazione, dopo quella “urgente” e identica alla mia, presentata da Taradash alla Camera a cui aveva risposto Rivera. A me risponde Guerrini (PdCI).

(MANCA LEGGE L’INTERROGAZIONE, CHE RIPORTIAMO NEL CAPITOLO 7 ASSIEME ALLA DOCUMENTAZIONE D’APPOGGIO).

La risposta di Guerrini, evidenziato l’obbligo di sintonia con Rivera e espletata un’ampia disamina sugli aspetti giuridici da me invocati, passa a considerare l’aspetto del giudizio storico-politico.

Ma andiamo con ordine.

E’ emerso – dice Guerrini – che il rapporto consisteva nell’impegno, spontaneamente e volontariamente sottoscritto, di mantenere il più meticoloso segreto sull’organizzazione stessa e sulle conoscenze acquisite; i suddetti impegni erano specificati in una apposita dichiarazione nella quale era anche prevista la possibilità di recesso da parte dell’interessato che veniva formalmente sottoscritta da ciascun componente dell’organizzazione all’atto del reclutamento. Dal contenuto della suddetta dichiarazione – il più consistente documento disponibile -, continua il Sottosegretario, si deduce che il complesso degli impegni comportava vincoli che loro stessi definivano collegati alla tradizione dell’onore militare e ai superiori ideali di libertà e indipendenza, ma anche a taluni obblighi di carattere giuridico, il più rilevante dei quali appare quello di non rivelare ad alcuno, anche in caso di cessazione dell’incarico, le cognizioni in precedenza acquisite sull’organizzazione. Sullo stesso piano è da considerare il dichiarato contestuale impegno ad adempiere con lealtà ai compiti affidati a ciascuno intesi ad assicurare alle Autorità Nazionali il controllo e il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero in caso di deprecabili circostanze subire l’invasione e l’occupazione di potenze straniere. Per quanto attiene alla natura giuridica del rapporto intrattenuto dagli interessati con la Struttura Gladio occorre prendere in esame separatamente il personale con precedenti militari e quello privo di tale requisito (facevano parte dell’organizzazione anche donne e civili). Infatti le loro istanze tendono ad una ricostruzione di carriera e sono intese al riconoscimento di interessi soggettivi e di carattere individuale. Nel primo caso (personale con precedenti militari) è possibile intravedere una sorta di prosecuzione del Servizio Militare a suo tempo prestato, inquadrandosi i periodi svolti per corsi e esercitazioni nell’ambito della struttura in esame con veri e propri richiami temporanei avvenuti fino ad un certo punto mediante regolare cartolina di richiamo inviata dal Distretto Militare di Udine e avvenuta con procedura coperta. Diverse considerazioni valgono per il personale privo di precedenti militari, per il quale il rapporto non può che qualificarsi come una prestazione personale del tutto peculiare e non inquadrata nella vigente normativa, volontariamente assunta a favore di un’organizzazione militare speciale e non subordinata ad eventuali controprestazioni da parte di quest’ultima. Tali prestazioni non sembrano assimilabili ad un vero e proprio atto di arruolamento indispensabile per l’assunzione dello status militare. La saltuarietà delle convocazioni impedisce di fatto un efficace svolgimento delle attività svolte.

Infine, ecco il richiamo di Guerrini allo scenario storico. Se lo scopo della Gladio era quello di difendere il Paese da un'invasione, io, oggi per allora, mi iscrivo alla Gladio. Se invece lo scopo è quello che pensa l'altra parte del Paese ("la sua", commento di Manca), intervenire in qualche modo nelle vicende del Paese per correggere esiti elettorali sgraditi), allora mi iscrivo al Partito opposto.

Io mi sono indignato di fronte a questa risposta e sono disposto ad andare avanti da solo, studiando anche un ricorso alla Magistratura per farvi avere ciò che meritate". (APPLAUSI). Di quella giornata merita di essere ricordato anche l'intervento di Taradash, che ha inquadrato l'affaire Gladio in manovre trasversali, non solo proprie della Sinistra (e un boato ha salutato l'accenno alle responsabilità di Andreotti), ha ricordato i tanti misteri insoluti, rispetto ai quali i gladiatori (così come i membri dell'Aeronautica per Ustica) sono diventati dei capri espiatori e ha proposto ad ogni gladiatore di raccontare la propria storia, che è la storia di uno Stato, delle sue alleanze e di uno dei pochi pezzi dello Stato di cui non c'è vergogna e che ha fatto il proprio dovere.

Degne di rilievo anche le parole di Francesco Gironda, che ha ricordato le decennali battaglie dell'organizzazione affermando la necessità di riscrivere una storia diversa da quella artificiale finora propositaci; senza questo sforzo anche il nostro futuro sarà artificiale. Si sono quindi susseguite tutta una serie di considerazioni e testimonianze dei "gladiatori", termine non troppo amato da quelle parti, quasi esclusivamente inerenti il riconoscimento e la rivalsa verso istituzioni fedelmente servite e così poco riconoscenti.

Noi abbiamo approfittato di questo clima, di rabbia e di speranza al tempo steso, per cercare di conoscere più da vicino, a margine del convegno, il tipo umano del gladiatore, intervistando due ex Stay-Behind, due persone che, come gli altri 620, hanno impostato la propria vita all'insegna del motto "SILENDO LIBERTATEM SERVO", che è il motto dell'Associazione.

6.3 Vita da gladiatori

Leggendo articoli, testi, racconti sulle esperienze di vita dei "gladiatori" si trovano numerosi spunti sociologici di indubbio interesse. Parlando della vera storia di Gladio, abbiamo già visto qual'era il rapporto con le famiglie e con i figli, dopo l'allargamento alle donne e ai civili. Ma un aspetto assolutamente centrale, ugualmente determinante e vincolante sia per i capi sia per l'ultimo degli esterni, era quello relativo alla sicurezza. La sicurezza fisica, la sicurezza delle attività, e la sicurezza personale. Leggiamo alcuni passi tratti dal libro di Inzerilli: "...il mondo esterno era diviso in due, quelli che sapevano che ero ufficiale e quelli che non lo sapevano. Per tutti ero uno che si assentava troppo spesso da casa e che andava troppo all'estero.

Perciò per i primi stavo ad un ufficio che trattava con la NATO, e dai ad imparare a memoria i cognomi degli ufficiali italiani che stavano a Bruxelles, Parigi, ecc..., ma attenzione a glissare nelle conversazioni perché è tutta gente che non mi ha mai incontrato in vita sua, dato che i contatti li avevo nelle sedi dei Servizi o del CPC. Per i secondi ero un funzionario degli Esteri che si occupava di cooperazione internazionale, senza approfondire troppo. Anche qui mi sono dovuto imparare a memoria diverse pagine dell'annuario del Ministero. Una sera venni invitato ad un party. Arrivato sulla porta mi accorsi che nella sala c'erano conoscenze di tutte e due le categorie. Feci dietrofront e tornai a casa".

"Altro aspetto era quello delle relazioni con gli esterni. Dovevano sapere che eri uno della Centrale ma non dovevano sapere chi eri effettivamente e quindi dovevi stare attento a non fornirgli nessun elemento per identificarti, il che, ad esempio nella tua città natale, non è una cosa semplicissima. Di norma girando per l'Italia avevamo un documento di copertura che era

una patente di guida e serviva soprattutto a non farti individuare negli alberghi. Io ero l'ingegnere Induco e mi occupavo di PR e formazione. Le iniziali del nome e cognome coincidevano con quelle reali così non c'era la preoccupazione di controllare ogni volta che camicie, fazzoletti ecc...non avessero ricamate eventuali lettere o cifre. La cosa importante era ricordarsi, se ti fermava la polizia o i vigili urbani per un normale controllo, se la patente vera stava nella tasca sinistra e quella fasulla nella destra, o viceversa. In sintesi rappresentavo in contemporanea cinque personaggi diversi, oltre a quello vero, tenendo conto che oltre a fronteggiare gli amici del tipo A, quelli del tipo B, i colleghi e gli esterni dovevo anche far fronte alla moglie e al parentado delle due parti (anche loro non dovevano sapere). Sembra facile".¹⁰⁴

Vengono in mente alcune affermazioni di Erving Goffman, sulla tendenza degli attori sociali a dar l'impressione, o a non contraddirla, che il ruolo rappresentato da loro in quel momento sia il più importante e che le caratteristiche loro attribuite risultino quelle essenziali, magari evitando quelle confusioni nelle quali, come dice Kenneth Burke, chiunque può incappare:

"Il comportamento settoriale fa sì che siamo tutti come quel tale che è un tiranno in ufficio e un debole in famiglia, o come il musicista che s'impone nella sua arte, ma non fa altrettanto nei rapporti personali. Questa dissociazione costituisce una difficoltà quando cerchiamo di riunire tali sfere diverse (se l'uomo che è tirannico in ufficio e debole in famiglia dovesse improvvisamente assumere la moglie o i figli, si accorgerebbe che il suo meccanismo dissociativo è inadeguato e potrebbe sentirsi disorientato e angosciato)".¹⁰⁵

Queste, e molte altre avventure, hanno vissuto, fra gli altri, Paolo Giordani, 60 anni, libero professionista di Pordenone, e Giorgio Brusin, 75 anni, avvocato, di San Vito al Tagliamento (la scelta di due differenti generazioni non è casuale così come la scelta di due friulani, un terzo dei 622 di Stay Behind).

Li abbiamo incontrati a Cervignano, al Congresso della svolta, e volutamente abbiamo lasciato loro campo libero, facendoci estesamente raccontare tutti gli aspetti più significativi di una vita trascorsa, in parte, nella clandestinità, nel nome dell'Italia, cercando di capirne la psicologia.

INTERVISTA ¹⁰⁶

DOMANDA: Quando siete entrati nella Stay-Behind?

GIORDANI: Nel 1977

BRUSIN: Nella primavera del 1959 con frequenza al primo corso basico in Sardegna, ad Alghero (base militare di Capo Marrargiu).

D: Quali sono state le modalità attraverso le quali siete stati contattati? Quali erano i tempi fra il primo contatto, la vostra accettazione, l'inizio della vostra militanza? Da chi siete stati avvicinati? Per quali vostre caratteristiche (precedenti esperienze militari, professione "insospettabile", idee politiche, ecc.) pensate di essere stati chiamati? Che cosa vi veniva esattamente detto nel primo contatto e quando sapevate con esattezza di cosa si trattava?

G: Sono stato contattato da un vecchio amico già militante. Fra il primo contatto e l'accettazione passò qualche mese e altri 3-4 ce ne vollero prima di esser chiamato alla prima serie di corsi formativi. Nel corso del primo contatto fui informato che lo Stato Maggiore

¹⁰⁴ Paolo Inzerilli, Op. Cit., pgg. 48-49.

¹⁰⁵ Erving Goffmann, "LA VITA QUOTIDIANA COME RAPPRESENTAZIONE", Il Mulino, Bologna, pag. 158.

¹⁰⁶ Testo integrale dell'intervista a Paolo Giordani e Giorgio Brusin, membri dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, a margine del congresso dell'Associazione, svoltosi domenica 28 maggio 2000 all'Hotel Internazionale di Cervignano del Friuli (Ud).

dell'Esercito Italiano ricercava dei volontari per l'organizzazione di una rete segreta di resistenza nel caso di un'invasione del territorio nazionale da parte di truppe del Patto di Varsavia. In precedenza avevo servito nell'Esercito Italiano come ufficiale di complemento (35° corso A.U.C.) nelle truppe alpine con la specializzazione di pioniere. Quanto alle mie caratteristiche civili ero addetto alle pubbliche relazioni di un istituto bancario; conoscevo (e naturalmente conosco) l'inglese, il francese e lo spagnolo. Politicamente, ero iscritto al Partito Repubblicano Italiano

B. Il mio contatto è stato estremamente semplice. Sono stato avvicinato da un Ufficiale militare, già appartenente alle formazioni partigiane "Osoppo Friuli", che era stato mio referente nella organizzazione para militare denominata dapprima "3^a C.V.L." e poi "Organizzazione O". Trattatasi di organizzazione formatasi spontaneamente dopo la liberazione ad iniziativa di alcuni capi osovani, poi passata sotto il controllo e la dipendenza delle autorità militari della zona (Friuli Venezia Giulia) per disposizione dello Stato Maggiore della Difesa.

Suo scopo principale era quello di contrastare eventuali infiltrazioni di reparti titini, che premevano minacciosamente sul confine orientale, e possibili colpi di mano, di supporto a tali infiltrazioni, da parte di altra organizzazione para militare, nata dalle formazioni partigiane comuniste.

L'Organizzazione "O" venne sciolta, sempre per disposizione dello Stato Maggiore Difesa, nell'anno 1954. Gladio o Stay Behind nacque invece nell'anno 1956.

All'atto del contatto mi venne subito spiegato che cos'era l'organizzazione S/B cioè un'organizzazione militare speciale, concordata e definita in sede Nato, predisposta per operare nel territorio in caso di invasione di forze militari del Patto di Varsavia, e di contrastarne l'occupazione mediante azione di disturbo, sabotaggio e guerriglia.

Normalmente il contatto avveniva mediante individuazione nella zona interessata da parte di elementi militari specializzati, di persona che per serietà, pubblica estimazione, professionalità, capacità organizzative, sicura affidabilità patriottica, non appartenenza ad aree estremiste od eversive, fosse in grado di divenire capo rete e di individuare a sua volta, e quindi segnalare al Centro, persone di altrettanta affidabilità aventi i requisiti necessari per essere poi arruolati nella speciale organizzazione.

Gli arruolandi venivano avvicinati dopo che su di essi erano state assunte precise informazioni, cosa che poteva durare anche qualche mese.

Quanto a me, avevo militato, in precedenza e per oltre un anno, nelle Formazioni Partigiane Osoppo Friuli, partecipando ad una serie di operazioni di guerriglia e scontri a fuoco, subendo nel marzo del 1945 l'arresto da parte delle SS.SS., durato sino alla liberazione di Udine (1° maggio 1945).

D: Quali erano, una volta entrati, i vincoli da rispettare? E le modalità con le quali proteggevatelo il segreto e la sicurezza? Avete militato fino allo scioglimento della struttura?

G: L'unico vincolo imposto dal contratto, firmato al momento dell'entrata in servizio, era quello della reciproca massima segretezza sull'appartenenza e su tutte le attività svolte durante i corsi e le esercitazioni. Durante il corso basico sono stato addestrato, fra l'altro, alla confezione di storie di copertura atte a mantenere il segreto militare sulla mia attività.

Ho militato fino allo scioglimento della struttura.

B: I vincoli da rispettare erano quelli di fedeltà alle motivazioni ideali per cui si aveva aderito alla organizzazione, di segretezza, di collaborazione con le Forze Armate italiane nel caso di impiego.

Per questo aspetto all'atto di arruolamento veniva sottoscritta una "dichiarazione di impegno". Anch'io ho militato fino allo scioglimento.

D: Perché avete accettato di far parte di Stay-Behind? E quanto ha inciso, da un punto di vista psicologico, il vostro essere friulani, cioè abitanti di una terra da sempre esposta alle invasioni e anche nella II Guerra Mondiale teatro di conflitti e di tragedie?

G: Per ragioni ideali di libertà e di democrazia. Certo, un ruolo importante nella scelta è stato giocato dalla conoscenza, seppure non diretta, dei metodi adottati dai partigiani rossi, al soldo ideologico dei loro complici titini, per porre tutto il Friuli sotto il regime comunista jugoslavo.

B: Ho aderito alla Stay Behind per le stesse ragioni per le quali avevo militato nelle formazioni partigiane della Osoppo Friuli e cioè: difesa della Patria e delle sue istituzioni. Indubbiamente nella mia decisione ha influito anche l'appartenenza ad una terra di confine, il confine orientale appunto, storica porta di invasioni.

D: Quali sono stati, esattamente, i vostri compiti e le vostre mansioni?

G: Dopo i primi corsi di carattere generale, ho perfezionato le mie conoscenze nell'attività di sabotaggio e nell'uso di esplosivi. Ho poi seguito corsi di addestramento sull'uso di sofisticate apparecchiature rice-trasmittenti e infine ho frequentato il corso di preparazione per l'attività di capo-rete.

B: Sono stato capo rete di una zona, corrispondente grossomodo al territorio della Provincia di Pordenone. Ero il referente di una ventina di uomini e tenevo i contatti con gli organi militari periferici del Centro. Organizzavo le esercitazioni nel territorio.

D: Potete raccontare uno o più episodi, legati alle vostre esperienze, nei quali avete conseguito risultati particolarmente brillanti (ad es., esercitazioni difficili condotte in porto nonostante la presenza di numerosi posti di blocco) oppure uno o più episodi curiosi?

G: Ricorderò sempre una bella azione notturna, combinata nell'ambito Nato, con la partecipazione di commandos inglesi. Io comandavo il team che doveva fornire il supporto logistico dell'intera operazione che si doveva svolgere fra mare e terra e che prevedeva il sabotaggio di una centrale elettrica presidiata da forze militari.

Tutto andò bene fino al momento di recuperare il carico di esplosivi (finto) che giacevano occultati sul fondo di un fiume e che dovevano venire a galla con un impulso elettronico. I minuti passavano e il pacco non appariva sulla superficie del fiume; la missione rischiava il fallimento. All'improvviso mi venne in mente che, a poca distanza dai canneti, avevo lasciato le mie bombole da sub pronte per l'uso; più per pigrizia che per altro. Le avevo infatti utilizzate qualche giorno prima per alcune rilevazioni sui fondali interessati all'operazione.

Sbarcato immediatamente, recuperai l'apparecchiatura e, fidandomi del mio senso dell'orientamento, mi tuffai nel mare. Fu bravura o meglio fortuna perché toccai il fondo a poche decine di centimetri dal contenitore che riportai subito in superficie.

Il resto dell'operazione filò perfettamente e alla fine affidammo i commandos ad altra rete perché li portasse lontano e in salvo.

Dopo circa due mesi, il mio contatto regionale mi fece vedere, e purtroppo non mi consegnò, un biglietto nel quale il comandante del comando si congratulava con il capo team per avere, con il suo intervento, reso possibile l'intera operazione. Quelle parole, scritte da un professionista, mi riempirono di grande orgoglio e soddisfazione.

Di un altro episodio, questo tragicomico, porto ancora memoria. Una notte, la mia squadra doveva formare un comitato di ricevimento per un lancio aereo notturno di armi e rifornimenti per la zona. Noi tutti eravamo abituati a ricevere dal cielo delle casse riempite di paglia e contenenti qualche bottiglia di liquore e dei dolci; il tutto era abbastanza leggero e facilmente trasportabile fuori della zona di lancio.

Ma non quella sera. Qualche cervellone pensò infatti di rendere più "credibile" il materiale paracadutato riempiendo la cassa con sassi e rottami metallici. Si immagina un aereo che vola

a luci spente a poche decine di metri dal suolo e che, guidato dalle luci ad L della squadra, lascia cadere il carico e fugge nella notte.

Immobile ai nostri posti attendevamo il rendez-vous; l'aereo si profila per un attimo contro il cielo scuro, la cassa esce, il paracadute si apre e il pesante carico piomba con un tonfo fortissimo a due passi da uno dei miei uomini immobile al suo posto.

L'uomo resta fermo mentre noi tutti accorriamo verso di lui; raggiuntolo, notiamo che, pietrificato, guardava la grande cassa che aveva stampato sul terreno una profonda impronta. Veloci preleviamo uomo e cassa – che pesava maledettamente – e li portiamo entrambi al riparo di alcuni cespugli. La cassa parte per altra destinazione e l'uomo viene tratto dallo shock con abbondanti libagioni, con il duplice scopo di rinfrancarlo e di creargli una peretta copertura al suo rientro in famiglia.

B: Non vi sono state operazioni in ordine alle quali si possa parlare di successi o di insuccessi, di risultati più o meno brillanti. Le nostre erano operazioni virtuali, simulate, fatte senza armi o uso di altro materiale bellico.

Si considerava un successo l'operazione nella quale gli elementi, che vi partecipavano, dimostravano un elevato grado di addestramento, assonanza di comportamenti e rigorosa osservanza delle regole della guerra clandestina: e cioè silenzio, segretezza, serietà di esecuzione dei compiti affidati a ciascuno.

D: Che tipo di addestramento ricevevate? Ogni quanto tempo vi assentavate da casa? Quanto stavate fuori?

G: I corsi di specializzazione erano tutti teorico-pratici e duravano una settimana. La loro cadenza variava molto in relazione agli incarichi affidati e alle necessità di aggiornamento; di media, venivano effettuati ogni anno e mezzo/due.

B: I corsi di addestramento avvenivano per la maggior parte in Sardegna, ove gli arruolati venivano trasportati mediante aerei militari "ciechi", cioè con gli oblò oscurati; partenza da Roma oppure da località ove esisteva un aeroporto militare.

C'era un corso base per tutti: nel corso dello stesso venivano insegnati, anche mediante esercitazioni su terreno, nozioni sommarie dell'attività di guerriglia in specie e della guerra non convenzionale in genere; e cioè: uso di armi automatiche e di esplosivi, posa in opera di "nasco", operazioni di esfiltrazione di elementi in pericolo e di infiltrazione di reparti di commandos, nozioni di ricetrasmittenza, messaggi in cifra, topografia e orientamento sul terreno, nozioni di roccia e di paracadutismo, tecniche di propaganda, informazione e contro informazione in territorio occupato dal nemico.

Poi, a seconda della predisposizione di ciascuno ai diversi settori, venivano organizzati corsi specialistici.

I corsi avevano durata da una settimana a venti giorni, compatibilmente con la disponibilità dell'arruolato e tenuto conto della loro complessità.

D: Quando, sotto la gestione Inzerilli, fu deciso l'allargamento anche ai familiari dei membri dell'Organizzazione, sull'esempio di ciò che accadeva in altri paesi Nato e in considerazione del fatto che alcuni compiti non erano appannaggio dei militari, furono coinvolte anche le vostre mogli, o altri parenti stretti? Se sì, con quali compiti?

G: Nessun parente è stato mai coinvolto nell'Organizzazione.

B: Io non ho coinvolto altri familiari. Ho moglie e un unico figlio, all'epoca piuttosto giovane. Ad un certo momento ho ritenuto opportuno mettere al corrente della mia appartenenza a S/B mia moglie, sulla cui riservatezza ho potuto contare in massimo grado. Sicché non ho avuto problemi per giustificare le mie assenze o le eventuali sortite notturne.

D: Quali erano, in famiglia o presso gli amici o negli ambienti di lavoro, i costi umani e sociali del vincolo dell'assoluta segretezza? Cosa dicevate per giustificare, ad es., le assenze per partecipare alle esercitazioni?

G: Non ho mai sopportato costi umani verso i miei familiari, amici e colleghi in relazione al vincolo di segretezza né mi è mai pesato il mantenerlo; lo tenevo semplicemente rimosso dal quotidiano di modo che non ho mai rischiato di farlo trapelare.

Per quanto concerne le "storie di copertura" per corsi e esercitazioni, le mie molteplici attività professionali, la grande varietà di interessi intellettuali e i numerosi sport praticati (montagna, speleo, sub, aereo, vela, ecc.) mi hanno sempre fornito ottimi pretesti per assentarmi da casa.

B: Nemmeno con amici e conoscenti ho mai avuto alcun problema. Essendo lavoratore autonomo, avevo la possibilità di programmare il mio tempo e far apparire le assenze dovute a impegni di lavoro o a brevi periodi di ferie.

D: Cosa avete provato nel veder pubblicati i vostri nomi, nonostante tutte le assicurazioni contrarie? Quanto e da chi, in particolare, vi siete sentiti traditi?

G: Ho compreso appieno il significato della parola "tradimento" e è iniziata allora la mia disistima verso questo Stato. Mi sono anche sentito venduto dall'allora Presidente del Consiglio Andreotti il quale, certamente, ha barattato con i comunisti me e gli altri in cambio di non so ancora cosa. Visto che si dichiara cattolico, spero che Qualcuno gliela farà pagare.

B: La pubblicazione dei nostri nomi ha provocato rabbia e indignazione. Non tanto e non solo perché abbiamo viste tradite le assicurazioni ricevute dal Centro, quanto perché essa è avvenuta su pressione e per compiacere il Partito Comunista il quale ha trasformato l'elenco dei nomi in vere e proprie liste di proscrizione e ne ha approfittato per farne una volgare speculazione politica, per giustificare le sue complicità e connivenze con le nazioni potenzialmente ostili all'Italia.

D: Una volta usciti i vostri nomi, avete subito conseguenze (se sì, di che genere) nel lavoro, nelle amicizie, in famiglia?

G: Da libero professionista non ho praticamente avuto alcuna conseguenza, con la sola eccezione della "perdita" di qualche supposto amico. Al contrario, ho ricevuto numerosissime telefonate di clienti, amici e conoscenti i quali esprimevano consenso, congratulazioni, appoggio e, in qualche caso, persino invidia per non aver potuto condividere le mie attività e il mio segreto.

B: Non ho avuto personalmente conseguenze negative dalla pubblicazione, salvo un paio di lettere minatorie anonime. Semmai ho ricevuto attestazioni di stima e di apprezzamento da parte di molti amici e conoscenti. Sono stato anzi chiamato a tenere conferenze presso circoli culturali e a partecipare a dibattiti televisivi sulle reti locali.

D: Come avete spiegato ai vostri figli il senso della vostra militanza, quando i media e i giudici vi dipingevano come "bombaroli" e "stragisti"?

G: Mia figlia ha tale confidenza e fiducia in me da non aver mai dubitato della mia integrità morale e civile.

B: Non ho avuto bisogno di spiegare niente a mio figlio, che non ha creduto ad una parola sui nostri presunti coinvolgimenti in episodi stragisti e eversivi.

D: Che idea vi siete fatti circa i motivi dell'attacco dei media e dei giudici?

G: La risposta è pressoché automatica: in questo regime comunista strisciante, nel quale gli eredi di Stalin hanno occupato o asservito quasi tutti i centri di potere statali e produttivi, non mi sarei aspettato nulla di diverso da quanto è avvenuto.

B: Mi sono fatto un'idea severamente negativa dell'offensiva e persecuzione giudiziaria posta in atto da alcuni giudici e purtroppo da parte di grossi organi di stampa. Ho maturato il convincimento che l'invocata indipendenza della Magistratura e l'obiettività delle

informazioni erano, almeno allora e per noi, delle pie illusioni, e che la pratica largamente usata in Italia era quella di servire il potente di turno.

Può sembrare un giudizio eccessivo, ma così non è!

Valgano al riguardo i due seguenti rilievi:

- nell’arco di cinque anni sono stati scritti contro di noi ben 1500 articoli di stampa e solo 300 a nostro favore;
- nell’anno 1994 in 150 ex gladiatori abbiamo querelato il Sen. Armando Cossutta per averci qualificati “traditori della Patria”.

Ebbene, il giudice investito della pratica ha chiuso la procedura penale mediante archiviazione, motivando seraficamente (si fa per dire) che “traditore della Patria” è sì un’espressione diffamatoria, ma che nel caso il Sen. Cossutta aveva inteso esprimere un giudizio politico, che proprio per ciò non era penalmente rilevante (sic!!).

D: Perché avete deciso di fondare (o comunque di aderire) all’Associazione degli ex Stay-Behind? Che ruolo avete attualmente in essa?

G: Per tentare di far ristabilire la verità su Stay Behind. Per farci restituire dallo Stato (purtroppo da questo Stato) la dignità e l’onore che, con il tradimento delle sue istituzioni, ci ha tolto.

B: L’associazione ex S/B è stata costituita (sono uno dei fondatori) per riaffermare le seguenti, principali finalità. Traggo dallo Statuto Speciale:

- a) riaffermare, difendere e diffondere le motivazioni ideali che, nel culto delle tradizioni patrie e nella fedeltà ai principi di libertà, di giustizia, di pluralismo democratico, ispirarono la volontaria adesione degli appartenenti alla disciolta organizzazione S/B;
- b) raccogliere e riunire gli appartenenti alla disciolta organizzazione per consolidare i vincoli di fraterna amicizia e solidarietà, difenderne la reputazione e l’onorabilità contro ogni forma di denigrazione, discriminazione e persecuzione, prestando loro ogni occorrente assistenza.

Le suddette finalità hanno certamente una valenza interna, ma la prima di esse ha anche e soprattutto una valenza esterna; perché, se l’opinione pubblica italiana non tornerà a credere stimabile la scelta di coloro che si erano impegnati a contrastare in un territorio occupato da eserciti stranieri la prepotenza di una dominazione imposta, l’intera società italiana perderà un valore che è tanto più forte quanto più è avvertito e diffuso nella coscienza collettiva.

Ho ricoperto nell’Associazione la carica di presidente per tre anni (93/94/95) e sono attualmente suo presidente onorario.

D: Nonostante tutto, vi sentite ancora orgogliosi di essere italiani?

G: Ho dato disposizioni di essere tumulato all’estero per non lasciare niente in Italia. La nostra disgraziata Nazione è ancora molto distante dal concetto di Patria e non credo che ciò importi molto alla maggioranza degli italiani.

B: Malgrado tutto sono e resto orgoglioso di essere italiano. Però non ho stima né rispetto di questo Stato, che ci ha tradito con i suoi silenzi consentendo una nostra ingiusta criminalizzazione e che ora rifiuta di riconoscerci lo status giuridico di Militari.

D: Rifareste quello che avete fatto?

G: Subito!

B: Certamente sì, ma non per uno Stato come questo.

6.4 Un ricordo personale

Chi scrive ha fra i propri hobby il teatro e il giornalismo. Per un’edizione locale de “La Nazione” ebbi la fortuna (per me è tale essere presente ad ogni rappresentazione) di assistere,

scrivendone la relativa recensione, all'anteprima di "Bignami: storia slealmente accaduta", uno spettacolo dell'attrice toscana Anna Meacci (protagonista di numerose comparse al "Maurizio Costanzo Show") che, nelle scuole medie e in alcune sedi associative della Toscana (l'anteprima si svolse presso una Casa del popolo del Pisano), si proponeva di insegnare alle più giovani generazioni la vera storia d'Italia innestandone i fatti sul canovaccio, in parte autentico in parte inventato, della storia della rivalità fra la sua famiglia comunista e la famiglia Angiolini, dirimpettai ideologici dei Meacci. Ricordo di aver giudicato lo spettacolo convincente sul piano istrionico e di sicuro impatto comico.¹⁰⁷

Il tutto però era rovinato dal manicheismo della contrapposizione; la famiglia Angiolini, prototipo dell'italiano opportunista e anticomunista, aveva visto i propri membri prima zelanti fascisti, poi accogliere a braccia aperte gli americani, quindi democristiani, e, in ordine sparso, piduisti, partecipanti al golpe Borghese e naturalmente...gladiatori.

Per la verità, c'era da fare anche un appunto tecnico; la Meacci, brillante nell'esposizione diretta, ogni tanto si fermava a leggere lunghe e tediose pagine tratte da qualche documento ufficiale, che sembravano dare il quadro logico-temporale e creare il pendant storiografico (quindi, reale) a fatti perlopiù inventati.

Alla fine, ebbi il permesso di incontrarla, con preghiera di non divulgazione del colloquio (poiché le interviste erano previste solo dalla prima). Mi confermò che molti fatti erano inventati, poiché se era vera l'esistenza dei Meacci comunisti e degli Angiolini democristiani a Sinalunga, nel senese, non lo era l'appartenenza di questi ultimi né alla P2 né a Gladio. "Ma le cose che ho letto (fra cui una dettagliata descrizione di un Nasco...trasferito in provincia di Siena, ndr), quelle sono vere. Si tratta infatti di documenti ufficiali – aggiunte la Meacci". "Ah sì? E che documenti sono?", chiesi di rimando curioso. "Sono documenti della Commissione Stragi".

Appunto!

Questo spettacolo ha girato per le scuole medie della Regione e ora si appresta a fare il bis in tutta Italia.

CAP. VII

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

Allegato n. 1 – Intervista ad Edgardo Sogno

Questo lavoro di ricerca è iniziato con un'intervista a Edgardo Sogno, effettuata a Torino il 23 aprile 1949. Il motivo di quel colloquio andava ricercato nel fatto che Sogno fosse stato inserito nel Comitato d'Onore dell'Associazione Ex Stay Behind, ma soprattutto nel passato di un uomo che, rigorosamente e a prezzo di indicibili sacrifici personali, era stato per tutta la vita, con intransigenza liberale, antifascista e anticomunista, contro tutti i totalitarismi, e che per questo simboleggiava assai bene quel tipo d'Italia che aveva compiuto e difeso la scelta di campo filo-occidentale. Infine, le sue iniziative degli anni Cinquanta, di cui abbiamo parlato nel capitolo 1, avevano in qualche misura anticipato, almeno concettualmente, le premesse di Stay Behind, fino a fargli meritare l'appellativo di "nonno della Gladio".

Ancora nel Natale dello scorso anno, scambiandoci gli auguri, mi aveva fornito dei consigli utilissimi per la tesi e soprattutto, ricordandosi per filo e per segno di tutti i particolari della nostra chiacchierata (ci eravamo visti una volta soltanto, otto mesi prima!) mi aveva esortato ad andare avanti, confortandomi nella certezza, che mi ero via via formato, che l'intervista con il vecchio "Franchi" fosse stata interpretata, dai "gladiatori" con cui

¹⁰⁷ Cfr. "La Nazione – Cronaca di Pisa", 25 febbraio 1999, "STORIA SLEALMENTE ACCADUTA. E' IL BIGNAMI DELLA MEACCI" (recensione di Andrea Pannocchia).

successivamente sono entrato in contatto, come la chiave d'accesso o, per dirla con Heinrich Heine, il "biglietto d'ingresso" nel mondo di Stay-Behind, nei cui ambienti veniva chiamato semplicemente "il Comandante".

La notizia della sua morte, avvenuta lo scorso mese di agosto, al termine di una lunga malattia di cui ero stato messo al corrente ma che, al pari di altri, speravo e forse pensavo potesse essere solo l'ennesimo incidente di percorso di una vita avventurosa e generosa, mi ha lasciato un profondo dolore ma anche una sensazione strana di "privilegio", per essere io stato una delle ultime persone a cui aveva rilasciato dichiarazioni di interesse pubblico.

Per questo ho inteso riportare integralmente la conversazione di quel giorno, a Torino, (una conversazione a tutto campo, che iniziava con la necessità di rievocare un clima particolare, quello degli anni dell'Anticomunismo di Stato), e dedicare ad Edgardo Sogno questo lavoro di ricerca.

TORINO, 23 APRILE 1999

DOMANDA: C'è un filo conduttore che lega le due Organizzazioni alle quali Lei, in due distinti momenti degli Anni Cinquanta, diede vita; gli "Atlantici d'Italia" e "Pace e Libertà"?

RISPOSTA: Gli "Atlantici d'Italia" è il progetto che feci per Scelba, sin dal 1948. Io ero funzionario degli Esteri e Scelba mi chiama e mi dice: "Accetteresti la carica di Prefetto di Firenze?", cosa che voleva dire passare dal Grado 11° al Grado 2°, perché il Prefetto di allora secondo lui non era energico e invece un uomo che veniva dalla Resistenza, senza complessi verso i comunisti, sarebbe stato più utile. Io risposi di no, perché ho sempre avuto rispetto della carriera, che volevo percorrere senza passare come il politico che arriva e che va a prendersi i posti destinati ai colleghi, al contrario di quello che ha fatto Malfatti, che con meriti di Resistenza inferiori ai miei si fece nominare Consigliere di Legazione a metà carriera, divenendo poi Ambasciatore a 32 anni.

Dopo il mio no, Scelba mi offre la responsabilità di assumere la Difesa Civile, che era la copertura di ciò che Scelba voleva fare, cioè una specie di Gladio. L'idea era una forza paramilitare che andava coperta con qualche giustificazione per farla passare in Parlamento, e fu trovato l'escamotage della "Difesa Civile". Il comando di questa cosa lo dette poi al Gen. Piéche, che divenne Comandante della Difesa Civile, ex Comandante Generale dei Carabinieri.

Poi, facendo leva su Scelba, prima Ministro dell'Interno e poi, dal '54, Presidente del Consiglio...

tutta la parte attiva di "Pace e Libertà" era una specie di cellula in cui c'erano rappresentanti della Presidenza del Consiglio, della Difesa (il col.Rocca), degli Interni (pref. Marzano) e degli Esteri (io), ma era tutto di fatto, non c'era niente di scritto, non un organico. Noi ci riunivamo e ci scambiavamo le informazioni di cui avevamo bisogno, e facevamo le pressioni necessarie, come in occasione della missione in Ungheria. Abbiamo, con altri tre colleghi (Mondello, Teodoli, Corrias) forzato il Governo italiano a intervenire nel dramma ungherese, permettendo poi ad altri, come Cossiga (RISATA), di vantarsene.

Ma tornando all'inizio, dopo il rifiuto dato a Scelba, io scrissi al mio Ministro, il Responsabile degli Esteri Sforza, dicendo che appunto volevo fare la carriera normale ma ero comunque disponibile a fare uno studio e ho fatto un appunto di una decina di pagine (che poi Scelba, quando venne fuori la cosa, negò. E' buffo: i democristiani talora erano anticomunisti più di me, ma poi se ne vergognavano e lo negavano perché politicamente non era conveniente ricordarlo). Era il progetto di questa Organizzazione che Scelba voleva mettersi in piedi, conoscendo le mie doti organizzative (la "Franchi", ecc.). Io ero a Parigi, al Nato Defense College, e dissi che ero disponibile a prendere un periodo di congedo per venire in Italia e preparare quel documento, che preparai e che detti in sintesi anche a Mc Arthur jr, capo di Gabinetto Civile di Eisenhower, a Fontainebleau, allora a Parigi, che avevo conosciuto tramite Luciolli, Consigliere della nostra Ambasciata.

Dunque feci questo studio; perciò mi hanno chiamato "nonno" della Gladio, con la differenza che, siccome in Italia non esiste nessun segreto, la mia doveva essere un'Organizzazione aperta, a cominciare dal nome "Atlantici d'Italia", più chiari di così... Volevamo essere gli oltranzisti atlantici, che pensavano al Patto Atlantico come lo pensavamo noi del Nato Defense College, il braccio secolare di difesa della civiltà europea attraverso il ponte atlantico fra Stati Uniti e Europa, in un'azione a cavallo fra il politico e il militare, quella visione mitica che è stata sporcata e, temo, battuta dai comunisti (in Italia, dai catto-comunisti); d'altronde, Raymond Aron mi disse: "Il mondo occidentale è divenuto orientale", riferendosi a questo.....

D: Le tecniche organizzative messe in pratica durante la Resistenza, anche in rapporto all'aspetto finanziario, e i legami politici e finanziari contratti al tempo della "Franchi", in che modo Le tornano utili per mettere in piedi queste imprese nel dopoguerra?

R: Io ho sempre avuto molta facilità nel reperire risorse finanziarie. Ad esempio, dopoguerra fondai un giornale, il "Corriere Lombardo", fondato con 5 milioni datimi da Invernizzi, il proprietario della Galbani (io ero il "partigiano della Confindustria", andavo alle riunioni nella Torretta, era l'unico di cui si fidavano); era un

giornale di informazione all'americana, che spiccava in mezzo ai quotidiani di Partito e a quelli tradizionali. Io ho usato queste amicizie confindustriali per finanziare il giornale, con soldi anche di altri imprenditori (e anche qualche cambiale pagata da me).

La stessa facilità l'ho avuta al momento della battaglia anticomunista. Sono tornato da Valletta, ecc. Pensi che alla Torretta, sede della Confindustria, si erano addirittura divisi i compiti di finanziamento delle forze anticomuniste, fra i 3-4 grandi nomi della Torretta; Angelo Costa finanziava la DC, Faina i monarchici, Viscosa il MSI e Valletta "Pace e Libertà"; eravamo equiparati ad un Partito politico e beccavamo 15-20 milioni al mese, a sostegno della nostra linea anticomunista.

D: Lei come si pone con la Sua esperienza rispetto alla struttura della Gladio?

R: Io di Gladio ho appreso soltanto dai giornali, quando è uscita e il primo pensiero è stato: che cretini 'sti democristiani a chiamare questa cosa con il nome del simbolo dei paracadutisti della R.S.I.!! Anche se poi è il simbolo di tutti i paracadutisti, in Italia il nome era già sporcato in partenza...Io con la Gladio non ho avuto niente a che fare; quando fu fondata ero in America, dove avevo ripreso la carriera diplomatica nauseato dall'atteggiamento dei miei amici, soprattutto liberali, anche loro complici della decadenza occidentale. Pace e Libertà la chiusi nel '58.

D: La chiuse anche per il cambiamento di clima politico.

R: Certo, un cambiamento di carattere internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti, chiusa l'epoca Luce. Gli americani sono sempre stati corretti con me, e io con loro e con gli inglesi, perché rappresentano due democrazie liberali, senza tuttavia essere mai un loro agente o un loro uomo, e li ho informati sempre dei nostri piani, anche dei miei piani dei C.R.D. nel '74.

Gli americani, cambiando il rapporto con i sovietici, cessano però di finanziarmi...Il loro finanziamento era divenuto il principale dopo la forzata rinuncia di quello della Fiat. Più di una volta gli americani hanno compiuto queste giravolte che hanno ostacolato i nostri propositi.

(Il mio rapporto con gli USA è stato curiosamente complesso; io ho ricevuto finanziamenti anche dai sindacati americani, furiosamente socialdemocratici, rispetto ai quali in seguito, durante la mia missione diplomatica negli States, doveti farmi garante del fatto che l'ingresso dei socialisti nel Governo non rappresentava il cavallo di Troia dei comunisti, bensì l'allargamento della base democratica!!!).

D: Negli anni del suo attivismo anticomunista si stava muovendo in senso analogo al Suo anche Indro Montanelli, che fu interlocutore privilegiato dell'Ambasciatrice Claire Booth Luce. Montanelli dice però che le intenzioni manifestate all'Ambasciatrice rimasero lettera morta, mentre Sogno invece aveva fatto qualcosa. Come l'ha interpretata questa dichiarazione?

R: Non so cosa intendesse dire, so solo che Montanelli avrebbe dovuto vantarsi di quello che aveva fatto e delle indicazioni che aveva dato in quelle lettere. Grazie alla difesa che ho preso di lui, vittima di attacchi furibondi per tali rivelazioni, abbiamo ricucito un rapporto incrinatosi nel '94, quando lo rimproverai per il voltafaccia verso Berlusconi e la sua uscita dal "Giornale".

D: Possiamo dire che quelle lettere rimangono senza conseguenze anche perché il Governo Americano non asseconda la Luce nel tentativo di trovare altri referenti politici a Destra della DC?

R: Beh, la Luce era un ambasciatore politico, e quindi scontava il contrasto, tipico in questi casi con i diplomatici di mestiere. In più, lei aveva idee di Destra che non collimavano con quelle del Dipartimento di Stato, molto più a sinistra. D'altronde, negli Usa ognuno ha una propria linea, è una piramide con tante sfaccettature: il Pentagono, il Dipartimento di Stato, i due Partiti, i Sindacati, ecc.

Quando ero Ambasciatore in Birmania, il dittatore di Rangoon si arrabbiò moltissimo per un articolo critico nel suo Paese uscito su "Newsweek" e io a spiegargli che quello non c'entrava nulla col Governo degli States.

In realtà, chi contava veramente nell'Ambasciata a Roma in quel periodo era il Segretario Mark Stabler, con cui anch'io ero in contatto (la Luce l'avrò vista 3/4 volte in vita mia), uomo totalmente dedito all'Ambasciatrice, che faceva la politica della Luce, non quella del Dipartimento di Stato.

Penso che sarebbe stato comunque difficile per gli americani, intesi come Governo, accettare un'apertura a Destra, stante la riserva fascista. Io, come ex Partigiano, ero immune da questo, ma altri no.

D: Del Comitato Segreto di cui parla Montanelli Lei sa qualcosa?

R: Beh, eravamo noi...Il Comitato che decideva era quello che le ho detto: Valletta, Costa, Valerio, Faina, cioè la "cosiddetta" Torretta, la sopraelevazione che c'è in Piazza Venezia.

D: Veniamo ad anni più recenti. Secondo Lei, la cosiddetta "strategia della tensione" è esistita? Chi l'ha creata? Quali erano i suoi fini?

R: Allora Le racconto un fatto che non ho mai raccontato prima, perché Nino Colli è vivo. Lui era il Procuratore Generale della Repubblica e noi l'avremmo nominato Ministro della Giustizia nel Governo Pacciardi, che avrebbe dovuto promuovere la "rottura gollista". Lui mi fece conoscere un andreottiano, De Jorio, che venne qui a Torino, un Consigliere Provinciale di Roma.

Questo fra il '73 e il '74, comunque prima della crisi dell'estate. De Jorio in seguito mi presentò due fratelli, tali Fagiani, che mi fecero dei discorsi da farmi rizzare i capelli in testa, discorsi da strategia della tensione: adesso ci saranno delle bombe in Calabria, ecc. Che c'entriamo noi con le bombe?, pensai! La nostra visione, pacciardiana e mia, era di un'operazione assolutamente indolore e incruenta; sarebbe stato, il nostro, un colpo di Stato di Palazzo, con assolute credenziali internazionali, visto che presentavamo il fondatore del Partito Repubblicano, dell'ex Segretario del Partito Socialista (Lombardi), due Medaglie d'Oro della Resistenza (Cucchi e io), tutti di indiscutibile fede democratica.

Ma, tornando a De Jorio e ai fratelli, io poi ho detto a Colli: ma chi mi hai presentato? Questi sono bombaroli, oltre a fare discorsi stravaganti. E' la prima volta che io, che consideravo la strategia della tensione una formula comunista usata per combattere, in modo denigratorio, delle azioni anticomuniste, mi dissi: Ah no, allora hanno ragione, c'è una strategia della tensione...Cosa che mai mi era passata per la testa! Più tardi la cosa mi fu confermata da altre due fonti. Uno è il racconto di Cavallo che, 10/15 anni fa, mi disse che era venuto da lui Navarra, un "rivoluzionario onesto" alla Pinelli, che gli disse che Piccoli lo aveva ricevuto dicendogli: "Va bene qualche botto!", poi mise la mano sotto la scrivania dandogli diversi biglietti da mille lire e aggiunse: "Va bene, fate pure!", cioè la DC voleva i botti. L'altra cosa tremenda è stata l'uccisione di Rocca, il Colonnello del SIFAR.

D: Ecco, questo è un episodio che vorrei approfondire...

R: Questa è una storia che mi ha raccontato Cavallo. Premetto che Rocca, con cui sono sempre stato in rapporti correttissimi, era una persona assolutamente inattaccabile, proprio perché si occupava di protezione di marchi di fabbrica, cose delicatissime, di cui avrebbe potuto approfittare: ci ha aiutato per l'Ungheria, ecc. Dunque, Cavallo aspettava il tram, credo a Frascati, per Roma; là incontra Rocca. Rocca era sconvolto, e disse a Cavallo: "Ho avuto un incontro con Taviani, vuole una cosa impossibile...". Cavallo interpreta che Taviani aveva chiesto a Rocca una cosa che questi categoricamente si rifiutava di fare, ma Taviani si era scoperto e Rocca diventava per lui un pericolo mortale. Cavallo e Rocca fecero il viaggio assieme, arrivati a Roma si separarono, Rocca andò al suo ufficio alle 10 del mattino, alle 13 fu trovato "suicidato" con la rivoltella da tamburo. Ciò coincide con quello che racconta Buscaroli, persona che mi fa ribrezzo per le cose che scrive quando non si occupa di musica, che me lo fanno equiparare ad un nazista, ma che stavolta probabilmente ci aveva preso; cioè che Taviani faceva cose alla democristiana, fuori da ogni legalità, in difesa della libertà: quello che io chiamo più gentilmente "Difesa della libertà con mezzi non convenzionali", mezzi che secondo me possono essere fatti corrispondere alla strategia della tensione.

D: Retrospectivamente, che idea si è fatto della strategia della tensione, complessivamente intesa?

R: Probabilmente un accordo tacito fra DC e PCI; tu dimentichi i triangoli della morte, io la tua strategia e ci si perdona a vicenda le due Gladio di secondo rango, le due vere Gladio, non la Gladio onesta dei 900 coglioni indicati dai parroci e gettati in pasto all'opinione pubblica, ma quella in cui si poteva mescolare di tutto: gli ex agenti della RSI, quelli presi dagli americani, tutte quelle cose che non si sa se e quanto siano vere ma che creano pasticci tipo Peteano, 'sta cosa folle per cui questi fanno un attentato contro i Carabinieri, che muoiono e poi li accusano di avere preso l'esplosivo dai depositi della Gladio; sembra una commedia a specchi, folle. Sono quei doppi giochi, quelle trame in cui non capisci più nulla, è l'incrocio dei Servizi. La giustificazione dell'uscita dalla legalità, per entrambi, tornando a DC e PCI, era per gli uni salvare l'umanità dall'ingiustizia, per gli altri salvare la libertà dal comunismo totalitario. Siccome però nel compromesso storico devono collaborare politicamente, l'esigenza politica della collaborazione implica il tacito reciproco perdono.

D: Vorrei parlare della Sua vicenda più recente e amara, l'arresto subito da Violante. Ne vorrei trattare in relazione al periodo dell'epoca. Lei a che cosa lo fa risalire? Una "semplice" persecuzione politica o un disegno più ampio?

R: Un disegno più ampio, e molto preciso, dovuto ad una valutazione politica che io davo della situazione italiana, come piano inclinato verso il disastro a cui siamo arrivati. Un disastro che nasce dal compromesso cleric-marxista fra De Gasperi e Togliatti, in cui il primo dà una lettura diversa da quella di De Gaulle e basata sulla forte presenza del PCI nella società italiana e dell'Unione Sovietica nel mondo, due pistole puntate contro la scelta democratica italiana. Il compromesso lo si legge nella Costituzione che poteva andare benissimo, se le elezioni del '48 le avesse vinte il Fronte Popolare, senza modificare una virgola, per l'edificazione di una Repubblica Popolare di tipo sovietico. De Grulle, piuttosto di fare simili accordi, se ne andò, tornando dodici anni dopo. De Gasperi, che pure era uno statista, no. Da lì inizia il piano inclinato, perché lì inizia il vero compromesso storico, cioè l'accettazione che ci sia un Partito che dall'opposizione detta e condiziona la politica del Paese, perché non c'è stata una legge approvata dal Parlamento italiano in cui il PCI non abbia messo bocca. Nel '76 poi, quando DC e PCI, due Partiti antirisorgimentali, ottennero il 73% dei voti, fu il sigillo del disastro, causato da un popolo italiano condizionato dall'opinione pubblica.

D'altronde, la stampa, assieme alla Chiesa e alla grande industria, è stata nel '96 protagonista della vittoria dell'Ulivo.

D: All'interno di quello scenario come si inserisce allora la Sua vicenda?

R: Si inserisce col fatto che io ho visto chiaramente dove si andava a parare, predicando la "rottura gollista" per porvi rimedio.

D: Sì, ma perché una reazione così violenta?

R: Forse mi hanno sopravvalutato. La cosa che li spaventò di più fu quando decidemmo di rompere l'unità resistenziale, che per loro era una coltellata al cuore, perché tutto il loro merito era la Repubblica fondata sulla Resistenza (comunista!). In assoluta buona fede, dal loro punto di vista, loro valutano quindi ciò che posso rappresentare: una soluzione gollista in Italia sarebbe stata la morte del PCI, estraneo ai valori liberali e risorgimentali.

D: Ha parlato di compromessi, quindi di trattative. Lei vede nell'Ulivo il coronamento di quel progetto catto-comunista?

R: E' l'ultima degenerazione di quel progetto catto-comunista.

D: A cui Lei tentò di opporsi, in quelle elezioni, con l'ultimo gesto forte di "rottura", la costante della Sua vita: la candidatura con AN per un seggio al Senato.

R: Sì, ritenendo che l'avversario da battere, anche nelle valli del cuneese, fosse l'Ulivo e trovandomi alla fine come vincitore il candidato leghista, con percentuali da Varese e dintorni!

Aldilà di questo, volli battermi - io che ero diventato furiosamente antifascista e antinazista sin dal '41, quando avevo appreso prima di tanti altri dell'Olocausto ebraico in Germania, che per quel motivo avevo iniziato la Resistenza, e che nonostante questo nel '96, come molte altre volte in vita mia mi sono preso del fascista (anche per questo dico che la Resistenza anticomunista mi è costata di più di quella antifascista) -, volli battermi al di sopra dei giudizi e dei prezzi personali, sempre con una visione che andasse oltre la contingenza politica e cercasse di guardare sempre all'interesse nazionale.

Allegato n. 2 – Trattato dell'Atlantico del Nord

Evidenziamo l'art. 3 del Trattato istitutivo del Patto Atlantico, quello che "obbliga" i singoli Stati contraenti, al fine di poter assicurare la realizzazione dei fini del Patto, a mantenere e accrescere le proprie capacità di "individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato", agendo "individualmente e congiuntamente".

Da questo articolo, il Decreto emesso dal Collegio per i reati ministeriali ha fatto derivare la legittimità della non comunicazione al Parlamento dell'accordo CIA-SIFAR del 1956.

Allegato n. 3 – Elenco Capi di Governo, Ministri dell'Interno e della Difesa dal 1955 al 1990

E' la copia di un documento pubblicato da "La Stampa" del 2 novembre 1990.

Allegato n. 4 - I capi di Gladio

CAPISERVIZIO

Gen. Giovanni DE LORENZO (1956-1962) – SIFAR

Gen. Egidio VIGGIANI (1962-1965)

Gen. Giovanni ALLAVENA (1965-1966) – SID

Amm. Eugenio HENKE (1966-1970)

Gen. Vito MICELI (1970-1974)

Amm. Mario CASARDI (1974-1978)

Gen. Giuseppe SANTOVITO (1978-1981) – SISMI

Gen. Ninetto LUGARESÌ (1981-1984)

Amm. Fulvio MARTINI (1984-1991)

CAPI UFFICIO R

Col. Gianfranco BELTRAME (1965-1966)
Col. Pasquale DE MARCO (1966-1969)
Col. Bernardo DE BERNARDI BERNINI RUBI (1969-1971)
Col. Fausto FORTUNATO (1971-1974)
Col. Giulio PRIMICERI (1974-1976)
Col. Giovanni DE JUDICIBUS (1976-1978)
Col. Ennio LO MAGRO (1978-1979)
Col. Mario SARDO (1979)
Col. Armando SPORTELLI (1979-1984)

CAPI 5a SEZIONE/UFFICIO R

Ten. Col. Aurelio ROSSI (1956-1966)
Ten. Col. Pasquale FAGIOLO (1966)
Col. Giovanni ROMEO (1966-1970)
Ten. Col. Pietro SAVOCA CORONA (1970-1971)
Col. Pasquale FAGIOLO (1971)
Ten. Col. Gerardo SERRAVALLE (1971-1974)
Col. Paolo INZERILLI (1974-1980)

DIRETTORI DELLA 7a DIVISIONE

Col. Paolo INZERILLI (1980-1986)
Ten. Col. Luciano PIACENTINI (1986-1989)
C.V. Gian Antonio INVERNIZZI (1989-1990)

Allegato n. 5 – Articolo di Marcella Andreoli su “Panorama” del 1 aprile 1990, dal titolo “Col cappuccio e la toga”

All'interno di un articolo che si occupa della compatibilità fra magistratura e massoneria, sollevato poco tempo prima dal Capo dello Stato Cossiga, si fa, per la prima volta, un accenno, apparentemente molto marginale, alle inchieste di Casson, che – si dice – sta indagando sulle coperture offerte dal SISMI ai terroristi di destra.

Allegato n. 6 – Selezione di titoli e occhielli degli articoli esaminati nel capitolo 3

E' una selezione dei più significativi passaggi dell'assalto mediatico, effettuata seguendo l'ordine della divisione analitica in categorie.

L'ultimo degli articoli presentati (La Repubblica, 18 novembre 1990 – due pagine) è una vera e propria sommatoria di accuse che rappresenta simbolicamente tutto il senso dell'attacco dei media.

Allegato n. 7 – Grafico pubblicato da Repubblica del 22 novembre 1993 sull'andamento elettorale della DC e del PCI-PDS dal 1946 al 1993

Si può notare, fra le altre cose, come il PCI sia cresciuto elettoralmente di quasi dodici punti percentuali fino al 1976 (vent'anni dopo la creazione della Gladio e un anno prima della nota dichiarazione di Berlinguer a favore della NATO).

Allegato n. 8 – Intervista di Romano Cantore e Vittorio Scutti a Siro Cocchi pubblicata su “L'Europeo” del 22-31 maggio 1991

Vengono evidenziate le parole già riportate nel capitolo 4, con le quali Cocchi racconta delle domeniche trascorse dal compagno Alfredo fra i boschi della Futa con una strana ricetrasmittente.

Allegato n. 9 – Intervista di Sandro Acciari e Franco Giustolisi a Vincenzo Vinciguerra, pubblicata su “L’Espresso” del 14 aprile 1991

Nell’articolo, “A colpi di Gladio”, vengono evidenziati i passaggi nei quali Vinciguerra nega ogni legame ideativo e organizzativo fra la strage di Peteano e la Gladio e quelli in cui il terrorista neonazista si “improvvisa” storico.

Allegato n.10 – Intervista a Paolo Inzerilli

ROMA, 24/11/1999

DOMANDA: Come si inserisce la creazione di Stay Behind in Italia in relazione alla guerra fredda, alla politica degli Usa in Italia nei primi anni’50 e alla situazione politica italiana del medesimo periodo?

RISPOSTA: Stay Behind non deve essere posta in diretta relazione con nessuno di questi tre aspetti. Il problema di Stay Behind (non solo in Italia, ma in tutta Europa) nasce subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e è legato a due fattori. Il primo è la rivisitazione di ciò che è avvenuto durante il conflitto mondiale, e cioè che la Resistenza contro gli occupanti è stata (nei vari Paesi europei) estemporanea, improvvisata, in alcune Nazioni fra cui l’Italia politicizzata; a livello strategico-militare si voleva perciò evitare che in caso di nuova occupazione questi fattori si sarebbero ripetuti, e occorreva quindi sostituire un’organizzazione spontanea con una strutturata e far sì che quest’ultima non avesse risvolti di carattere politico-ideologico, che avevano creato problemi durante la Guerra, perché a seconda del tipo di formazione impegnata sul terreno arrivavano, o non arrivavano, determinati rifornimenti piuttosto di altri ecc. (così come a seconda del tipo di operazione da condurre e del tipo di Alleati). Il secondo fattore, che presentava legami politici e era conseguenza del primo, consisteva nella realistica previsione di un’invasione delle truppe del Patto di Varsavia, nettamente preponderanti sul piano numerico (soprattutto in termini convenzionali). Insomma, la creazione delle Stay-Behind ha risposto più a logiche di carattere strategico-militare che non politiche in senso stretto.

D: Quindi Lei esclude un legame, sia pure indiretto, tra la nascita di Gladio (in Italia) e le iniziative, ad es., di Edgardo Sogno (ATLANTICI D’ITALIA, PACE E LIBERTÀ’) e di Indro Montanelli (il progetto, rimasto sulla carta, rivelato nel carteggio con Claire Booth Luce), visto che entrambi si sono, o sono stati, considerati fra i padri di Gladio, o gli ideatori potenziali.

R: Dobbiamo fare una profonda distinzione. Sogno è un anticomunista viscerale, Montanelli più o meno idem, ma Stay-Behind in Europa è stata fatta in funzione militare, non politica. C’erano due blocchi militari contrapposti, di cui uno preponderante come schieramento di forze. Qui dobbiamo fare un accenno di carattere strategico-militare. C’è una teoria strategico-politico-militare che parla delle potenze continentali rispetto a quelle marittime. L’Europa è una regione continentale nella quale prevale chi ha più carri armati. Gli Stati Uniti, pur essendo in pratica un Continente, hanno il grosso delle loro forze nella Marina e nell’Aeronautica. Questo è fondamentale per inquadrare il momento di cui stiamo parlando; l’URSS era una potenza continentale che tendeva al mare (soprattutto quelli dell’Ovest e del Sud, Mediterraneo, Baltico, Mare del Nord ecc.) e vi tendeva sulla base della superiorità terrestre. La NATO, o meglio i Paesi della NATO in Europa, basava tutto sui rinforzi che sarebbero giunti dagli Stati Uniti, potenza transoceanica, marina e aerea. Lo Stay Behind nasce quindi a prescindere dalle ideologie, da questa visione geopolitica contrapposta e dalla minaccia che un blocco potesse invadere parti di territorio dell’altro. La realtà di tale minaccia e la sproporzione fra le forze in campo facevano temere che la prima botta sarebbe stata vincente; di qui l’esigenza della Stay Behind.

D: La costituzione delle varie Stay Behind si svolse contemporaneamente in tutti i Paesi, e con modalità analoghe, o vi furono differenze? E quanti Paesi coinvolse?

R: L’attivazione è avvenuta in tempi successivi, ha avuto modalità diverse fra Paese a Paese e, fra le Nazioni appartenenti alla NATO, ha coinvolto tutti, escluso Grecia, Portogallo, Turchia. I promotori sono stati gli inglesi e gli americani, e in parte i francesi. Bisogna risalire alla fine della Guerra e ricordarsi dei periodi d’occupazione dei territori già occupati dai tedeschi. Ad esempio, in Austria vi era una massima influenza francese, in Italia l’influenza era fifty-fifty anglo-americana, in Germania americana, ecc. Ecco spiegata la differenza concettuale fra le varie Stay-Behind, differenza spiegata anche con le diversità fra i vari Paesi liberati, e intendo una diversità geo-morfologica (problema sottovalutato da chi ha studiato al questione). In Olanda non esiste una montagna, è

tutto piatto, il che significa da un lato che i carri armati scorrazzano a piacimento e dall'altro lato che chiunque salga su un campanile vede tutto per decine di chilometri. In Italia la situazione è molto diversa; da noi ci sono montagne dappertutto, se nevicata sull'Appennino si blocca tutto e si fanno decine di chilometri di coda, figuriamoci quanti se ne fanno buttando giù un ponte. Anche questo, dunque, spiega le diverse impostazioni delle varie S.B. In Italia, la guerriglia, ad es., era possibile perché in ogni vallata si potevano nascondere quattro sabotatori di un ponte che con questo atto potevano bloccare per ore un'armata, fermandone l'avanzata.

D: Il Trattato del Nord-Atlantico è l'atto che conferisce la legittimità internazionale a Stay Behind e le sue clausole costituiscono la base legale per la segregazione degli atti di Gladio. Qual è invece la legittimità interna?

R: LA legittimità sta nel fatto che l'Italia ha accettato, e ratificato in Parlamento, l'adesione alla NATO. A livello politico, sta nel fatto che sull'accordo che istituì Stay Behind in Italia, il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro della Difesa, il Ministro degli Esteri dell'epoca convennero sulla necessità di non divulgare notizia al Parlamento, data la segretezza che comportava, rientrando tale accordo, con le clausole di segretezza connesse, nell'accordo globale di adesione alla NATO. Quando i massimi vertici politici decidono questo, lì esiste la legittimità, che nessuno può smentire. Teniamo presente, inoltre, che tutti gli Stati Maggiori (Esercito, Marina, Aeronautica) sono autorizzati a stipulare accordi che restano segreti (che non vengono divulgati nemmeno al Parlamento) nel quadro dell'accordo principale di adesione alla NATO.

D: Quali sono attualmente i procedimenti giudiziari in corso inerenti la Gladio?

R: Attualmente ne esiste uno solo, riguardante me e il Gen. Martini, riguardante la distruzione di documenti attinenti la sicurezza dello Stato, dai quali – secondo l'accusa – si sarebbe potuto risalire a reati avvenuti prima del 1972, commessi non si sa da chi, e che comunque sono prescritti. L'assurdo è che non si sa quali reati siano, non si sa chi l'avrebbe commessi, ma si sa che comunque sono prescritti; e noi siamo ancora sotto processo. Siamo ancora al primo grado e andiamo avanti da due anni e mezzo.

D: Veniamo ad alcuni dettagli del suo libro "Gladio: verità negata". Fra le altre cose, mi hanno colpito molto le sue considerazioni sull'italianità degli "esterni" che andava a trovare a domicilio, sul reclutamento delle famiglie al completo che lei tenta di estendere in Italia dall'estero, sul non coinvolgimento dei figli.

La domanda è: a quale Italia realmente appartenevano queste persone?

R: Secondo me, queste persone erano mosse solo dall'amore per l'Italia, e in modo più accentuato ciò si manifestava in quelle aree dell'Italia storicamente colpite da invasioni e contro-invasioni, e mi riferisco in particolare al Nord-Est, da dove veniva la gran parte degli "esterni". Dagli Unni e dai Visigoti in poi, la Storia insegna che i popoli del Nord Est sono stati invasi da tutti, in andata e in ritorno. Fra gli aderenti a Gladio, vi erano persone che avevano sofferto in prima persona, o indirettamente in quanto ragazzini, durante la Seconda Guerra Mondiale, l'occupazione di tedeschi, titini, inglesi, americani, ecc. E' chiaro che in quelle zone c'è una sensibilità sconosciuta altrove, dove simili eventi non sono mai stati vissuti.

D: Che cosa ha provato, di fronte a quelle persone a cui aveva promesso l'anonimato, quando i 622 nomi sono venuti fuori? Questo in relazione anche al fatto che a tali rivelazioni sono seguite vicende brutte, pere alcuni di loro, come separazioni, ecc. Che fine hanno fatto queste persone? E cosa è cambiato nella vita di Lei e degli altri responsabili di Gladio? Ne avete risentito in termini personali, avete perso amicizie?

R: il fatto che i nomi siano usciti, prima surrettiziamente (indiscrezioni uscite subito dopo la consegna dei nominativi imposta dal Presidente del Consiglio per verificare che non vi fossero terroristi, bombaroli, ecc.; il giorno dopo alcuni di questi nomi erano già sui giornali) poi ufficialmente a gennaio ha provocato alcune reazioni esterne. C'è chi ha avuto le molotov sotto casa, c'è chi di fatto ha perso il lavoro, perché la sua Amministrazione Comunale ha concesso la licenza commerciale per un'attività identica a 10 metri dal suo negozio, c'è chi – come il sottoscritto – ha perso delle amicizie o per la paura di essere coinvolti in fatti di terrorismo (come veniva fatto credere) o per l'esplosione di divergenze ideologiche che, fino a quando l'Organizzazione era ignota, non sussistevano. Insomma, un sacco di gente è stata emarginata. Certamente, moltissimo ha influito il fatto che l'Organizzazione, dal punto di vista massmediologico, veniva allora dipinta come un qualcosa di criminale. Quanto a che fine abbiano fatto quelle persone, molte hanno dato vita all'Associazione Ex Stay Behind.

D: Veniamo ad un altro aspetto. Fra i compiti principali della Gladio, nel malaugurato caso d'invasione, vi sarebbe stato quello dell'0esfiltrazione dei VIP. Chi erano questi VIP? Esisteva un elenco che aggiornavate?

R: No, non esisteva alcun elenco dei VIP. Il problema fondamentale era quello di esfiltrare i tecnici, non i grandi personaggi politici di cui non ci importava un accidente. Un pilota "combact-ready" costava 4-5 anni di addestramento, miliardi, e conoscenza di tutta una serie di obiettivi da colpire. Quindi, recuperare un uomo del genere significava impedire all'avversario di conoscere gli obiettivi da colpire o reimpiegare un uomo prezioso che sapeva impiegare un aereo in maniera razionale, e non ce n'erano molti. Lo stesso discorso valeva per i sommergibilisti, i subacquei, gli incursori oppure per il super-tecnico nucleare capace di far funzionare una centrale. Certo, il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica rientravano fra i VIP, non certo il politico "pincopalla".

D: In sede di COPACO, l'on. Tortorella (PCI) sostenne – e non fu il solo – che l'illegittimità di GLADIO deriverebbe dalla discriminazione, nel reclutamento, attuata verso i comunisti. Cosa risponde a questa obiezione?
R: La discriminazione verso il PCI era sacrosanta fino al 1977 (anno in cui Berlinguer dichiarò di sentirsi più protetto dall'ombrello della NATO, ndr). Un partito politico che contrastava la partecipazione dell'Italia alla NATO non poteva chiaramente entrare, attraverso i suoi membri, a far parte di un'organizzazione del genere che era legata, se non basata, al fatto che l'Italia era e è un Paese della NATO.

D: Lei esclude che tra i 622 ci sia stato qualcuno che abbia votato per il Partito Comunista?

R: No. Nessuno ha mai chiesto agli aderenti per chi avessero votato o per chi votassero in quel momento.

D: Mi pare di aver capito, però, che esistessero forme di preclusione/precauzione anche verso la Destra. Perché?

R: La Destra comportava due tipi di problemi. Uno, di carattere politico; nessuno, fra i capi di Stay-Behind, condivideva le teorie della Destra di allora. Il secondo problema era relativo alla sicurezza. Molti esponenti della Destra (s'intende il M.S.I.-D.N.) erano protagonisti di scontri di piazza, bastonavano o venivano bastonati, ecc. Un'Organizzazione come la nostra doveva invece essere composta da gente la più sottotraccia possibile. Il missino degli anni '50-'60-'70 non era affidabile, quindi, sul piano politico e non era affidabile perché il giorno dopo l'invasione dell'Armata Rossa sarebbe stato fatto subito dopo prigioniero.

D: Quali erano le logiche di compartimentazione rispetto agli altri settori dei Servizi?

R: Questo è un aspetto fondamentale, che ho cercato, spesso invano, di far capire in questi anni. L'Operazione Stay-Behind non era un'operazione di Servizi, bensì un'operazione militare che non ha nulla a che fare con i Servizi.

I Servizi sono entrati in un'operazione militare al fine di garantire un livello di sicurezza e di protezione che, in ambito FF.AA., non poteva essere garantito. Non c'è un problema di Servizi, che hanno avuto un uso meramente strumentale, come del resto è successo fra il '43 e il '45 in Italia. Lo stesso tipo di Organizzazione è esistito dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, un'Organizzazione come la "Franchi" di Sogno o come quella di Mauri. Chi sovrintendeva a quest'attività di guerra non ortodossa al di là delle linee non era lo Stato Maggiore di allora, ma il Servizio, proprio per le stesse ragioni di sicurezza, e di chi compiva l'azione, e dell'azione medesima. In nessun Paese di tutta la NATO questo tipo di operazione è stato gestito dalle Forze Armate, il che ci riporta al meccanismo decisionale. La partenza è la disposizione di un Comando Militare NATO, SHAPE, l'esecuzione viene affidata da tutti i Paesi ai Servizi, ma di un Comando Militare che si rende conto che se vuol mantenere segreta la questione la deve mettere in mano al Servizio, di quel Paese, perché gli Stati Maggiori non avrebbero potuto garantire analoga sicurezza.

Ovviamente, siccome ogni Servizio Segreto lavora a compartimenti stagni, il resto del Servizio italiano, al di là di possibili sbavature, non era al corrente di questa operazione.

D: Col passare degli anni, sotto la Sua gestione di Gladio, l'Italia diventa un Paese pilota nel campo della guerra psicologica, o PSY-WAR. Ce ne vuole parlare?

R: Io ho avuto la fortuna di avere una moglie psicologa, che ho seguito nei suoi quattro anni di esami e poi nella tesi, aiutandola; la seconda moglie, colei con cui sono attualmente sposato, è anch'essa psicologa. Questo mi ha portato ad appassionarmi alla materia e a comprenderne l'importanza anche nella vita. Così, ad un certo momento, tenuto conto che la guerra psicologica era uno degli aspetti che rientravano nella normativa che regolava lo Stay-Behind, mi sono messo a studiarne gli argomenti relativi dal punto di vista della propaganda che si sarebbe dovuta fare in caso d'invasione. Me ne sono occupato in due periodi. Nel primo ho cercato di approfondire cosa si sarebbe dovuto fare, nel secondo il tipo di propaganda da fare – in caso di invasione – per favorire le operazioni dei "partigiani" contro gli invasori. Nel secondo periodo c'è stato un ulteriore passaggio, allorché mi sono reso conto della necessità di studiare tecniche e procedure che consentissero anche a gente non preparata di poter svolgere operazioni di propaganda (con annessi e connessi), onde poter comunque fare il comunicato stampa, il messaggio radiofonico, la videocassetta, insomma tutto ciò che potesse influenzare l'opinione pubblica in generale o comunque la popolazione raggiungibile in quel momento, in modo da far appoggiare la Resistenza e gli Alleati e contrastare l'invasore.

D: Veniamo alle problematiche connesse con l'emersione massmediologiche di Gladio, nel 1990. Intanto, una domandina facile: perché Andreotti non oppose il segreto alle richieste alla richiesta di Casson? E soprattutto, perché trasmise gli atti non al Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi o ad una Commissione ad hoc, ma alla Commissione Stragi, presumendo – lui Presidente del Consiglio allora e più volte in passato, nonché già Ministro della Difesa, e che quindi ben conosceva la legalità di Stay-Behind – che invece ci fosse qualcosa di irregolare, addirittura connesso a fatti criminali?

R: Anche nella testimonianza che Andreotti ha reso al procedimento che mi vede coinvolto (novembre 1999, ndr), l'ex Presidente del Consiglio ha dichiarato di aver affidato l'esposizione dei documenti alla Commissione Stragi anziché al COPACO in quanto le relazioni fra Governo e Commissioni Parlamentari erano molto più frequenti con la Commissione Stragi che non con il COPACO. Inoltre, sempre a detta di Andreotti, il numero dei

componenti la Commissione Stragi rispetto a quelli del COPACO era enormemente superiore, e quindi si voleva rendere edotto un numero più alto di parlamentari.

Quanto alla mia opinione, io ritengo che Andreotti sia un supremo uomo politico che ha sempre giocato la sua partita non opponendo il Segreto di Stato formalmente, ma opponendolo realmente. Non esiste atto in cui Andreotti non opponga, sulla vicenda, il segreto di Stato, ma esistono atti in cui lui invoca la Convenzione di Ottawa (uno dei corollari della partecipazione dell'Italia alla NATO) per bloccare chiunque, dai magistrati alle Commissioni. L'art. 12 della Convenzione di Ottawa dice che tutti i documenti attinenti alla NATO sono protetti ovunque essi siano e in qualunque paese siano e che non possono essere declassificati se non con l'approvazione di tutti i Paesi membri. Questo riguardo all'aspetto formale. Sul perché in realtà Andreotti abbia dato in pasto i nomi, mi sono fatto delle idee...

D: ...che immagino vorrà tenersi per Sé...

R: ...che intendo tenermi per me... (DOPO QUALCHE MINUTO DI SILENZIO SUO E DI SCORAMENTO MIO PER IL MANCATO SCOOP, IL GENERALE ACCENNA QUALCOSA)..Ricordiamoci che all'epoca Andreotti era papabile per il Quirinale, che i rapporti DC-PCI erano particolari, ecc.

D: Dell'ipotesi che Gladio sia stato uno dei "siluri" lanciati contro Cossiga per farlo sloggiare anzitempo dalla Presidenza, che ne dice?

R: Questo potrebbe ricadere nelle ragioni esposte sopra. Se l'ipotesi fosse quella delle ambizioni presidenziali di Andreotti e della necessità dei voti comunisti, l'uscita anzitempo di Cossiga poteva agevolare tale aspirazione. Poteva esserci anche un'ambizione più raffinata, quella di costruire un Centro-Sinistra ante litteram rispetto a quello attuale, con la DC a trainare il PCI. Ma io sono un militare e non mi sentirei di avventurarmi più di tanto in questi scenari tutti politici.

D: Ma Lei vede, dietro la rivelazione di Gladio, "giochetti" tutti e soltanto politici o ci vede dell'altro?

R: Non ci vedo altro. Non ci vedo certamente l'interesse dell'Italia, anche perché non esisteva alcuna motivazione tecnico-militare che portasse a decidere lo scioglimento di Stay-Behind.

D: Anche perché, proprio in quegli anni(parliamo del 1990, ndr) l'Italia stava raggiungendo livelli di eccellenza all'interno dell'Organizzazione, come dimostravano le varie esercitazioni generali condotte dal nostro Paese.

R: La correggo, avevamo già raggiunto livelli di eccellenza e in numerosi settori, fra cui la PSY-WAR di cui abbiamo già parlato, e soprattutto eravamo riconosciuti come Paese pilota in tali campi.

D: Ricostruendo la storia dell'emersione di Gladio, si possono rintracciare alcuni episodi, esprimo un parere personale, clamorosi di disinformazione. Cito, fra gli altri, la dichiarazione di Gualtieri di un legame provato fra GLADIO e PIANO SOLO, la presenza dei 24 "neofascisti" in Gladio, la non informazione ricevuta da alcuni Ministri della Difesa, la parte finale della Commissione Gualtieri dove, senza alcun elemento probatorio, viene affermato che "Gladio è stata una componente di quella strategia che immettendo elementi di tensione...". Lei che ne pensa?

R: Non c'è dubbio che si tratti di disinformazione. In parte questi fatti sono non voluti, cioè non ricercati. Si è data un'interpretazione immediata di cose palesi, solo a volerle approfondire o non approfondire in termini bovini, e questo può esser fatto risalire anche a buona fede. Ma la disinformazione di fondo era voluta. Il discorso, di carattere politico, era essenzialmente uno, dal punto di vista degli accusatori: la Gladio ha bloccato la crescita del PCI e il raggiungimenti del potere da parte dei comunisti, mentre fra le due cose non c'è la minima relazione. Nonostante l'evidenza, faceva comodo a tutti (o meglio, questa era la teoria d'assalto di allora, quella esposta da Tortorella, tanto per citare uno dei più autorevoli esponenti comunisti nelle Commissioni) sostenere ciò che dati alla mano era confutabilissimo.

Il passaggio decisivo nel processo di distorsione è stato costituito dal fatto che Gualtieri e altri, non comunisti, abbiano sposato la teoria dell'interferenza di Gladio nella vita politica italiana. Questo è stato il primo passo. Il passo successivo è stato quello di coinvolgere la Gladio, a tutti i costi, in fatti di carattere eversivo, perfino i delitti dell'Uno Bianca...

D: D'altronde, la stessa emersione di Gladio nasce dall'"equivoco" che Casson fa delle "rivelazioni" di Vinciguerra.

R: Equivoco voluto, come dimostrerò in Tribunale.

D: Io mi accontento di conoscere un Suo parere sul ruolo dei giudici veneziani, Casson, Ma stelloni, ecc.

R: Partendo da una considerazione più generale, devo dire che il pensiero politico di un magistrato decisamente influenza, a mio parere, i risultati dell'inchiesta (o di un'inchiesta). Mi è, cioè, apparso abbastanza evidente che avendo una certa idea in testa, si approfondiscono le indagini da un lato, si trascurano le indagini da un altro lato. In secondo luogo, anche le Autorità di Pubblica Sicurezza (Polizia, Carabinieri, ecc.), commettono degli errori indotti dall'indirizzo dato dal Magistrato. In terzo luogo, i magistrati prendono, molto spesso, solo ciò che può confermare le loro teorie di partenza, dai risultati delle indagini, non facendo gli opportuni riscontri. Quindi, si crea una sommatoria di fatti che provocano certe distorsioni, unitamente alla considerazione che quando i vari

casi passano da un Magistrato all'altro, quest'ultimo non controlla se il suo collega abbia fatto tutte le cose con scrupolo e se sia sulla strada giusta nella ricerca della verità..

D: Perché nella campagna di stampa '90 - '92 si verifica, dopo il '91, un calo d'attenzione, nonostante alcuni fatti importanti, come l'autodenuncia di Cossiga e la presentazione della Relazione Gualtieri? E gli articoli tutti negativi della stampa di sinistra sono il pedissequo venir dietro all'impostazione politica prevalente (quella a cui Lei faceva riferimento prima) oppure mostrano la costruzione di una determinata campagna di stampa?

R: C'è stata una parte della stampa, quasi esclusivamente di sinistra, che sosteneva per principio la tesi della Sinistra e attaccava di conseguenza. La virulenza di questi attacchi, resa possibile anche dalle conclusioni a cui stava pervenendo la Commissione Stragi, ha fatto sì che anche la stampa non di sinistra, in parte, si sia lasciata abbagliare dai presunti legami fra Gladio e fatti eversivi (dalla strage di Peteano all'Uno Bianca). Questo effetto è durato fin quando non è stato chiaro che, nonostante le molte inchieste aperte, non esisteva alcun nesso con le cose che ci venivano addebitate. Ci sono state delle inchieste giudiziarie incredibili, anche per delitti di mafia, e siamo stati interrogati da giudici di tutta Italia. Vedendo che non c'era nulla di nulla, almeno la stampa meno politicizzata ha un po' mollato, e questo è avvenuto anche perché erano cambiate molte cose nella politica italiana (nel '91 il PCI era diventato PDS) e l'interesse, focalizzato su altre questioni, era destinato a scemare.

D: Nel Suo libro, non ci fa però una gran figura nemmeno la classe politica moderata di Governo di allora, DC in testa, incapace di ribattere alle accuse più faziose e, quindi, in un certo senso, corresponsabile della diffusione della disinformazione. Cos'era, solo incapacità o coscienza sporca di altre cose?

R: Quest'ultima ipotesi può entrarci in qualche modo. Quello che è certo è che, ad esempio, in Commissione Stragi – che sono stato costretto a frequentare a lungo – i membri del PCI c'erano tutti e tutti preparatissimi sui documenti (ovviamente quelli che facevano loro comodo), quelli della DC – che teoricamente avrebbero dovuto, se non difenderci, almeno smorzare i toni, per ovvi motivi – o non c'erano o, quando c'erano, facevano degli interventi che dimostravano una totale impreparazione sulla materia e che, nel migliore dei casi, si limitavano a generiche affermazioni di principio (per non parlare di quei democristiani "fiancheggiatori" della linea comunista). Del resto, lo svelamento e lo scioglimento di Gladio sono avvenute ad opera dei membri di Governo della DC. Nel COPACO, per fortuna, tutti (comunisti compresi) erano meno politicizzati, e quindi si sono attenuti di più ai fatti e il profilo tecnico è stato prevalente su quello politico.

A proposito, al momento dell'uscita della relazione del COPACO (per noi positiva) ci furono pochissimi trafiletti sui giornali, un trattamento molto diverso da quello riservatoci dalla stampa al momento dell'uscita della relazione Gualtieri, dalle conclusioni del tutto differenti.....

Allegato n.11 - Simbolo dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind

Allegato n.12 - Interrogazione di Manca

Nel presente allegato inseriamo l'interrogazione presentata al Senato da Vincenzo Manca (Forza Italia), l'11 novembre 1990, - di cui abbiamo parlato nel capitolo 6 -, con la quale si chiede il riconoscimento dello stato giuridico di militari per il periodo di inquadramento nello Stay Behind.

Di seguito, sono riportate:

- la "Dichiarazione d'impegno", firmata dai "gladiatori", dove sono evidenziati gli obblighi di rispettare e di far rispettare le norme della più stretta sicurezza in "omaggio al dovere della tutela del segreto militare" e si fa riferimento al rispetto dell'impegno del segreto militare;
- la lettera con cui l'ammiraglio Martini, capo del SISMI, comunicò ai militanti di S.B. lo scioglimento dell'Organizzazione fra il dicembre '90 e il gennaio '91;
- il modulo di richiesta di regolare certificazione relativo all'appartenenza a Stay Behind presentato al Direttore del SISMI;
- la richiesta di annotazione del servizio prestato in Gladio sul "Foglio Matricolare Caratteristico", presentata al Ministero della Difesa;
- l'annotazione, su un autentico Foglio Matricolare e Caratteristico (dal quale sono state espunte le generalità della persona) delle definizioni di copertura, quali generici "corsi di aggiornamento tecnico-professionale", con le quali venivano annotate le missioni compiute per "Gladio" (3 pgg.).

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Marco Giaconi, "SPAZIO E POTERE – MODELLI DI GEOPOLITICA", ETS, Pisa, 2000;
- Ennio Di Nolfo, "STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI", Laterza, Bari, 1999;

- Sergio Romano, "CONFESSIONI DI UN REVISIONISTA", Ponte alle Grazie, Firenze, 1999;
- Ambrogio Viviani, "STORIA DEI SERVIZI SEGRETI", Adn Kronos, Roma, 1984;
- Giuseppe Mammarella, "STORIA D'EUROPA DAL '45 AD OGGI", Economica Laterza, Bari, 1995;
- David Ellwood, "REBUILDING EUROPE. AMERICA AND POSTWAR RECONSTRUCTION", London, Macmillan, 1992 (trad. it. "L'EUROPA RICOSTRUITA. POLITICA E ECONOMIA TRA STATI UNITI E EUROPA OCCIDENTALE", Il Mulino, Bologna, 1994);
- Nino Perrone, "DE GASPERI E L'AMERICA", Sellerio, Palermo, 1997;
- Luciano Garibaldi, "L'ALTRO ITALIANO", E. Ares, Milano, 1992;
- Edgardo Sogno, "LA SECONDA REPUBBLICA", E. Sansoni, 1977;
- Edgardo Sogno, "IL GOLPE BIANCO", E. dello Scorpione, 1978;
- Edgardo Sogno, "FUGA DA BRINDISI", E. L'Arciere, 1990;
- Edgardo Sogno, "GUERRA SENZA BANDIERA", Mursia, 1970;
- Edgardo Sogno, "DE GAULLE – IL FILO E LA SPADA", Bietti, 1997;
- Maria Eleonora Guasconi, "L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA", Rubbettino Edizioni, Soveria Mannelli, 1999;
- Renzo De Felice, "ROSSO E NERO", Baldini & Castoldi, Milano, 1995;
- Giulio Sapelli, "STORIA ECONOMICA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA", Bruno Mondadori, Milano, 1997;
- Antonio Martino, "STATO PADRONE", Sperling & Kupfer, Milano, 1997;
- Virgilio Ilari, "IL GENERALE COL MONOCOLO", E. Nuove Ricerche, Ancona, 1993;
- Paolo Inzerilli, "GLADIO: LA VERITA' NEGATA", E. analisi, 1995;
- Indro Montanelli – Mario Cervi, "L'ITALIA DEL NOVECENTO", Rizzoli, Milano, 1999;
- Gian Paolo Pellizzaro, "GLADIO ROSSA", Settimo Sigillo, Roma, 1997;
- Francesco Pazienza, "IL DISUBBIDIENTE", Longanesi & C., Milano, 1999;
- Gerardo Serravalle, "GLADIO", E. Associate, 1990;
- Paolo Guzzanti, COSSIGA UOMO SOLO", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992;
- Bruno Vespa, "LA CORSA", Mondadori-EniRAI, 1999;
- Giovanni Gozzini – Renzo Martinelli, "STORIA DEL PARTITO COMUNISTA", Einaudi, Torino, 1999;
- Valerio Riva, "ORO DA MOSCA", Mondadori, Milano, 1999;
- Christopher Andrew e Vassilij Mitrokhin, "THE MITROKHIN ARCHIVE, THE KGB IN EUROPE AND THE WEST" (trad. it. "L'ARCHIVIO MITROKHIN: LE ATTIVITA' SEGRETE DEL KGB IN OCCIDENTE", Mondadori, Milano, 2000);
- Renzo Martinelli, "SIFAR. GLI ATTI DEL PROCESSO DE LORENZO-L'ESPRESSO", Milano, 1968;
- Sabbatucci, Galli della Loggia, Belardelli e Cafagna, "MITI E STORIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA", Il Mulino, Bologna, 1999;
- Paolo Guzzanti, "USTICA. VERITA' SVELATA", Bietti, Roma, 1999;
- Francesco Sidoti, "MORALE E METODO DELL'INTELLIGENCE", Cacucci, Bari, 1999;
- Andrea Pamparana, "GLI IMPUNITI", Bietti, Roma, 2000;
- Geronimo, "STRETTAMENTE RISERVATO", Mondadori, Milano, 2000;
- Erving Goffmann, "LA VITA QUOTIDIANA COME RAPPRESENTAZIONE", Il Mulino, Bologna.

Pubblicazioni

- L'ESPRESSO, 14 APRILE 1991;
- ITALIA CONTEMPORANEA, N. 212, SETTEMBRE 1998,
- LIMES, 1/1997;
- STUDIO DI MAURIZIO SGROI PER L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND, DAL TITOLO "LA STAY BEHIND GLADIO" (Roma, 12 maggio 1996);
- ARTICOLI SU "GLADIO" DAL 1990 AL 1992 COMPARI SUI QUOTIDIANI "L'UNITA'", "LA REPUBBLICA", "CORRIERE DELLA SERA", "LA STAMPA", "IL GIORNALE", "IL MESSAGGERO".
- LA REPUBBLICA, 23 NOVEMBRE 1993;
- PANORAMA, 1 APRILE 1990;
- NUOVA STORIA CONTEMPORANEA, LUGLIO-AGOSTO 2000;
- IL GIORNALE, 13 FEBBRAIO 2000;
- IL GIORNALE, 15 AGOSTO 2000;
- IL GIORNALE, 25 AGOSTO 2000;
- L'EUROPEO, 22-31 MAGGIO 1991;
- L'EUROPEO, 7 GIUGNO 1991;
- INTERVENTO DI FRANCESCO BIGAZZI AL CONVEGNO "STRATEGIA DELLA TENSIONE E STRAGI SUL FILO ROSSO DELLA DISINFORMAZIONE", ROMA, 6 FEBBRAIO 1997;
- I QUOTIDIANI ITALIANI DEL 12 OTTOBRE 1999.

Documenti

Testimonianze dirette

- INTERVISTA AD EDGARDO SOGNO, TORINO, 23 APRILE 1999;
- INTERVISTA A PAOLO INZERILLI, ROMA, 28 NOVEMBRE 1999;
- INTERVISTA A GIORGIO BRUSIN E PAOLO GIORDANI, CERVIGNANO DEL FRIULI (UD), 28 MAGGIO 2000;
- CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND, CERVIGNANO DEL FRIULI (UD), 28 MAGGIO 2000.